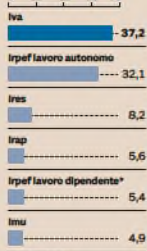


IL TEMA
IN TRE PUNTI

La classifica
Tax gap
oltre quota
37 miliardi

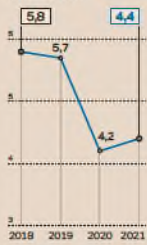
L'imposta evasa per i principali tributi. Dati 2017, in miliardi di €



Note: * dati 2018 - Fonte: Relazione sull'economia non osservata 2019

Il recupero
Obiettivo
5,7 miliardi
per il 2019

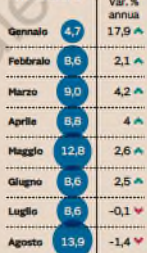
Gli incassi derivanti da attività di contrasto all'evasione Iva. In miliardi di €



Note: 2019 stima, 2020-21 previsioni di bilancio assicurate - Fonte: Relazione sull'economia non osservata 2019

Il trend
Gettito Iva
in flessione
ad agosto

Le entrate tributarie nel 2019 da Iva sugli scambi interni. In miliardi di €



Fonte: Bollettino entrate tributarie, dipartimento Finanze



Prossime mosse. Il decreto fiscale e la manovra puntano a introdurre misure antievasione, come ha più volte dichiarato il ministro dell'Economia Roberto Quagliariello, da cui sono attesi 7,2 miliardi



Aliquota unica. L'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha proposto sul Sole 24 Ore l'aliquota unica Iva (intorno al 15%), darebbe 8-10 miliardi in più contrastando le frodi da "arbitraggio" lungo la filiera

1,4
MILIARDI
Secondo le stime del Mef nei primi sei mesi dell'anno è emerso un maggior gettito Iva tra 0,9 e 3,4 miliardi di euro su cui può aver pesato l'obbligo di fattura elettronica tra privati

Verso il decreto
fiscale

Buco nero dell'Iva: il governo ora tenta l'attacco

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Con l'addebito in bolletta non c'è più neanche l'alibi del canone Rai, che per anni ha detenuto il record del tributo con la più alta «propensione al gap» (leggi: evasione fiscale), oltre il 36 per cento. Ora l'Iva è a tutti gli effetti la primata dell'economia sommersa: sia per l'imposta evasa (37,2 miliardi di tax gap stimati nel 2017), sia per l'incidenza dei mancati versamenti rispetto al potenziale (27,4% di propensione al gap). Come dire che, ogni 100 euro di Iva teoricamente dovuta dai contribuenti italiani, quasi 30 si perdono tra operazioni non fatturate, frodi e omessi versamenti di imposte comunque dichiarate.

Ecco perché il contrasto all'evasione Iva è un capitolo cruciale nella strategia anti-sommerso del governo. Che fa leva anche sulla fatturazione elettronica "a tappeto" tra privati, scattata dal 1° gennaio scorso. E che guarda già all'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi (scontrini e ricevute fiscali) a partire dal 2020. L'obiettivo per l'anno prossimo, d'altra parte, è ambizioso: recuperare 7,2 miliardi di imposte (non solo Iva, ovviamente) per tenere in equilibrio la manovra finanziaria.

Dagli scontrini allo split payment

Il decreto fiscale - atteso oggi in Consiglio dei ministri - potrebbe contenere alcune disposizioni sull'Iva (si veda anche la pagina a fianco). Ma bisognerà comunque valutare il pacchetto complessivo della manovra per il 2020.

Confermato l'invio dei corrispettivi, potrebbero arrivare sanzioni fino a 2 mila euro per i commercianti che non accetteranno il codice fiscale dei clienti interconnessi a partecipare alla lotteria degli scontrini (prevista, anch'essa, dal 2020). Poche chance di revoca anche per lo split payment, meccanismo in base al quale la pubblica amministrazione e altri soggetti (come le società quotate in Borsa) pagano i propri fornitori al netto dell'Iva, prevenendo così il rischio di omesso versamento. Confindustria e il Consiglio nazionale dei commercialisti ne hanno chiesto l'eliminazione, ma il Fisco ha replicato che i suoi risultati sono «brillantissimi». In particolare, nel 2018 i soggetti obbligati allo split payment hanno riversato all'Erario 12,1 miliardi al lordo dei crediti d'imposta maturati dai fornitori sui propri acquisti (non è un caso che dal 2015, anno dello split payment, lo stock dei crediti Iva sia cresciuto di oltre 5 miliardi fino ai 40,6 del 2017).

Non è escluso, comunque, che in manovra possa trovare spazio qualche correttivo. Ad esempio, con una revisione del perimetro che lo riporti a quello originario, limitato alla P.a. Anche perché il via libero europeo allo split payment scade il 30 giugno 2020 e dovrà essere rinnovato.

La sfida impossibile al tax gap

Al di là degli obiettivi, il tax gap si è dimostrato finora difficilissimo da scalare. Secondo la Relazione del Mef sull'evasione, l'Iva evasa non è mai scesa sotto i 34,9 miliardi, con un'incidenza sempre oltre il 2% del Pil, tra il 2012 e il 2017. E inoltre cresciuto il peso degli omessi versamenti su operazioni regolarmente fatturate: un dato da ricollegare - probabilmente - alla crisi di liquidità delle imprese e all'innalzamento delle soglie di rilevanza penale degli omessi versamenti (in vigore dal 22 ottobre 2015).

Il monitoraggio sul tax gap non corge ancora l'operazione "e-fattura tra privati" avviata nel 2019 né il serrato monitoraggio delle liquidazioni periodiche, conseguente all'invio dei dati all'Agenzia. Ma i report mensili sulle entrate registrano un aumento del gettito da Iva sugli scambi interni di 1,9 miliardi (+2,6%), tra gennaio e agosto, rispetto allo stesso periodo del 2018.

Sono però numeri da prendere con le molle: dopo il balzo del primo semestre, a luglio il gettito mensile anno-su-anno è rimasto stabile, mentre ad agosto è sceso di 196 milioni. Qualcuno paventa la fine dell'effetto-e-fattura; altri incolpano il calo dell'economia. La relazione del Mef stima per i primi sei mesi di quest'anno un maggior gettito da 0,9-1,4 miliardi attribuibile alla fattura elettronica. Resta da vedere se e come proseguirà il trend, ricordando che dalla e-fattura per il 2019 sono attesi (e contabilizzati) 2 miliardi in più.

Il tax gap è di 37,2 miliardi di euro nonostante le misure antievasione introdotte. Nuove aspettative di recupero con l'estensione dell'obbligo di scontrini telematici

I numeri

L'evasione fiscale dell'Iva secondo le stime ufficiali. Dati in miliardi di €

	2012	2013	2014	2015	2016	2017*
Iva lorda Di cui Iva di competenza economica **	115,2 93,4	112,2 91,0	114,5 93,4	119,3 97,4	124,3 99,0	129,5 103,1
Stock dei crediti Iva ***	38,5	35,9	34,4	35,3	36,1	40,6
Evasione fiscale Iva (tax gap) Di cui imposta dichiarata e non versata	36,3 8,4	35,0 8,4	36,5 9,2	34,9 9,6	36,0 9,8	37,1 10,1
Propensione al gap ****	27,6%	27,2%	27,8%	26,6%	26,9%	27,4%
Gap Iva in % sul Pil	2,3%	2,2%	2,3%	2,1%	2,1%	2,2%

NOTE:
* stima, in attesa dei dati stat sull'economia non osservata
** Al netto di rimborsi e compensazioni
*** Ammontare dei crediti che il contribuente può trarre all'anno e imposta successiva a quelle delle dichiarazioni
**** senza l'incidenza del non versato rispetto al potenziale

*Fonte: Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva 2019



BVLGARI
ROMA

SERPENTI
BVLGARI.COM

NELLA BOZZA DEL TESTO

Altre misure
Spunta l'agente sotto copertura

• Parte dei 7,2 miliardi di euro dell'evasione arriveranno dalla stretta prevista dal decreto fiscale. La bozza, in arrivo in Consiglio dei ministri, prevede la proroga delle gare per le concessioni scommesse e bingo, il rinvio della partenza delle slot da remoto, l'istituzione del Registro unico degli operatori del gioco e dell'agente "sotto copertura", il blocco dei pagamenti a soggetti senza concessione e il contrasto all'evasione nel settore scommesse.

Dall'iscrizione al Registro unico degli operatori si stimano maggiori entrate per 12 milioni

Verso il decreto fiscale

In arrivo l'aumento dei controlli e lo stop ai pagamenti verso operatori che, privi di autorizzazione, raccolgono in Italia scommesse per allibratori stranieri

Sui giochi caccia agli evasori digitali

Ivan Cimmarusti

Con i cinque piani di intervento svolti nell'anno passato dalla Guardia di finanza in tema di giochi e scommesse, si alza il livello di accertamento per individuare forme di riciclaggio ed evasione. L'obiettivo è tracciare il flusso di denaro che finisce a bookmaker stranieri. Una stretta che riguarda, in particolare, i Centri di trasmissione dati (Ctd), canale privilegiato utilizzato dagli allibratori esteri sprovvisti di concessione e di licenza di Pubblica sicurezza, per promuovere scommesse in Italia.

Il fenomeno
Numeri alla mano le verifiche hanno già prodotto dei risultati: 7.922 interventi, 2.056 violazioni e 15.324 soggetti verbalizzati. Al lavoro c'è il Nucleo speciale entrate delle Fiamme gialle, che sta ricostruendo la rete di scommesse illegali sul territorio nazionale. Ma c'è ancora molto da scavarci. Almeno questo credono i tecnici del Mef e dei Monopoli che lavorano alla nuova stretta in arrivo con il decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio. Una serie di misure che al massimo domani potrebbero ricevere il via libera dal Consiglio dei ministri.

La stretta sui centri di trasmissione dati
Le agenzie che raccolgono il gioco in Italia senza concessione potrebbero vedersi bloccare ogni forma di pagamento. La bozza del Df fiscale introduce il divieto per gli operatori bancari, finanziari e postali e per i soggetti emittenti carte di credito «di procedere alle operazioni di trasferimento di denaro a favore di soggetti che raccolgono gioco in Italia, attraverso reti telematiche o di telecomunicazione, in mancanza di concessione o, comunque, di qualsiasi altro titolo abilitativo richiesto all'esercizio di tale attività». La violazione comporta il pagamento di una sanzione amministrativa che va da 30.000 a 1,3 milioni di euro per ogni irregolarità accertata.

Registro unico
La caccia al gaming illegale passa anche dall'emersione dei soggetti che offrono e vendono

GLI ACCERTAMENTI

Guardia di finanza
Nel 2018 le Fiamme gialle hanno portato a termine cinque piani operativi sul settore dei giochi. In tutto si stimano 7.922 interventi, con 2.056 violazioni e 15.324 soggetti verbalizzati.

Dogane e monopoli
All'Agenzia è rimesso il potere di verifica dell'iscrizione al Registro unico così da migliorare il presidio sul comparto dei giochi pubblici, con particolare riferimento alle infiltrazioni criminali

La partita finanziaria

Giocate e incassi erariali. Dati 2018 in milioni di euro e differenza % su 2017

	Slot	Loterie daily	Vlt	Lotto	SuperEnalotto	Scommesse	Poker e Casino online	Bingo	Ippica
18.551 MILIONI DI EURO -5,3%	7.168	2.410	3.018	2.297	606	1.489	857	448	138
SPESA IN GIOCATE	-8,1	-0,5	+6,0	-5,2	-2,1	+10,6	+18,5	-21,0	-9,2
10.099 MILIONI DI EURO -1,9%	4.771	1.310	1.690	1.097	439	297	172	181	22
INCASSI DELL'ERARIO	+0,3	-1,3	+23,0	-14,1	+1,2	+10,4	+19,4	-3,2	-15,4

Nota: nei totali del 2018 sono compresi i dati dei riferiti a betting exchange, scommesse virtuali e centri connessi (smentiti) che non ci sono più dal 2018. Ai parziali va aggiunta la "cassa di riserva" del valore di 120 milioni di euro. Il dato del 2017, fonte: ref - Agente della dogana dei monopoli - elaborazioni Aggrovato

gioco in Italia. E questo sarà possibile con l'idea di estendere a tutti gli operatori del mercato, nessuno escluso, l'obbligo di iscrizione al Registro unico (Ris). Una misura tesa a stringere ulteriormente le maglie, per evitare soprattutto contatti con allibratori stranieri. La norma, infatti, prevede che il concessionario che intrattiene «rapporti con soggetti non iscritti in elenco» debba essere sanzionato con una multa di 10.000 euro e la decadenza dalla concessione se questi contatti siano individuati per tre volte. L'iscrizione al Registro unico, si legge nella relazione illustrativa, «deve rinnovarsi annualmente» e consentirà ai Monopoli di «migliorare il proprio presidio sul comparto dei giochi pubblici, con particolare riferimento al contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei giochi e alla diffusione del gioco illegale, oltre che rendere

possibile un razionale assetto sul territorio dell'offerta al pubblico». Dall'iscrizione si stimano maggiori entrate per 12 milioni di euro.

Normativa antimafia
Nella bozza del Df è previsto anche il rafforzamento dei controlli. C'è il divieto di essere «titolari o condurre esercizi commerciali, locali o altri spazi all'interno dei quali sia offerto gioco pubblico» se sussistono «le situazioni ostative previste dalle disposizioni antimafia». Non solo: il divieto permane «anche nel caso in cui il titolare dell'attività di raccolta di gioco pubblico abbia commesso gravi violazioni relative agli obblighi di pagamento di imposte e tasse, nonché di contributi assistenziali e previdenziali; sempre che tali violazioni siano state definitivamente accertate».

Ammiragli67

www.ammiragli67.it

Per richieste ed informazioni impresa.bonazzi@virgilio.it



PIANO 1°
GRANDE UFFICIO
mq 684

INGRESSO
SALA ATTESA
17 CAMERE
OPEN SPACE
RIPOSTIGLI
9 BAGNI
BALCONE 83 mq



PIANO 2°
GRANDE UFFICIO
mq 554

GRANDE RECEPTION
SALA RIUNIONI
18 CAMERE
3 RIPOSTIGLI
4 BAGNI
BALCONI 45 mq



E' POSSIBILE AFFITTARE
POSTI AUTO

ROMA
VIA CIPRO ANGOLO VIA DEGLI AMMIRAGLI, 67
Tel. + 39 06 39749716 - 06 39749723



AFFITTA SENZA INTERMEDIARI



adv by clemdata

Primo Piano

NELLA SCORSA
LEGGE DI BILANCIO

Lo sblocco

Da dicembre
via ai bandi
per il 2019

• L'articolo 1, comma 399, della legge di Bilancio 2019 ha stabilito il blocco delle assunzioni nelle Pa centrali e nelle Agenzie fiscali fino al 15 novembre 2019. Un termine che per le università viene invece fissato al 1° dicembre per le facoltà assunzionali relative all'anno in corso. Da quel momento in poi sarà possibile utilizzare i punti organico 2019.

Scuola
24

Sul quotidiano digitale di oggi i dettagli sul convegno annuale - che per la prima volta sarà in diretta streaming sul sito www.anp.it - dell'Associazione nazionale presidi (Anp).
scuola24.
isole24ore.com

I concorsi universitari

Il Miur ripartisce i 2.444 «punti organico» per il 2019: in testa La Sapienza, Bologna e Napoli Federico II, ma in percentuale vincono Sant'Anna, Sissa e Politecnico di Milano

Atenei pronti ad assumere
2.400 nuovi professoriPagina a cura di
Eugenio Bruno

o blocco delle assunzioni nelle università si avvicina. Dal 1° dicembre finirà lo stop ai concorsi disposto dalla scorsa legge di bilancio 2019 e gli atenei potranno cominciare a utilizzare i nuovi "punti organico". Vale a dire i margini di flessibilità che il ministero dell'Istruzione riconosce annualmente sulla base delle cessazioni precedenti e della virtuosità (o meno) di bilancio. Due decreti - redatti quando a viale Trastevere sedeva il legislatore Marco Bussetti ma "volidati" dalla Corte dei conti quando al suo posto si era già insediato il pentastellato Lorenzo Fioramonti - autorizzano fino a 2.444 ingressi di ordinari, associati e ricercatori: una boccata d'ossigeno per la didattica universitaria che, secondo le ultime rilevazioni ministeriali, dal 2010/11 al 2017/18, ha perso l'8,6% del corpo docente.

I punti organico
Le assegnazioni degli oltre 2.400 punti organico 2019 è contenuta in due provvedimenti messi a punto dal capo

PAROLA CHIAVE

punti organico

La dote 2019
Sono gli spazi di flessibilità destinati ai singoli atenei. Che possono usarli per le assunzioni in base a una scala di equivalenza: un ordinario vale 1, un associato 0,7

di dipartimento Alta formazione del Miur, Giuseppe Valdira, e firmati da Bussetti. Il primo decreto ministeriale di distribuzione dei 2.444 "spazi di flessibilità" ordinari sulla base di due parametri: gli atenei con un rapporto spesa di personale/Fondo di finanziamento ordinario (FFO) almeno del 70% o con un indice di sostenibilità finanziaria inferiore a 1 potranno fermarsi al 50% delle uscite 2018 mentre quelli di sotto di tale soglia chissà potranno arrivare anche al 100% delle cessazioni dell'anno prima.

A sua volta, il secondo Dm ne assegna altri 1.211 sulla base di criteri diversi: i primi 26 punti organico saranno ripartiti in parti eguali (0,50 ciascuna) tra tutte le università con un rapporto spesa di personale/FFO inferiore al 75% e un indicatore di sostenibilità finanziaria maggiore di 1,30; gli altri 1.185 andranno alle accademie in base al rapporto studenti/docenti, alle borse di dottorato e alla virtuosità finanziaria.

Per i 1.211 punti organico aggiuntivi debuta una sorta di "bonus malus": chi ha usato gli spazi degli anni scorsi in misura inferiore al 75% si vedrà decurtare quelli del 2019; chi invece userà integralmente la dote di quest'anno potrà chiedere di avere spazi di manovra aggiuntivi sottratti agli eventuali punti organico rimasti inoperti. Per dare un'idea del fenomeno basti pensare che nei punti organico accumulati dal 2010 al 2017, a fine 2018, ne risultava utilizzato l'85 per cento. Con punte dell'89% al Nord.

Lo sblocco ateneo per ateneo

Ritornando alla tabella pubblicata qui accanto per avere il quadro di partenza sulle assunzioni 2019 ateneo per ateneo, vediamo quali realtà potranno fare più turnover. Almeno sulla carta, visto che la scelta spetterà poi alle singole università che dal 1° dicembre - quando tornerà il collegamento imposto dalla manovra scorsa - potranno far parlare i tocchi. Toccherà a loro decidere quanti posti mettere a concorso per gli aspiranti professori universitari che nel frattempo sono entrati in possesso dell'abilitazione scientifica nazionale di prima o seconda fascia (su cui si veda l'articolo pubblicato qui sotto). E anche quali, sulla base alla scala di equivalenza decisa dal Miur. Ad esempio, l'ingresso di un professore di prima fascia vale un punto mentre per un associato ne servono 0,7.

In valore assoluto i margini di manovra maggiori li avranno La Sapienza di Roma (con 187,95 tra punti organico ordinari e aggiuntivi), l'Alma Mater di Bologna (153,84) e la Federico II di Napoli (144,92). Laddove quelli minori spettano alle università del Molise e di Cassino: unica istituzione a Catania ad aver sfrattato l'80% per l'indicazione delle spese di personale. Se si ragiona in percentuale l'aumento del turnover maggiore rispetto al 2018 sarà più sensibile per la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa (+477% sul 2018), la Sissa di Trieste (+342%) e il Politecnico di Milano (+262%). Premiate, tutte e tre, dall'ampliamento dei parametri meritocratici scelti dal Miur.

LA PROROGA DEL «PATENTINO»

L'abilitazione sale
a 9 anni: salvi 30mila
aspiranti docenti

Trentamila aspiranti prof universitari possono tirare un sospiro di sollievo. Al terzo tentativo la proroga dell'abilitazione scientifica nazionale (Asn) è arrivata. Grazie al decreto sui precari della scuola che è stato approvato dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso e che risponde a un'esigenza esplosa nei mesi scorsi: evitare che gli studiosi in possesso del "patentino" nazionale necessario per accedere ai concorsi per docenti di I e II fascia banditi dai singoli atenei lo vedessero scadere senza aver neanche partecipato alla selezione.

L'idea di allungare la vita dell'Asn da 6 a 9 anni con validità sul passato e sul futuro - non è nuova. Ci aveva già pensato la maggioranza gialloverde quando aveva provato a inserirla prima nel decreto semplificazioni di febbraio e poi nel decreto crescita di maggio. Senza successo.

Il tentativo è invece riuscito al governo giallorosso. L'articolo 5 del Dd precari consente il mantenimento dell'Asn per 9 anni purché il candidato abbia gli altri requisiti (attività di ricerca scientifica e pubblicazioni) richiesti dalla legge. A beneficiare della proroga sarà una platea piuttosto ampia. Considerando che dal 2014 a oggi, secondo i numeri in possesso dell'Agenzia Anvur, gli abilitati sono stati 42.171. A fronte di un plotone di assunti ben più ristretto: 1.475 fino al 2017 (ultimo dato disponibile). Se al cumulo aggiungiamo i 10.502 passaggi di ruolo da ricercatore ad associato o da associato a ricercatore arriviamo ai 30mila prof con il "patentino" in scadenza d'atti prima.

Proprio in tema di passaggi interni degna di nota è un'altra proroga, stavolta di due anni, contenuta nello stesso provvedimento. Fino al 2021 sarà possibile stipulare un contratto di prima o seconda fascia con associati o ricercatori a tempo indeterminato in possesso dell'Asn.

Novità in vista anche per i precari degli enti di ricerca. Decreto alla mano ne saranno infatti stabilizzati 500.

Le chance di assunzione

Margini di flessibilità nelle assunzioni previsti per i singoli atenei in graduatoria in base al totale di punti organico; 1 punto = professore ordinario; 0,7 punti = professore associato; 0,5 punti = ricercatore (tipo b); 0,4 punti = ricercatore (tipo a)

ATENEO	PUNTI ORGANICO		TOTALE
	2018	AGGIUNTIVI 2019	
Roma La Sapienza	172,97	15,08	187,95
Bologna	139,92	14,90	153,82
Napoli Federico II	132,05	12,87	144,92
Milano	100,35	11,14	111,49
Torino	96,54	11,96	108,50
Padova	88,37	10,57	98,94
Firenze	85,95	8,43	94,38
Milano Politecnico	85,94	7,75	93,69
Genova	59,57	4,95	64,52
Bari	55,21	6,94	62,05
Milano Bicocca	51,32	6,15	57,47
Pavia	51,69	4,29	55,98
Palermo	50,84	-	50,84
Parma	42,63	4,57	47,20
Verona	41,22	4,56	45,78
Salerno	39,22	5,57	44,79
Pisa	42,27	0,63	42,90
Roma Tre	35,25	6,35	41,60
Venezia Ca' Foscari	36,49	4,80	41,29
Cagliari	33,84	4,13	37,97
Messina	37,91	-	37,91
Modena/R. Emilia	33,16	4,70	37,86
Chieti-Pescara	33,18	3,86	37,04
Torino Politecnico	31,17	5,18	36,35
Ferrara	31,11	3,78	34,89
Trieste	30,10	3,34	33,44
Roma Tor Vergata	33,14	-	33,14
Perugia	32,65	-	32,65
Napoli II Univ.	32,14	-	32,14
Calabria	27,08	3,76	30,84
Catania	30,53	-	30,53
L'Aquila	25,96	2,96	28,92
Siena	28,39	-	28,39
Marche Politecnica	24,47	3,10	27,57
Catanzaro	23,97	2,40	26,37
Sassari	22,04	2,59	24,63
Bergamo	20,57	4,00	24,57
Piemonte Orientale	20,33	2,66	22,99
Udine	19,46	2,76	22,22
Urbino	18,07	3,22	21,29
Insubria	17,83	2,38	20,21
Bari Politecnico	18,17	1,98	20,15
Brescia	17,24	2,85	20,09
Pisa Normale	18,75	-	18,75
Salento	14,93	-	14,93
Napoli Parthenope	11,37	2,29	13,66
Napoli L'Orientale	10,94	2,49	13,43
Foggia	11,36	2,04	13,40
Pisa Sant'Anna	11,69	0,76	12,45
Basilicata	10,97	1,25	12,22
Camerino	10,51	1,65	12,16
Macerata	9,09	1,85	10,94
Venezia Iuav	8,06	1,22	9,28
Tuscia	9,12	-	9,12
Trieste Sissa	7,69	0,65	8,34
Teramo	6,47	1,23	7,70
Sarno	5,99	1,22	7,21
Perugia Stranieri	5,83	0,68	6,51
Reggio Calabria Mediterranea	5,50	-	5,50
Roma Foro Italico	3,79	0,83	4,62
Siena Stranieri	2,47	0,90	3,37
Pavia Iuss	2,66	0,54	3,20
Luca Imit	2,64	0,56	3,20
Cassino	2,15	-	2,15
Molise	1,87	-	1,87
TOTALE	2.223,0	221,22	2.444,25

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Miur

SAMSUNG

Galaxy

Meglio con Galaxy



professionisti

INNOVAZIONE
E OPPORTUNITÀ
PER GLI STUDI

Professionisti «out»
Nella lotta all'evasione non servono i Daspo: contro gli illeciti esistono già sanzioni anche penali

Anche senza Daspo i professionisti corresponsabili di illeciti in campo fiscale sono già soggetti a sanzioni.

Rosanna Acerno — a pag. 13

Per segnalazioni scrivere a: professioni@ilssole24ore.com



professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .novità.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .marketing — SABATO .lifestyle — DOMENICA

I guardiani delle leggi nelle società. Dal Codice della crisi d'impresa la spinta a un'attività in crescita da tempo. Dai tradizionali ambiti bancario, assicurativo e finanziario ora si spazia in tutti i settori produttivi e dei servizi

Prende quota l'esperto di compliance 100mila posti nei prossimi tre anni

Francesco Nariello

D alla sicurezza sul lavoro all'antiriciclaggio, dai reati ambientali alla cybersecurity, il raggio d'azione della compliance - la verifica sulla conformità a leggi e regolamenti in un'azienda - va ormai ben oltre i campi normativi, più o meno consolidati, della responsabilità amministrativa delle imprese o della privacy. Si tratta di un'attività in crescita, che ha progressivamente superato i confini dei tradizionali ambiti bancario-assicurativo-finanziario per ampliarsi a tutti i settori produttivi e dei servizi. Un trend che pone i professionisti della compliance, in prospettiva, tra le figure più richieste sul mercato. Secondo gli operatori del settore, il fabbisogno di profili come compliance manager o analyst è destinato a crescere, in modo esponenziale, con la piena operatività - tra poco meno di un anno - della disciplina del nuovo Codice della crisi d'impresa, che incrementerà il fabbisogno di figure specializzate.

L'identikit

Ma quali sono, nello specifico, i profili richiesti? Le figure ricercate sono essenzialmente tre: il compliance manager di alto livello dirigenziale (officer di medio livello), con compiti di supervisione e coordinamento di uno staff dedicato; il compliance expert, con una specializzazione verticale su una determinata materia, come il Dpo sul fronte privacy; e, infine, gli analyst che - in realtà aziendali di maggiore dimensione - compongono il team che svolge le attività di monitoraggio sulla conformità normativa. Tali figure possono essere collocate sia all'interno dell'impresa che ottenere incarichi di consulenza esterni. A caratterizzare i professionisti della compliance è il possesso di competenze pluridisciplinari, non limitate a responsabilità amministrativa (Dlgs 231/2001) o privacy, ma estese ad antiriciclaggio, anticorruzione, sicurezza sul lavoro, reati ambientali, cybersecurity, requisiti derivati dalle norme tecniche (Isi). Di pari passo, si è esteso il ventaglio di settori in cui la compliance ha peso: piede da quello bancario-assicurativo-finanziario al farmaceutico, passando per le società quotate, le grandi multinazionali e arrivando a includere tutti i comparti di industria e servizi. L'identikit dell'esperto della conformità in economia (ma esteso ad altri settori specifici), oppure in ingegneria gestionale, con un percorso post laurea - master o corso di specializzazione - in compliance. Può essere un valore aggiunto avere esperienza pregressiva, magari in uno specifico settore (esempio bancario). Poire apprezzate, dagli avvocati ai commercialisti, l'attenzione crescente e le prospettive di mercato hanno reso natio ma necessario mettere nero su bianco le caratteristiche dei professionisti che si occupano di compliance. Per questo lo scorso 25 luglio è stata approvata la norma Uni 11753:2019 sulle aspettative di una forte crescita, nei prossimi anni, delle opportunità offerte dal mercato sul fronte della compliance aziendale. Partiremo con una associazione tra professionisti, con l'obiettivo, però, di arrivare a costituire il primo pool di professionisti specializzati in compliance normativa, capace di proporsi su scala nazionale. Per offrire una consulenza a 360 gradi, intorno ai tre soci graviterà una rete di collaboratori esterni, con competenze verticali su specifici ambiti: dall'esperto informatico al



FORMAZIONE MULTIDISCIPLINARE

L'avvocato diventa garante della conformità

Mettere insieme un team pluridisciplinare, è l'obiettivo dell'iniziativa avviata da tre professionisti: un avvocato penalista d'impresa con studio a Benevento, un commercialista con base a Monza e un compliance manager di Arezzo. L'avvocato è Ciriapio Ficedolo, 45 anni, che spiega: «L'idea è nata dal confronto sulle aspettative di una forte crescita, nei prossimi anni, delle opportunità offerte dal mercato sul fronte della compliance aziendale. Partiremo con una associazione tra professionisti, con l'obiettivo, però, di arrivare a costituire il primo pool di professionisti specializzati in compliance normativa, capace di proporsi su scala nazionale. Per offrire una consulenza a 360 gradi, intorno ai tre soci graviterà una rete di collaboratori esterni, con competenze verticali su specifici ambiti: dall'esperto informatico al

consulente per il lavoro, fino all'ingegnere gestionale. «Con la nuova società, che promuoveremo a partire da fine novembre - precisa Ficedolo - puntiamo a incrementare clientela e fatturati, cogliendo le opportunità generate dalla riforma del Codice della crisi d'impresa». L'avvicinamento alla materia della compliance è stato graduale. «Prima - racconta Ficedolo - partecipando, nel 2012, a un corso di specializzazione in materia di responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e, successivamente, con una

collaborazione pluriennale in uno studio legale specializzato nei reati societari, trattando tematiche che vanno dall'antiriciclaggio al diritto dell'informatica». Poi, un master di secondo livello in responsabilità da reato degli enti collettivi, ex decreto legislativo 231/2001. Infine, la decisione di puntare in modo deciso sulla compliance aziendale a tutto tondo. «Avevo una preparazione ancora settoriale - afferma l'avvocato -, e non globale, come invece occorre per occuparsi, oggi, di conformità normativa in chiave manageriale. Per questo ho intrapreso percorsi di formazione specifici e avviato l'iter per il riconoscimento delle competenze acquisite». Ottenendo, quest'anno, l'attestato di senior compliance manager, rilasciato da Assocompliance.



CIRIAPIO FICEDOLO, Avvocato penalista d'impresa e senior compliance manager



ALESSANDRO CERBONI, Vicepresidente di Assocompliance, che conta un centinaio di professionisti

Consomatori opportunità
«Entro i prossimi tre anni potrebbero aprirsi 100mila posizioni relative alla funzione compliance, con un rapporto di uno a venti tra i profili manageriali e quelli più operativi, come gli analyst». A dirlo è Alessandro Cerboni, vicepresidente Assocompliance, sigla che conta ad oggi un centinaio di professionisti qualificati e rientra nell'elenco del Mi6 per le professioni "non organizzate" riservate alle associazioni che rilasciano un attestato di qualità e certificazione. Quella di Cerboni è una stella "prudentiale" delle imprese (nel suo specifico si considerano, infatti, le sole 34, circa 20 mila) che ha base alla riforma del codice della crisi d'impresa (decreto legislativo 14/2019) dovranno dotarsi di un'adeguata struttura di controllo. «Si tratta di modelli - spiega Cerboni - riconducibili alla gestione della compliance». Si semplifica, quindi, l'importanza della figura del compliance manager nelle aziende di qualsiasi natura e dimensione».

Il Sole 24 ORE
CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (v.le Roma)
Roberto Cappelletti
Giuseppe Chelino, **Laura Di Pillo**, **Mario Mazzuca** (separato da redazione), **Federico Romoli**, **Marco Tortoreto**
REDAZIONE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VICEDIRETTORE
Roberto Bernabè
(volapò digitale e multimedia)
Jean-Marie Del Bo
Alberto Ortolani

LETTORI
Marco Mariani
Franca Depondi (v.le Capovilla)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Atlas (creative director)
Francesco Nariello (senior director)
REDAZIONE DI SERVIZIO
Marco Alfieri (pubblicità)
Luca Benecchi (Economia & Imprese)
Luca De Biasse (v.le Lazio)
Maria Carla De Cesaris (Interni & Tribuna)
Marco Ferrarini (Interni & Mercato)

Arturo Ceroni (Interni)
Lello Nasso (Reportage)
Christian Martini (Tribuna)
Francesca Padula (moda)
Stefano Salla (Commenti)
Alfredo Scania (Domestica)
Giovanni Uggeri (Cronaca)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco Lo Conte (coordination)
Maria Carla De Cesaris (v.le Lazio)
Marco Ferrarini (Interni & Mercato)

GRUPPO EDITORIALE
PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Eduardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Roggiolo
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
VIA MONTENAPOLEONE, 156 - 00186 ROMA
TELEFONO: 06-47891111 - FAX: 06-47891112
E-MAIL: info@ilssole24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM
DIREZIONE AMMINISTRATIVA
VIA MONTENAPOLEONE, 156 - 00186 ROMA
TELEFONO: 06-47891111 - FAX: 06-47891112
E-MAIL: pubblicita@ilssole24ore.com

PER INFORMAZIONI
PUBBLICITÀ
E PER INFORMAZIONI
TELEFONO: 06-47891111
E-MAIL: pubblicita@ilssole24ore.com

Stampato e distribuito presso la sede della casa editrice Il Sole 24 Ore S.p.A. - Via Montenaполеone, 156 - 00186 Roma - Tel. 06-47891111 - Fax 06-47891112
Per informazioni sulle tariffe di abbonamento e sui servizi di distribuzione, visitate il sito www.ilssole24ore.com
Per informazioni sulle tariffe di abbonamento e sui servizi di distribuzione, visitate il sito www.ilssole24ore.com
Per informazioni sulle tariffe di abbonamento e sui servizi di distribuzione, visitate il sito www.ilssole24ore.com

Il Sole 24 Ore S.p.A. è un'azienda a partecipazione paritetica di lavoro, con il 49,99 per cento di proprietà dei dipendenti e il restante 50,01 per cento di proprietà della casa editrice Il Sole 24 Ore S.p.A. - Via Montenaполеone, 156 - 00186 Roma - Tel. 06-47891111 - Fax 06-47891112
Il Sole 24 Ore S.p.A. è un'azienda a partecipazione paritetica di lavoro, con il 49,99 per cento di proprietà dei dipendenti e il restante 50,01 per cento di proprietà della casa editrice Il Sole 24 Ore S.p.A. - Via Montenaполеone, 156 - 00186 Roma - Tel. 06-47891111 - Fax 06-47891112

Norme & Tributi Fisco e sentenze

Ammessi lo sgravio dei costi inerenti idonei a produrre reddito potenziale

REDDITO D'IMPRESA

Il fisco deve indicare la documentazione analitica e le spese contestate

Il giudizio deve essere qualitativo e non legato a specifiche voci di ricavo

Alessia Urbani Neri

L'amministrazione finanziaria, nel sottoporre a controllo fiscale l'attività di una società, non può rettificare il reddito disconoscendo determinati costi perché non inerenti l'attività d'impresa, andando a sindacare le scelte operative dell'azienda, di cui viene provato l'effettivo esercizio. Questo è

quanto sostiene la Ctr del Piemonte nella sentenza 10287/2019 (presidente Galasso, relatore Bologna) sulla scia anche dell'ultimo orientamento giurisprudenziale di legittimità formatosi sul concetto di "inerenza" della spesa deducibile, che va ancorato alla nozione di reddito d'impresa.

La vicenda

Nel caso in esame il contribuente aveva impugnato un avviso di accertamento con cui l'ufficio accertava minori costi e minori sopravvenienze attive, ritenuti indebitamente dedotti per mancanza del requisito di inerenza di cui all'articolo 109, commi 1 e 5, del Dpr 917/1986, contestando genericamente l'ammontare dei costi.

Il collegio, dopo aver rilevato che l'accertamento avrebbe dovuto prendere in considerazione la

documentazione analitica dell'impresa, indicando in modo preciso le singole spese che si ritenevano non documentate e/o non inerenti, ha affermato che l'Erario non può disconoscere le spese dedotte, ritenendole non coerenti rispetto al reddito prodotto, valutando così le scelte imprenditoriali adottate.

L'idoneità a produrre ricavi

Ogni costo è deducibile in quanto effettivamente prestato e, quindi, certo e determinato (articolo 109, comma 1, Tuir) e inerente (articolo 109, comma 5). Va dedotto solo se effettivamente eseguito e connesso, non tanto a una precisa componente del reddito, bensì a una attività idonea a produrre utili. L'inerenza del costo deducibile non è l'attività di impresa, ma l'attività in senso ampio e non con riferi-

mento all'idoneità della spesa a produrre ricavi specifici per l'azienda, pur dovendo essere idoneo a formare reddito d'impresa, anche solo potenziale.

In tal senso, l'ufficio nel valutare la riferibilità della spesa all'attività d'impresa non potrà sottrarsi solo sul dato quantitativo, andando a sindacare le scelte aziendali, anche perché l'ordinamento riconosce all'imprenditore la libertà di impostare come meglio crede la sua strategia d'impresa, ma dovrà solo verificare se questo costo serve a produrre ricavi. Sicché una volta accettata questa qualita del costo, risulta difficile dire in quale misura sia deducibile o meno, non esistendo nel nostro ordinamento una norma specifica che fissi un tetto massimo di spesa deducibile. La verifica dell'inerenza della spesa è quindi

"qualitativa" e non "quantitativa".

La linea della Cassazione

La pronuncia della Ctr Piemonte appare in linea con la più recente giurisprudenza di legittimità per cui «il principio dell'inerenza dei costi deducibili ricava dalla nozione di "reddito d'impresa" ed esprime la necessità di riferire i costi sostenuti all'esercizio dell'attività imprenditoriale, esclusa ogni valutazione in termini di utilità, anche solo potenziale o indiretta, o congrua, perché il giudizio sull'inerenza è di carattere qualitativo e non quantitativo» (si vedano le sentenze di Cassazione 20945/2019, 14941/2019, 2867/2019, 33574/2018).

In definitiva, l'inerenza non va collegata né alla produzione di un utile preciso, né alla congruità della spesa secondo un criterio di "avvedutezza".

Si al regime impatriati anche tra società dello stesso gruppo

PERSONE FISICHE

Secondo i giudici la norma non pone restrizioni al legame tra i datori

Fabrizio Caneleere Gabriele Perillo

Il regime fiscale di favore per il rientro dei lavoratori in Italia (i cosiddetti «controesodati»), di cui all'articolo 2, legge 238/2001, spetta anche al lavoratore che rientra in Italia alle dipendenze della stessa società in cui lavorava prima del trasferimento all'estero, presso una società appartenente al medesimo gruppo. A dirlo è la Ctr di Milano con la sentenza 3305/14/2019 (presidentessa Piello, relatore Chiametti).

La vicenda origina da un quesito trasmesso a un contribuente dalle Entrate di Milano per la verifica dei requisiti necessari all'applicazione del regime di favore. Il contribuente aveva ritenuto applicabile il bonus impatriati al suo rientro in Italia, avvenuto nel dicembre 2010 alle dipendenze della stessa società italiana presso cui aveva lavorato fino al 2004, prima di svolgere un periodo di oltre 24 mesi presso una società americana collegata alla prima. L'ufficio, ritenendo non soddisfatte le condizioni richieste alla norma, contestava l'indebita fruizione dell'agevolazione per mancanza del requisito della discontinuità necessario per l'applicazione del regime.

L'ufficio riteneva che l'attività svolta all'estero (nel periodo 2008-2010) rappresentasse una mera prosecuzione dell'attività svolta in passato in Italia (fino al 2008): dalla documentazione prodotta, infatti, risultava che il

contribuente era stato inizialmente assunto in Italia, presso la capogruppo italiana, con un contratto a tempo determinato, in attesa dell'assunzione a tempo indeterminato presso la controllata americana. Per l'ufficio, dunque, i due datori di lavoro dovevano ritenersi solo formalmente distinti e si era in presenza di una mera prosecuzione del rapporto lavorativo precedente.

Il contribuente impugnava l'atto impositivo e il ricorso viene pienamente accolto dalla Ctr. Preliminatamente, i giudici ripercorrono il quadro normativo di riferimento e ricordano che la ratio dell'agevolazione per i «controesodati» è quella di contribuire allo sviluppo del Paese attraendo in Italia, per mezzo di un regime fiscale di favore, il capitale umano trasferitosi all'estero. Pertanto, analizzando la fattispecie concreta, i giudici giungono al riconoscimento dell'agevolazione in favore del contribuente.

Secondo la Ctr, il legislatore non ha posto alcuna restrizione normativa in merito all'eventuale rapporto di controllo/collegamento tra il datore di lavoro estero e quello italiano. È dunque sufficiente che si tratti di società tra loro formalmente autonome, non rilevando in alcun modo che le stesse appartengano al medesimo gruppo o che siano legate da un rapporto partecipativo. Nel caso concreto, posto che il requisito dell'autonomia formale delle due società risultava soddisfatto, i giudici concludono nel senso che il rientro in Italia del lavoratore costituiva una nuova assunzione e non la mera prosecuzione del rapporto lavorativo precedente. Con conseguente annullamento del fatto e condanna dell'ufficio al pagamento delle spese di lite.

Colpa grave per l'ufficio che ostacola il rimborso

PROCESSO TRIBUTARIO

L'ufficio non può opporre il fermo amministrativo con le controdichieste

Marco Ligrani

Se il fisco si oppone durante il giudizio a una richiesta di rimborso che riconosce spontaneamente, interponendo un ostacolo di tipo procedurale privo del presupposto di legge, si verifica un abuso dello strumento processuale che giustifica la condanna per colpa grave, prevista dall'articolo 66, comma 3, del Codice di procedura civile. Così la Ctr di Brescia 297/14/2019 (presidente e relatore Macca) ha di-

chiarato cessata la materia del contendere in un giudizio di rimborso avviato da una società, condannando l'agenzia delle Entrate alla restituzione dell'imposta con i relativi interessi, alla sanzione pecuniaria per responsabilità processuale aggravata e alla rifusione delle spese di giudizio.

La vicenda scaturisce da un'istanza di rimborso dell'imposta di registro, versata a titolo provvisorio alla stipula di una cessione di ramo d'azienda. Poiché il corrispettivo definitivo, che veniva quantificato solo due anni dopo, era risultato inferiore a quello previsto, la società avanzò la richiesta di rimborso della differenza, maggiorata degli interessi.

Formatosi il silenzio dell'ufficio, la società propose ricorso a rito, costituitosi in giudizio, non contesta-

né l'an, né il quantum del rimborso. Tuttavia, nelle proprie controdichieste, l'agenzia opposeva il cosiddetto fermo amministrativo previsto dall'articolo 69 del Regio decreto 2440/23, in base al quale è impedito il rimborso in presenza di carichi pendenti alla specie, derivanti da altri giudizi instaurati dalla società.

In sede di udienza l'ufficio, nel ribadire la propria adesione al rimborso, chiese di dichiarare cessata la materia del contendere, con compensazione delle spese. La società, invece, insisteva per la condanna di retrosparte alla rifusione delle spese processuali, sulla scorta del principio della soccombenza virinale.

La Ctr, accogliendo entrambe le richieste, ha dichiarato cessata la materia del contendere e, allo stesso tem-

po, ha valutato negativamente la condotta processuale dell'ufficio al fine della condanna alle spese di lite. In particolare, i giudici bresciani hanno bocciato la richiesta di sospensione del rimborso avanzata in giudizio, sia sul piano sostanziale che su quello processuale.

• quanto al primo, la Ctr ha evidenziato che il Regio decreto 2440/23 invocato dall'agenzia è stato ormai soppiantato dall'articolo 23 del Dlg 472/97, norma estesa anche alle maggiori imposte;

• quanto al secondo, i giudici hanno escluso che la richiesta potesse essere formulata in via di eccezione riconvenzionale, come - di fatto - ritenuto dall'agenzia che aveva avanzato solo in sede di controdichieste. Infatti, richiamando la sentenza

23601/2011 della Cassazione, la Ctr bresciana ha evidenziato come l'articolo 23 del Dlg 472/97 presuppone che l'ufficio abbia preventivamente notificato un atto ad hoc (di contestazione o di interrogazione sanzioni), in quanto tale autonomamente impugnabile e sindacabile motivata.

Nel caso di specie, invece, la richiesta di sospensione era avvenuta solo in corso di causa e, pertanto, totalmente al di fuori dello schema legale. Di conseguenza, i giudici, nel dichiarare la cessata materia del contendere, hanno condannato l'ufficio alla sanzione per responsabilità processuale aggravata (ma non a quella da lite temeraria), alla restituzione delle spese di lite e, comunque, al rimborso dell'imposta.

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Soluzioni tecnologiche, modelli organizzativi e considerazioni sulla nuova fabbrica "intelligente"

Il punto di vista

OPC UA Pub/Sub e la sua importanza per l'industria manifatturiera

È riconosciuto che il futuro della produzione sarà nella collaborazione in fabbrica e tra fabbriche. Elemento essenziale è lo scambio di dati per garantire prestazioni ottimali degli impianti. Con tecnologie appropriate - cloud industriale, sensori, dispositivi intelligenti - si ottiene un'automazione ottimale in ambienti industriali. La OPC Foundation è nata per rispondere alla necessità di standardizzazione per garantire l'interoperabilità richiesta. OPC UA (Unified Architecture) è un'architettura di comunicazione che garantisce sicurezza, modellazione delle informazioni ed indipendenza della piattaforma. OPC UA garantisce un flusso continuo di dati da dispositivi indipendentemente dal loro costruttore. OPC Foundation ha recentemente rilan-

Il motion control diventa smart per una fabbrica a prova di futuro

ESA Automation, una delle principali realtà italiane attive nell'ambito delle tecnologie abilitanti per l'industria 4.0

ESA Automation, una delle principali realtà italiane attive nell'ambito delle tecnologie abilitanti per l'industria 4.0, offre alle imprese manifatturiere prodotti e soluzioni che permettono di rendere la produzione più flessibile, integrata e sicura. Nata e cresciuta nella progettazione di soluzioni HMI, ESA Automation ha ampliato significativamente il perimetro delle sue competenze, sviluppando soluzioni per l'Energy management, la comunicazione industriale, il cloud e la cybersecurity. Negli ultimi anni l'azienda ha acquisito importanti competenze nell'ambito motion control e nello sviluppo di applicazioni customizzate. È in questo contesto che si inserisce il recente ampliamento della piattaforma Esaware EW100. Questi Panel PC, nati per funzionare sia come HMI che come controller di macchina, sono oggi in grado di gestire anche applicazioni che ri-

ciò è possibile, servizi per conciliare lavoro e famiglia». Digital manager, project manager, analisti programmatori, progettisti meccatronici, responsabili della logistica, expert manager, sono alcuni dei profili più richiesti dalle aziende che s'è per puntare a un basso turn over, e quindi a una fidelizzazione delle figure decise per la propria competitività, devono costruire una forte corporate brand reputation», conclude Carlet.

www.aenes.it

tre assi tramite EtherCAT oppure CANopen, come ad esempio macchine riempitrici o robot cartesiani utilizzati in applicazioni di palletizzazione. Un'ulteriore opzione consente di gestire l'interpolazione di un massimo di 3 assi e funzioni di ammalettatura. ESA Automation ha poi messo a punto anche un pacchetto integrato motore-azionamento per applicazioni in ambito packaging, controllo di tavole di posizionamento, robot delta, nastri trasportatori e automazione in genere. Il Servo Package, composto dall'azionamento Esaware Drive Low Power (EWDL) e dagli Esaware Motors (EWM), è disponibile in tre taglie da 100, 400 e 750 W e rappresenta una soluzione che punta sull'eccellente rapporto prezzo-prestazioni per applicazioni di motion control decentralizzato basato su EtherCAT o CANopen.

www.esa-automation.com

Risorse umane: dall'organizzazione per funzioni a quella per processi

Aenes, la società di Executive Search e Consulenza Aziendale, realizza le ripercussioni generate da Fabbrica 4.0 sul reclutamento e la gestione del personale

«La Fabbrica 4.0 agisce profondamente anche sulla gestione delle risorse umane: dall'organizzazione per funzioni si passa all'organizzazione per processi e dal costo del lavoro al valore del lavoro. A sintetizzare le nuove sfide connesse alla digitalizzazione delle aziende è Savino Carlet, amministratore unico di Aenes, la società di Executive Search e di Consulenza Aziendale nell'analisi delle mansioni e delle politiche retributive, attiva dal 1984. Con sede centrale a Portofino, Aenes ha un collaboratore fisso a Milano e segue aziende in Italia e all'estero. «La digitalizzazione sta cambiando le industrie per prodotti, processi, politiche commerciali e sta incidendo, quindi, anche sui modelli organizzativi delle risorse umane», prosegue il profes-

Cobot non sostituisce l'uomo ma genera "l'operatore aumentato"

Hombarger presenterà a Cibus Tec nuove soluzioni con i robot collaborativi Doosan e una speciale applicazione "RecordBot" frutto della propria ricerca e sviluppo

Un'automazione del processo manifatturiero flessibile, per non irrigidire il sistema rispetto alle mutevoli richieste del mercato; un'automazione che valorizza l'operatore a ogni livello, lasciandogli la parte creativa del lavoro e sobbarcandosi quella ripetitiva e a basso valore aggiunto. È il concetto chiave sotteso ai robot collaborativi di Hombarger, una realtà che da oltre un secolo per utensili e macchine industriali, ha cominciato a sviluppare da quattro anni, portando sul mercato dell'ormai cinquantennale automazione industriale un nuovo punto di vista. L'inserimento nei processi, di un robot collaborativo che non sostituisce l'uomo, piuttosto collaborando con lui lo mette nelle condizioni di esprimere in azienda gli aspetti più tipicamente umani: creatività e lavoro concettuale. Espansione completa di questo impianto teorico è "RecordBot", una applicazione pensata



SAVINO CARLET, AMMINISTRATORE UNICO AENES

Va provata la ritorsione come fulcro del recesso

LICENZIAMENTO

Il lavoratore colpito deve dimostrare che è motivo unico e determinante

Davanti alla contestazione dell'atto illecito il datore deve provare la giusta causa

Pagina a cura di Pasquale Esai

Quando il lavoratore sostiene che il licenziamento subito sia da considerare ritorsivo, dovrà fornire una prova specifica dell'intento del datore di lavoro, quale unica e determinante ragione del licenziamento stesso. Sul piano sanzionatorio, il riconoscimento del carattere ritorsivo del licenziamento comporta le stesse tutele previste nel caso del licenziamento discriminatorio, cioè la nullità del recesso e la reintegra del lavoratore.

Come è stato più volte ribadito dalla Corte di cassazione, il licenziamento per ritorsione può essere definito come un provvedimento motivato da una ingiusta e arbitraria reazione a un comportamento legittimo del lavoratore. Proprio quest'ultimo ha l'onere di indicare e provare i motivi specifici da cui desumere l'intento ritorsivo quale unico e determinante del recesso.

La motivazione

In particolare, il motivo illecito addotto ex articolo 1345 del Codice civile deve essere:

- determinante, cioè costituire l'unica effettiva ragione di recesso;
- esclusivo, nel senso che il motivo lecito formalmente addotto risulta insussistente nel riscontro giudiziale.

Ne consegue che la verifica dei

fatti allegati dal lavoratore, per l'applicazione della tutela prevista dall'articolo 18, comma 1, dello Statuto dei lavoratori - come modificato - richiede l'accertamento della insussistenza della causale posta a fondamento del licenziamento.

Il licenziamento discriminatorio e quello ritorsivo - accominati dal motivo illecito determinante dell'atto recessivo - si distinguono per il fatto che il primo prescinde dalla situazione personale del lavoratore, essendo intimato con riguardo al sesso, alla razza, alla religione, a motivi politici e altre condizioni simili. Il recesso che ha condizioni soggettive e personali, risultando determinato da ragioni vendicative, quale frutto di tensioni e ostilità nei confronti del singolo, con portata esologica esclusiva.

Quando contesta il licenziamento ritorsivo, il lavoratore deve indicare e provare i profili specifici da cui desumere l'intento ritorsivo quale motivo unico e determinante del recesso, atteso che in questo caso la contestazione ha per oggetto il fatto impedito del diritto del datore di lavoro di avvalersi di una giusta causa, o di un giustificato motivo, per formalmente apparenti.

Come fornire la prova

La prova che il recesso sia stato motivato esclusivamente dall'intento ritorsivo, configurandosi come l'ingiusta reazione a un comportamento legittimo del lavoratore, può essere fornita anche con presunzioni e certamente una di queste è la dimostrazione dell'insussistenza del motivo addotto a giustificazione del licenziamento. Nonostante questo, il licenziamento non può essere considerato ritorsivo per il solo fatto di essere ingiustificato, essendo necessario che il lavoratore provi, anche in via presuntiva, il motivo illecito (ossia

contrario ai casi espressamente previsti dalla legge, pur suscettibili di interpretazione estensiva, all'ordine pubblico e al buon costume) unico e determinante.

L'allegazione, da parte del lavoratore, del carattere ritorsivo del licenziamento intimatogli non esonera il datore di lavoro dall'onere di provare, in base all'articolo 2 della legge 604/1966, l'esistenza di una giusta causa o di un giustificato motivo del recesso. Solo quando questa prova sia stata almeno apparentemente fornita, incombendo sul lavoratore l'onere di dimostrare l'illecità del motivo unico e determinante del recesso.

La distinzione dal licenziamento per motivi discriminatori si rivivifica nella rilevanza su un piano puramente oggettivo delle ragioni discriminatorie che vietano il licenziamento, a prescindere, quindi, dalla volontà illecita del datore di lavoro, laddove nel licenziamento ritorsivo è invece necessaria la prova del motivo illecito unico e determinante.

In questo senso, qualora il licenziamento sia irrogato per motivi discriminatori, la prova può essere raggiunta anche attraverso dati di carattere statistico (assunzioni, sistemi retributivi, mansioni e qualifiche, progressioni di carriera, licenziamenti) idonei a determinare, in termini precisi e concordanti, la presunzione dell'esistenza di comportamenti o atti discriminatori, agevolando, in questo modo, l'onere della prova del ricorrente e, nello stesso tempo, addossando alla controparte la prova contraria.

Laddove il licenziamento sia addotto come ritorsivo, il lavoratore non potrà riportarsi a dati statistici genericamente riguardanti, ma dovrà fornire appieno la prova specifica dell'intento ritorsivo del datore di lavoro quale unica ragione del licenziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRONUNCE

1

MOTIVO APPARENTE

Quando il motivo del licenziamento è apparente il lavoratore va reintegrato, con obbligo di risarcirgli il danno, se la domanda è stata proposta dal lavoratore che deduca la nullità del licenziamento per il suo carattere ritorsivo. La verifica di fatti allegati dal lavoratore richiede l'accertamento della insussistenza della causale posta a fondamento del recesso, allegata dal datore, ma non provata in giudizio: la nullità per motivo illecito ex articolo 1345 del Codice civile richiede infatti che questo abbia carattere determinante e che il motivo addotto a sostegno del licenziamento sia solo formale e apparente. Cassazione civile, sentenza 23858 del 23 settembre 2019

2

MOTIVO DETERMINANTE

In tema di licenziamento nullo perché ritorsivo, il motivo illecito addotto ex articolo 1345 del Codice civile deve essere determinante, cioè costituire l'unica effettiva ragione di recesso, ed esclusivo, nel senso che il motivo lecito formalmente addotto risulti insussistente nel riscontro giudiziale. La verifica dei fatti allegati dal lavoratore, per l'applicazione della tutela prevista dal modificato articolo 18, comma 1, dello Statuto dei lavoratori, richiede l'accertamento della insussistenza della causale posta a fondamento del licenziamento. Cassazione civile, sentenza 9489 del 4 aprile 2019

3

SERVE UNA GIUSTA CAUSA

L'allegazione, da parte del lavoratore, del carattere ritorsivo del licenziamento non esonera il datore di lavoro dall'onere di provare, ex articolo 2 della legge 604/1966, l'esistenza di una giusta causa o di un giustificato motivo del recesso. Solo quando questa prova sia stata almeno apparentemente fornita incombendo sul lavoratore l'onere di dimostrare l'illecità del motivo unico e determinante del recesso. La Corte ha ritenuto esente da critiche la sentenza che aveva dichiarato nullo il licenziamento collettivo di alcuni dipendenti, desumendone il carattere ritorsivo da gravi e concordanti elementi. Cassazione civile, sentenza 26035 del 17 ottobre 2018

4

PRESUNZIONI AMMESSE

Il lavoratore che effettui sul luogo di lavoro fotografie di beni aziendali per produrle in giudizio nella causa di lavoro proposta da un altro dipendente contro il datore non ha natura illecita e neppure disciplinatamente rilevante, perché accede a un comportamento tenuto dal lavoratore che agisce in giudizio, che integra un'ipotesi di esercizio di un diritto (la Cassazione, in via tendenziale, ritiene prevalente la tutela del diritto di difesa in giudizio rispetto a quella della riservatezza). L'onere di provare che la ritorsione ha costituito il motivo unico e determinante del licenziamento può essere assolto dal lavoratore anche tramite presunzioni. Tribunale Trento, sez. lav., sentenza 121 del 12 settembre 2019

LE SANZIONI

Il giudice dà ragione: scatta la reintegra

A prescindere dagli addetti occupati, il provvedimento si considera nullo

Il licenziamento ritorsivo, come quello discriminatorio, comporta la reintegra del lavoratore nel suo posto. L'articolo 3 della legge 108/1990, precisa che all'licenziamento determinato da ragioni discriminatorie si applica l'articolo 4 della legge 30 luglio 1966, n. 604, e dell'articolo 15 della legge 30 maggio 1970, n. 300 (-) emulo indipendentemente dalla motivazione addotta e comporta, quale che sia il numero dei dipendenti occupati dal datore di lavoro, le conseguenze previste dall'articolo 21 della legge 30 maggio 1970, n. 300, come modificata dalla pre-

sente legge. Tali disposizioni si applicano anche ai dirigenti.

Le conseguenze per il licenziamento discriminatorio ritorsivo sono le stesse perché in entrambi i casi si ha una dichiarazione di nullità del recesso e ciò a prescindere dal numero di dipendenti occupati dal datore.

Se il giudice accerta la natura ritorsiva o discriminatoria del recesso le conseguenze sono le seguenti:

- la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro occupato in precedenza;
- la condanna del datore di lavoro al risarcimento del danno subito dal lavoratore. A seconda del fatto che il lavoratore sia stato assai o meno del datore di lavoro il 7 gennaio 2015, cambiano le modalità di determinazione e quantificazione del risarcimento. Nel primo caso al lavoratore deve essere

risarcito un'indennità commisurata all'ultima retribuzione globale di fatto maturata dal giorno del licenziamento sino a quello dell'effettiva reintegrazione, dodici quinti per cento - nel periodo di estorsione - per lo svolgimento di attività lavorativa, l'iscrizione in un'attività lavorativa, in ogni caso, non può essere inferiore a due mensilità. Nel secondo caso l'indennità sarà parametrata sull'ultima retribuzione utile per il calcolo del Tfr;

- la condanna del datore di lavoro al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali (oltre interessi, senza sen- zioni) per lo stesso periodo citato al punto precedente. Se il lavoratore ha svolto un'altra attività lavorativa, tale condanna riguarderà l'importo differenziale tra la contribuzione che sarebbe maturata nel rapporto di lavoro risolto dall'ille-

gitimo licenziamento, e quella accreditata al lavoratore in conseguenza dello svolgimento di altre attività lavorative.

In seguito all'ordine di reintegrazione, il rapporto di lavoro si intende risolto se il lavoratore non ha preso servizio entro 30 giorni dall'invio del datore, salvo il caso in cui abbia richiesto l'indennità sostitutiva della reintegrazione. Indipendentemente dalla data di assunzione, il dipendente può optare, in luogo della reintegrazione, per il pagamento di un'indennità risarcitoria pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto percepita (o dell'ultima retribuzione utile per il calcolo del Tfr). L'opzione per questa indennità, non soggetta a contribuzione, comporta la risoluzione del rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATITUZIONI PARASOCIALI RELATIVE AD AZIONI ORDINARIE DI SALINI COSTRUTTORI S.p.A.
Estratto ai sensi dell'art. 122 del D. Lgs. 24 febbraio 1998, n. 58 ("Testo Unico") e dell'art. 129 del Regolamento CONSOB 14 maggio 1999, n. 11971 ("Regolamento Emittenti")

Si comunica che, in data 9 ottobre 2019, il dott. Alessandro Salini, il dott. Francesco Saverio Salini, il dott. Pietro Salini, l'arch. Simone Salini, Salini Simone & C. S.p.a. ("Salini SAPA") e Sa.Pa. s.r.l. hanno sottoscritto un accordo avente a oggetto, inter alia, l'esercizio di diritti di voto in Salini Costruttori S.p.A. ("Salini Costruttori").

Talune patizioni del predetto Accordo, avute riguardo alla circostanza che Salini Costruttori controlla Salini Impregio S.p.A., assumono rilevanza ai sensi dell'art. 122, comma 1, del Testo Unico. Le stesse riguardano: (i) impegni di voto nelle assemblee di Salini Costruttori del 9 ottobre 2019 (in relazione all'avvenuta nomina dei componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale di Salini Costruttori) e del 11-15 novembre 2019 (in relazione a talune modifiche dello statuto di Salini Costruttori) poste all'ordine del giorno di tale assemblee; (ii) impegni di voto in relazione, tra l'altro, alla conferma dell'esistente comitato consultivo interno al Consiglio di Amministrazione, alla conferma in continuità delle deleghe e dei poteri dell'attuale Amministratore Delegato e alla nomina del Vice Presidente del Consiglio; e (iii) impegni di voto di Salini SAPA in relazione all'approvazione del bilancio di esercizio di Salini Costruttori e della distribuzione di dividendi.

Oggetto delle patizioni parasociali sopra menzionate sono le intere partecipazioni detenute dai sottoscrittori dell'Accordo in Salini Costruttori, che rimangono invariate.

Alla data del presente estratto, Salini Costruttori possiede una partecipazione nel capitale con diritto di voto di Salini Impregio S.p.A. pari a circa il 74,78% ed esercita attività di direzione e coordinamento ai sensi degli artt. 2487 e ss. del Codice Civile. Le informazioni essenziali relative all'Accordo, di cui all'art. 130 del Regolamento Emittenti, sono pubblicate sul sito internet www.salini.costruttori.com, sezione "Governance", sottosezione "Atti documentali di Governance".

14 ottobre 2019

24ORE BUSINESS SCHOOL

MASTER PART TIME

PMI: GESTIONE & STRATEGIA D'IMPRESA

DAI NUOVI PARADIGMI D'IMPRESA ALLE COMPETENZE PER GUIDARE LA CRESCITA AZIENDALE

ROMA, 25 OTTOBRE 2019
8 WEEKEND

IN COLLABORAZIONE CON:

AIDAF ASSOCIAZIONE ITALIANA DIRIGENTI E AMMINISTRATORI
sace simest gruppo cdp

CON IL CONTRIBUTO DI:

ASSOIMPRESE

Acquisire le competenze manageriali necessarie per gestire correttamente un'impresa e guidare la crescita aziendale in un contesto sempre più competitivo.

IN EVIDENZA

- Sviluppare capacità manageriali di leadership e gestione dei collaboratori
- Acquisire competenze per il governo economico d'impresa: economics, bilancio, budget e reporting
- Impostare una pianificazione strategica: business plan e piano industriale
- Mettere in pratica strategie di marketing, comunicazione, sales e internazionalizzazione
- Approfondire le peculiarità delle imprese di famiglia e del passaggio generazionale

Disegna il tuo futuro SCOPRI TUTTA L'OFFERTA: 24orebs.com

DICHIARAZIONI 24

www.dichiarazioni24.ilssole24ore.com

Norme & Tributi Giustizia e sentenze

CHIARIMENTI E BOCCIATURE

LE VECCHIE REGOLE/1

Con l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, gli onorari del consulente tecnico si possono prenotare a debito su domanda del consulente, ma il giudice può porli a carico della parte ammissa al patrocinio e rimasta soccombente. Cassazione, sentenza 1706 del 23 gennaio 2017

LE VECCHIE REGOLE/2

L'obbligo di pagare il compenso per la prestazione eseguita dal consulente ha natura solidale. Nei rapporti interni tra condobitori vi è una presunzione di egualianza ma è possibile individuare un diverso criterio di riparto delle quote. Cassazione, ordinanza 3239 del 9 febbraio 2018

RICORSO RESPINTO/1

È infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 131, comma 3, del Dpr 115/2002, dove prevede che gli onorari dell'ausiliario del giudice siano prenotati a debito anche in caso di transazione della lite. Esclusa ogni disuguaglianza con la diversa figura del difensore. Corte costituzionale, sentenza 287 del 18 luglio 2008

RICORSO RESPINTO/2

Non è incostituzionale l'articolo 131 del Dpr 115/2002 dove prevede che, nei procedimenti in cui una parte è ammessa al patrocinio statale, gli onorari del consulente tecnico d'ufficio o dell'ausiliario del giudice siano prenotati a debito. Corte costituzionale, ordinanze 88 del 16 maggio 2013 e 12 del 6 febbraio 2013

Indigenti, lo Stato anticipa anche le parcelle dei periti

PROFESSIONISTI

Consulenti, notai e custodi equiparati agli avvocati nel gratuito patrocinio

La Consulta ha dichiarato incostituzionale l'istituto della prenotazione a debito

Selene Pascazi

Compensi anticipati direttamente dall'Istituto, in caso di ammissione al patrocinio a spese dello Stato, anche per notai, consulenti o custodi che abbiano svolto la loro attività in favore di parti indigenti. Lo stabilisce la Corte costituzionale (sentenza 217/2019, relatore Caros) dichiarando l'illegittimità dell'istituto della prenotazione a debito previsto dall'articolo 131, comma 3, del Testo unico sulle spese di giustizia (Dpr 115/2002). Norma che, quindi, va disapplicata nella parte in cui prevede che gli onorari e le indennità dovuti ai professionisti siano «prenotati a debito, a domanda», «se non è possibile la ripetizione, anziché anticipati dallo Stato.

La decisione Cade, così, la distinzione tra gli avvocati - già destinatari del pagamento diretto - e le altre figure coinvolte nelle liti con spese a carico delle casse erariali. Si tratta, si legge nel comunicato stampa della Consulta, di un parziale mutamento di indirizzo rispetto al precedente che aveva portato i giudici a respingere altre censure nei confronti della norma oggi dichiarata incostituzionale. Ma è una svolta annunciata, coerente con la giurisprudenza precedente che ha escluso che gli onorari di tutela del meno abbiano gravassero su alcune categorie professionali.

La prenotazione a debito, chiarisce la Corte costituzionale, non può dirsi una vera e propria anticipazione dei compensi perché impedisce che il pagamento avvenga prima dell'effettivo recupero del credito. E ciò, tramandando in solido al pagamento delle spese di consulenza (Cassazione, ordinanza 3239/2018). Un sistema "convalidato" dal ministro della Giustizia (circolare dell'8 giugno 2016) quando afferma che non deve essere dato seguito ai decreti di liquidazione dei

consulenti se è impossibile ottenere la ripetizione delle somme.

I presidenti

La sentenza 217/2019 accoglie, in sostanza, le tesi via via caldegiate dai giudici rimettenti quali il rischio che, ammessa la parte al beneficio, «l'ausiliario del magistrato svolga la sua opera gratuitamente» (Tribunale di Trapani, ordinanza 8 gennaio 2007; Corte costituzionale 197/2008). Ancora, i Tribunali di Catania e Torino (ordinanze 9 gennaio 2008 e 12 novembre 2007; Corte costituzionale 408/2008) avevano denunciato l'irragionevolezza della norma e la disparità di trattamento tra i consulenti e gli avvocati, dato che i primi erano impossibilitati a rifiutare l'incarico o a condizionare il sorgere e il condursi della lite.

Circa gli onorari del Ctu, invece, le critiche formulate dal Tribunale di Calianissetta (ordinanza 20 febbraio 2012) - respinte dalla Consulta (ordinanza 12/2013) - puntavano il dito sulla circostanza che, onorando gli ammessi al patrocinio a spese dello Stato del pagamento dei compensi dovuti al consulente, si determinerebbe una inaccettabile gratuità della prestazione. Questo, sia nei processi

di volontaria giurisdizione, dove non è individuabile un soccombente, sia in quelli in cui la parte ammessa soccombe ma non si vede revocata il beneficio.

Posizione analoga a quella del Tribunale di Calianissetta (ordinanza 21 giugno 2012; Corte costituzionale 88/2013) che, criticando la norma del Testo unico del 2002 dichiarata incostituzionale, accendeva i riflettori sull'esigenza che il professionista nominato d'ufficio operi in funzione di un istituto di ottenere l'onorario dalla parte, potesse contare su una liquidazione diretta da parte dello Stato e non subordinata al previo recupero da parte dell'Istituto.

È figlia di un graduale lavoro di smantellamento dei paleristi fissati dalla legge, allora, la recente pronuncia di accoglimento della Corte costituzionale che - rispondendo ad aspettative più volte invocate - ufficializza la possibilità che consulenti, notai e custodi incassino onorari e indennità direttamente dallo Stato, senza dover affrontare un percorso farraginoso e spesso inutile. Come dire: tutela dell'indigente sì, ma anche garanzie più effettive per tutti i professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prelazione della Pa sui beni culturali con motivi congrui

AMMINISTRATIVO

Occorre chiarire quali funzioni pubbliche la proprietà dovrà svolgere

Garmen Chierchia

Quando la proprietà di un bene culturale viene trasferita tra soggetti privati è sempre possibile per gli enti pubblici diventare i proprietari esercitando la "prelazione culturale". Ma l'esercizio di questo diritto deve essere congruamente motivato, con l'indicazione della funzione pubblica che il bene acquisito dalla pubblica amministrazione è chiamato a rivestire. Lo ha precisato il Tribunale regionale di giustizia amministrativa di Bolzano con la sentenza 203 del 10 settembre scorso, che ha ribadito la necessità di una chiara - anche se succinta - motivazione a supporto delle determinazioni con cui l'amministrazione decide di esercitare il diritto di prelazione.

La prelazione culturale è un istituto di antica origine, già previsto dalla legge 364 del 1909 e oggi regolato dal decreto legislativo 42/2004 (Codice dei beni culturali, articoli 60 e seguenti), che permette al ministero dei Beni Culturali, alle Regioni, alle Province e ai Comuni di acquistare la proprietà di un bene culturale, appartenente a un soggetto privato che l'ha alienato a titolo oneroso o conferito in società al medesimo prezzo contenuto nell'atto di compravendita o di conferimento.

Lo scopo di questo istituto è la possibilità per l'ente pubblico di sostituirsi nella proprietà di un bene per garantirne una migliore conservazione e tutela, oppure per valorizzarlo e garantire una fruizione pubblica. La conservazione, la valorizzazione e la pubblica fruizione dei beni culturali costituiscono proprio i principi che devono guidare l'azione dello Stato (articolo 1 del Codice) nella gestione dei beni culturali.

Quindi, quando un'amministrazione pubblica decide di acquistare un bene culturale e prima dell'indicazione di un definito progetto di valorizzazione, deve chiarire quali sono le funzioni pubbliche che il

bene deve svolgere.

La prelazione culturale, infatti, non è volta a soddisfare semplici esigenze proprietarie della pubblica amministrazione: senza un progetto di valorizzazione, la prelazione rappresenterebbe un uso distorto di un potere abbatto «eccezionalmente concesso solo per la miglior cura e offerta al pubblico godimento del patrimonio culturale» (Consiglio di Stato, sentenza 1399/2016).

Chiarito questo principio è altrettanto difficile nella pratica verificare se le motivazioni addotte dalle amministrazioni soddisfino, caso per caso, i requisiti del Codice dei beni culturali.

Così, per esempio, i giudici di Palazzo Spada hanno ritenuto insufficiente il generico riferimento all'«interesse di destinare l'immobile a esigenze culturali» perché tale formulazione non indica una specifica finalità di valorizzazione culturale (Consiglio di Stato, sentenza 2944/2013). Parimenti, la destinazione dell'immobile a «monitore culturale» non è stata giudicata in linea con i dettami del Codice, perché si tratta di un'espressione generica e astratta, compatibile con una pluralità di utilizzazioni tra di loro variegate.

Al contrario, è stata ritenuta sufficiente la motivazione con cui una Regione ha deciso di rimettere in funzione come teatro uno spazio teatrale in disuso. Il progetto di valorizzazione, quindi, non deve necessariamente consistere in un'attribuzione di funzioni nuove e pubbliche a un bene, può risultare aderente al dettato normativo il potenziamento delle sue capacità di pubblica fruizione (Consiglio di Stato, sentenza 1399/2016).

In questo contesto, il Tribunale di giustizia amministrativa di Bolzano ha demolito una deliberazione comunale che ha proposto l'esercizio del diritto di prelazione sul bene tutelato «in quanto l'acquisto garantisce una migliore tutela e, in particolare, una migliore valorizzazione e fruizione del pregio artistico nell'interesse comune, nonché l'accessibilità», considerando generica e priva dell'indicazione di un definito progetto di valorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

VALUTAZIONI IMMOBILIARI AUTOMATICHE MA CON LIMITI

di Antonio Benvenuti

I professionisti che si occupano di valutazioni immobiliari sono chiamati a fare i conti con un nuovo trend che si sta affermando: la possibilità di determinare il valore di mercato di un immobile attraverso metodiche su larga scala. Si tratta di una possibilità sempre più sfruttata da investitori e start up, che impone senz'altro una riflessione. L'uso di un sistema di valutazione automatizzato (automated valuation models, in sigla Avm) apre nuove prospettive di sviluppo di business. Ha costi più contenuti e tempi di elaborazione più rapidi. Al tempo stesso, però, è necessario evidenziare che determinare il valore di mercato di un immobile con una stima puntuale o una stima su larga scala non produce il medesimo risultato. Le aspettative e le finalità sono completamente diverse. Anche sotto il profilo dell'utilizzabilità giuridico del dato.

La stima puntuale di un immobile deve essere svolta da un professionista che esercita una professione regolamentata (Corte di Cassazione, sentenza 5 sezioni unite 1545/2012) che - nell'interesse di stima di un cellulare, di un'escursione immobiliare o di un fallimento e di un'attività di compravendita - deve comprendere anche un'attività di due diligence (conformità e regolarità catastale e verifica della circolazione giuridica degli immobili).

La stima attraverso gli Avm si basa sulla sistematica e uniforme applicazione di metodi di valutazione e di tecniche che consentono la stima di immobili a una determinata data, la verifica statistica e l'analisi dei risultati (Codice delle Valutazioni - Tecnonors). Affinché gli Avm siano efficaci, è necessario disporre di considerevoli volumi di dati di mercato aggiornati. Punto, quest'ultimo, che - associato a un rigoroso filtraggio degli outliers - mira ad assicurare stime affidabili del valore di mercato, sempre però, nell'ambito di una «valutazione di massima».

Esistono poche valutazioni indipendenti sull'accuratezza degli Avm, dal momento che i dati sottostanti non sono resi disponibili per essere analizzati. Negli Stati Uniti, ad esempio, i dati di operatori quali House Canary e Zillow sono a disposizione sui propri siti web e costituiscono un punto di riferimento. Anche nell'ipotesi di elevati livelli di accuratezza media le valutazioni basate su statistiche contengono comunque margini di imprecisione - e per alcune finalità specifiche - necessitano di essere integrate da un giudizio professionale.

Le linee guida del Rics identificano le seguenti aree nelle quali vengono impiegati gli Avm (riferimento essenziale agli istituti di credito e alle autorità pubbliche): rivalutazione per decisioni sui crediti nelle banche; valutazione degli arretrati nelle banche; identificazione di attività fraudolente nelle banche; verifiche full valuation nelle banche; determinazione dei coefficienti di adeguatazza patrimoniale nelle banche; stime su larga scala per imposte da parte del Governo; stima delle indennità di trasferimento da parte del Governo, analisi costi/benefici per potenziali spese pubbliche, pianificazione delle imposte sul capitale per le persone.

Se la valutazione degli immobili attraverso gli Avm è finalizzata alle aree sopra indicate, è senza dubbio accettabile. Di contro, utilizzare gli Avm nella valutazione dei collaterali oppure per una stima connessa a una vendita o a acquisto, sarebbe un errore metodologico e scientifico.

Professore a contratto di Riforma e valutazioni immobiliari Università di San Marino e Unimore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CODICE REVISORE LEGALE

Una guida che coniuga indicazioni legislative con strumenti operativi indispensabile a imprese e professionisti per operare al buon governo e allo sviluppo sostenibile del "Sistema azienda".

IN EDICOLA DAL

23 SETTEMBRE

CON IL SOLE 24 ORE A

9,90* €

OPPURE ONLINE:

offerte.ilsol24ore.com/codicevisore

OFFERTA VALIDA IN ITALIA FINO AL 7 NOVEMBRE 2019

Il Sole 24 ORE

I fatti del giorno

Cuneo, il taglio si estende ai redditi fino a 35mila euro

Verso la manovra. Trasformazione degli 80 euro in detrazione, ampliamento a una platea di 4,5 milioni di lavoratori (incipienti esclusi), benefici a scalare per le buste paga più alte. Restano sul tavolo gli sconti degli aumenti contrattuali ma scarseggiano le risorse

Claudio Tucci

Rimodulare gli "80 euro" introdotti dal governo Renzi che diventerebbero detrazioni fiscali da estendere ai lavoratori con reddito annuo fino a 35mila euro. È questa l'ipotesi su cui i tecnici del ministero dell'Economia, assieme a quelli del Lavoro, avrebbero acceso un faro un po' più intenso per disegnare, nella manovra di bilancio, l'operazione di riduzione del cuneo fiscale a esclusivo vantaggio dei lavoratori, annunciata dalla Nidaf, dove l'esecutivo gallo-rosso ha indicato un impegno aggiuntivo di 0,15 punti percentuali di Pil (2,5 miliardi) nel 2020, destinati a salire, l'anno successivo, a 0,3 punti di Pil, pari, cioè, a 5,5 miliardi.

Stessa allo studio anche l'altra ipotesi, alternativa, di riduzione del costo del lavoro, che consiste nel fermare l'asticella a 26mila euro di reddito annuo, ma ricomprendere nella parità anche i cosiddetti "incipienti", vale a dire coloro, oggi esclusi dal bonus Renzi, perché dichiarano meno di 5mila euro l'anno (una platea, quest'ultima, stimata in circa 4 milioni di unità, cui in parte guarda anche il reddito di cittadinanza, già operativo, con l'erogazione dei primi assegni, dal mese di aprile).

Il confronto tecnico all'interno del governo sta andando avanti da alcuni giorni e proseguirà anche oggi, quando potrebbe esserci una nuova interlocuzione con i sindacati, che premono per portare a casa l'operazione di irrobustimento delle buste paga per i lavoratori con i

redditi medio-bassi, ma che insistono nel chiedere più risorse per rendere effettivamente tangibile l'incremento salariale.

L'ipotesi di allargare il vantaggio fiscale anche ai redditi fino a 35mila euro (rispetto alla soglia, finora individuata, dei 26.600 euro) amplierebbe la platea di lavoratori coinvolti di circa 4,5 milioni di unità (a tanto infatti, secondo fonti dell'esecutivo, ammonta il numero di addetti che si trova nella fascia tra i 26.600 e i 35mila euro di reddito annuo). L'operazione, il prossimo anno, scarterebbe da luglio, con un meccanismo "a decalage" (chi ha redditi, ad esempio, di 20mila prenderebbe una certa cifra, chi ne prende 35mila una più bassa - in media, nel 2020, secondo i primi calcoli, il beneficio dovrebbe attestarsi intorno ai 500 euro annui, per poi raddoppiare - a mille euro - l'anno successivo viste le maggiori risorse a disposizione).

Più delicata, e tecnicamente più complessa, è l'altra ipotesi allo studio, quella cioè di includere anche gli incipienti. Sempre secondo i tecnici, in questo caso, la detrazione potrebbe agire sotto forma di credito da incassare in sede di dichiarazione dei redditi o di conguaglio annuale da parte del sostituto d'imposta. C'è poi da aggiungere che una fetta degli incipienti, come riconosciuto anche da esponenti Pd del governo, oggi, avendone i requisiti, percepisce l'assegno del reddito di cittadinanza; si tratta di soggetti in attesa di essere inseriti nel mercato del lavoro. Con l'aggiunta del nuovo

credito d'imposta - senza interventi sul Rdc - alcuni persone potrebbero ricevere un sussidio più elevato, ad esempio, di altre che lavorano, ma hanno redditi bassi, di poco superiori agli 80/100mila euro.

Di qui la preferenza, da parte dei tecnici del ministero dell'Economia, più vicini al titolare del dicastero Roberto Gualtieri, e di un'azionista di maggioranza, il Pd, dell'ipotesi di estensione delle detrazioni fino a 35mila euro di reddito. Questa opzione è effettivamente sul tavolo, confermato dal governo; ma «siamo aperti alle proposte sindacali su come realizzare il taglio al cuneo», ha evidenziato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta.

Sempre in funzione di aumentare le retribuzioni dei lavoratori è allo studio pure l'ipotesi di detassare dal 2020 gli aumenti salariali dei rinnovi dei contratti collettivi nazionali attraverso l'introduzione di una cedolare secca al 10% (si veda l'anticipazione sul Sole24Ore di ieri). La misura piace al sindacato e alla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, perché avrebbe l'obiettivo di amplificare l'effetto sulle buste paga, il punto è che la proposta è onerosa; e anche qui, come per il cuneo, la scelta finale toccherà alla politica, e sarà presa, quindi, da palazzo Chigi, mediatore tra Pd e M5S.

«Bisogna puntare tutto sul cuneo-chiosal economista Pd, Marco Leonardi - Oggi più che mai è prioritario aumentare i salari dei lavoratori per spingere ricerca e consumi».

Il confronto tecnico sta andando avanti e proseguirà anche oggi. Possibile una nuova interlocuzione con i sindacati

LE NOVITÀ IN ARRIVO IN MANOVRA



NUOVO IMPRESA 4.0

Unico credito d'imposta con quattro aliquote

Carminè Fedina
ROMA

Il ministero dello Sviluppo economico (Mise) è pronto al riassetto del piano Impresa 4.0. Ma, sostenuta soprattutto dal ministero dell'Economia, resta anche l'ipotesi di una proroga degli attuali incentivi senza stravolgimenti. La piattaforma Mise prevede un unico credito di imposta che copre, con differenti aliquote di incentivazione, differenti tipologie di investimenti. Le percentuali di beneficio sono ancora

in esame. Beneficio più alto (tra il 25 e il 30%) per il "bonus" destinato ai investimenti su sostenibilità ambientale ed economia circolare, poi a scalare per progetti su Fabbrica 4.0 (18-25%), per l'acquisto di macchinari digitalizzati oggi coperti dall'iperammortamento (13-17%), per l'acquisto di beni strumentali tradizionali oggi agevolati con il superammortamento (5-8%). Il credito di imposta sarebbe fruibile in due o tre anni. Le aliquote si riferiscono a un credito di imposta da fruire in compensazioni tramite F24, cosa ben diversa dal risparmio che si ottiene con i mandati-ammortamento (per questo le aliquote sono notevolmente diverse). Il credito di imposta avrebbe, rispetto al "super" e all'iperammortamento, il vantaggio di agevolare anche aziende che a fine esercizio non hanno fatto utili. Ma si valuta anche la complessità di un sistema del tutto rivisitato che potrebbe generare incertezza tra le imprese in sede di investimento, almeno nei primi mesi. Solo ad aliquote definitive, comunque, si potrebbe comparare con esattezza la convenienza di questo sistema rispetto a quello in corso e in scadenza a fine anno.

L'alternativa sarebbe la proroga senza cambiamenti di super e iperammortamento, con l'aggiunta di un credito di imposta più ristretto, mirato cioè solo agli investimenti verdi.

«Nestorano poi in campo, in modo autonomo, il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo e il credito di imposta per investimenti in formazione. Il primo dovrebbe essere ampliato in un credito di imposta "ricerca, sviluppo e innovazione" con tre assi: spese R&S (sulla base delle definizioni del "Manuale di Frascati"), spese per l'innovazione (sulla base del "Manuale di Oslo"), spese relative al design, moda, gioielli. Per quanto riguarda il credito di imposta per la formazione, invece, si amplierebbe il perimetro delle spese ammissibili con l'inclusione di quelle effettuate per pagare i formatori/docenti. Oggi invece - ed è uno dei limiti che ne ha frenato il corso da parte delle imprese - il "bonus formazione" si calcola esclusivamente in riferimento al costo orario del personale impiegato in attività di formazione».

QUOTA 100

Per il restyling delle finestre spunta l'opzione soft

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Recuperare nel 2020 da "Quota 100" dai 4,5 a 5 miliardi sommando la minore spesa su base annua da un restyling delle finestre, magari in versione soft, ai risparmi già attesi per il ridotto appeal dei nuovi pensionamenti anticipati. Con l'obiettivo di dare maggiore solidità alle coperture della manovra ed evitare di lasciare del cassato alcune delle ipotesi d'intervento proposte dalle forze di maggioranza e dai sindacati e già trasferite su tavoli tecnici all'esecutivo. Come, ad esempio, l'ampliamento della platea dei pensionati che incassano la 14esima mensilità o la rivalutazione parziale degli assegni. Una strategia, già prospettata per grandi linee a Cgil, Cisl e Uil negli ultimi incontri con il Governo, che viene valutata con attenzione al Mef, ma che continua a non cominciare pienamente parte della maggioranza. Soprattutto Cinque stelle e Lega, ma anche le organizzazioni sindacali, Cisl e Uil in testa, vorrebbero evitare d'intervenire sulle uscite anticipate con almeno 60 anni d'età e 38 anni di contributi. La conferma indiretta arriva dal ministero del Lavoro che ha fatto trapelare che al momento non esiste alcuna ipotesi di revisione delle finestre. Con la stessa ministra Nunzia Catalfo che in serata ribadisce: «Non sono all'ordine del giorno modifiche a Quota 100».

La partita non sembra però del tutto chiusa. Anzitutto perché è stata proprio Catalfo a vendere ai sindacati, nel ruolo di venerdì, l'ipotesi di un allungamento dei termini per le decorrenze delle nuove pensioni anticipate. Ma anche perché la misura alla quale si sta pensando non rappresenterebbe uno stop a "Quota 100" ma semplicemente un restyling nel corso di una sperimentazione che, come ha più volte ribadito il ministro Roberto Gualtieri, andrà a esaurimento nei tempi previsti dal decreto di gennaio a fine 2021.

Tra le opzioni per trovare un compromesso c'è quella che punta sulla "salvaguardia" dei lavoratori che maturano i requisiti quest'anno o in futuro ma che non hanno ancora il diritto di uscire nel 2020 proprio grazie alle finestre attuali. Per chi ad esempio matura i 60 anni di età e 38 di contributi il 31 dicembre 2019 la finestra dovrebbe restare di tre mesi con l'uscita a fine marzo. Ma per coloro che saranno in possesso dei requisiti di "Quota 100" il primo gennaio 2020 la finestra dovrebbe allungarsi fino al primo luglio per i lavoratori privati e fino al primo ottobre per quelli pubblici. In questo caso la "data" per il prossimo anno si ridurrebbe. Il quadro dovrebbe diventare più chiaro dopo il vertice di maggioranza sulla manovra atteso oggi a Palazzo Chigi.

LAVORI IN CASA

Due anni in più per l'ecobonus e altri tre per il sisma

Cristiano Dell'Oste
MILANO

È solo questione di risorse. Il che allo stato attuale non è poco, ma il Governo punta a rifinanziare gli incentivi sui lavori di ristrutturazione, di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli immobili. Ancora da vedere se e come il Governo, secondo quanto annunciato in Senato dal ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli nei giorni scorsi, sarà rivisto il cosiddetto "conto in futuro". Un meccanismo che consente al contribuente di ottenere il bonus fiscale sui lavori in casa sotto forma di riduzione del prezzo della fattura, anziché recuperato in dieci anni con la dichiarazione dei redditi. Introdotto con il decreto crescita della scorsa primavera, lo sconto in fattura è stato da subito bocciato soprattutto dalle piccole e medie imprese di costruzione prive della liquidità necessaria per restare competitive sul mercato.

Dalle bozze della manovra, intanto, arrivano una serie di misure ad hoc sul bonus fiscal sulla casa tra cui, una maxiproroga per lo sconto Irpef sulle ristrutturazioni: scoppierà la scadenza per la detrazione extra large del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, che si avvia così a diventare una misura "a regime", mandando definitivamente in pensione il vecchio bonus del 36 per cento.

Viene prevista anche una proroga di tre anni del sismobonus, con la scadenza che passa dal 31 dicembre 2021 al 31 dicembre 2024. E questo sia per gli interventi in zona sismica 1 e 2, sia per quelli in zona sismica 3 (abitazioni ed edifici produttivi). L'ecobonus per interventi di riqualificazione energetica - ora destinato a terminare a fine anno - guadagna altri 24 mesi: viene prevista, infatti, la proroga fino al 31 dicembre 2021. Restano invariate le percentuali di detrazione, che attualmente premiano alcuni interventi (come le coibentazioni) con il 65% e altri (come il cambio delle finestre) con il 50 per cento. Proroga biennale in arrivo anche per l'ecobonus applicato alle schermature solari e per quello riservato ai micro-generatori e alle caldaie a biomassa.

«L'aggiunta triennale - fino al 31 dicembre 2024 - il prolungamento previsto per le detrazioni maggiorate al 70 e 75% per i capiposti termici e i lavori su parti comuni condominiali che rispettano certi requisiti prestazionali (la scadenza è attualmente il 31 dicembre 2021). Operazione che, di fatto, lascerà un quinquennio per deliberare e programmare le opere in condominio».

26mila

REDDITO La quota di reddito cui si ferma l'asticella nella seconda ipotesi, alternativa, allo studio del Governo per ridurre le tasse sul lavoro.



Eni Award 2019

Ideas for a brighter future

Premio "Giovane Ricercatore dell'Anno" ad Alberto Pizzolato, per il suo lavoro nel campo di dispositivi energetici ad alte prestazioni, e a Matteo Monai per lo sviluppo di materiali nanostrutturati in ambito catalitico.

Alberto Pizzolato ha ideato e sviluppato metodi computazionali innovativi per la generazione di dispositivi energetici ad alte prestazioni, basso costo ed elevata durabilità. Il suo lavoro è in grado di accelerare l'introduzione di tecnologie energetiche sempre più sostenibili. Matteo Monai ha sviluppato, caratterizzato e testato catalizzatori nanostrutturati a base di leghe metalliche di elementi non nobili, quindi a basso costo, per applicazioni in campo energetico, in particolare nella conversione delle biomasse a combustibili e prodotti chimici. Tali materiali migliorano le prestazioni catalitiche nel controllo delle emissioni, la sintesi di biocombustibili e la produzione di idrogeno per via fotocatalitica.



I fatti del giorno

LE MISURE ALLO STUDIO NEL DECRETO FISCALE



TASSA UNICA

Imu, Lega e proprietari all'attacco sull'aliquota

Marco Mobili Gianni Trovati ROMA

Nata come tentativo di semplificazione utile sul piano gestionale e innocuo su quello della pressione fiscale, il progetto di fusione di Imu e Tasi nella «nuova Imu» scadeva subito la polemica. A infiammarla è il ricorso, anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, dell'aliquota base del nuovo tributo, che passerebbe dallo 0,76% (7,6 per mille) dell'Imu attuale allo 0,86%.

Ma è la «nuova Imu» a dominare per ora la scena. L'aliquota dello 0,86% è comparsa a sorpresa nelle bozze del decreto fiscale al centro di un complicato lavoro di composizione al ministero dell'Economia. In realtà non produce né alcun aumento automatico perché lo 0,86% nasce dalla somma dell'aliquota standard dell'Imu (0,76%) e della Tasi (0,1%). La libertà fiscale dei Comuni non viene modificata, perché il tetto massimo all'aliquota rimane all'1,06%, o all'1,14% solo nei circa 300 Comuni che oggi applicano la maggiorazione Tasi nata nel 2015.

Il bell'umore sull'aliquota base conferma per l'ennesima volta che il fisco della casa è terreno minato. E non aiuta il fatto che il cuore della semplificazione, cioè la griglia chiamata a vincolare la possibilità dei Comuni di variare le aliquote, partirebbe solo dal 2021. Nel testo ci sarebbe poi un'altra piccola buona notizia: l'arrazzamento delle tasse sugli immobili-mercé, quelli inventati dalle imprese costruttrici. Ma anche per questo ci sarebbe da aspettare: fino al 2022.

RISCOSSIONE LOCALE

Rateizzazione fino a sei anni per multe e tasse locali

ROMA

Nella riforma della riscossione locale arriva anche la rateazione fino a 6 anni dei debiti accumulati per Imu, Tasi, Tari, multe e tributi minori dei Comuni. Insieme alla carota delle rate c'è però anche il bastone dell'accantonamento esecutivo (anticipato dal Sole 24 Ore di mercoledì), cioè la possibilità per i Comuni di accelerare i tempi di pignoramento, fermi amministrativi e poteché. Per gli enti locali sarà inoltre più facile accedere all'anagrafe tributaria, alle banche dati catastali e ipotecarie al Pra.

Ma la novità più ghiotta è l'estensione a tributi locali e multe di tutti i Comuni del calendario lungo di rateazioni (fino a 6 anni) che oggi riguarda solo le cartelle gestite dall'agenzia delle Entrate (riscossione). Il tempo utile per mettersi in debito dipenderà dall'entità del debito con il Comune: sotto i 100 euro la rateazione non sarà possibile, fino a 500 sarà articolata in 4 scadenze mensili e poi si sale fino alle 72 rate sopra i 2.000 euro. Previsione, quest'ultima, da armonizzare però con il fatto che secondo la Cassazione i tributi locali si prescrivono in 5 anni.

Oggi, come capita spesso nel fisco locale, il giudice (Frangiamla) i Comuni (una minoranza) che ancora si affidano all'agente nazionale della riscossione già nazionale delle regole nazionali, negli altri la rateazione non è prevista, oppure è disciplinata con regolamento locale (come a Milano). La nuova norma si applicherà invece a tutti gli enti che potranno però disciplinare diversamente e poi, con un regolamento.

Il possibile allungamento dei tempi per saldare il debito fa il paio nella riforma con l'accelerazione del calendario che porta all'azione esecutiva. La riforma supera gli incampi della vecchia ingunzione di pagamento disciplinata dal legge decreto 639 del 1990 dando anche ai sindaci un atto) immediato esecutivo. Il principio è semplice: una volta individuato il debitore, l'ente non dovrà più seguire una trafilla infinita per farlo valere e per far scattare le azioni esecutive e cautelari. Le regole per tradurre in pratica sono divise su tre livelli: nessuna esecutività è prevista per i debiti fino a 10 euro (ci mancherebbe!), mentre fino a 500 euro bisognerà inviare un sollecito prima di passare al fisco. Su tre livelli anche i tempi dell'esecutivo: 60 giorni quando il concessionario segue tutta la filiera, dall'accantonamento alla riscossione coattiva (seca soprattutto per i tributi minori); 150 giorni quando l'accantonamento è svolto dal Comune (in genere per Imu e Tari) e la riscossione dal concessionario; ma meno di 60 giorni quando la riscossione è in proprio, per esempio perché il debitore è in fase di trasferimento o fallimento.

—M.Mo. G.Tr.

LOTTA AL CONTANTE

Un premio ai campioni dei Pos e tetto a 1.000 euro

ROMA

Arriva il «cashless» e il tetto all'uso delle banconote torna a mille euro. Nella lotta al contante il Governo prova a giocare anche la carta della «buona sorte». Sul tavolo è spuntata la possibilità di mettere in palio un premio sia al cittadino che utilizza di più la moneta elettronica, sia all'esercente che ne consente l'utilizzo. In sostanza un premio annuale in denaro per il campione nazionale di uso del pos, di carte di credito o di debito (mariti in allarme) come ulteriore strumento di contrasto al contante.

La nuova estrazione annuale si affiancherebbe a quelle della Lotteria dello scermito il cui debutto è fissato per il 1° gennaio 2020. Lotteria che metterà in palio tre estrazioni al mese con premi da 50mila, 30mila e 10mila euro e una annuale da un milione (nel 2021 arriverà anche l'estrazione settimanale). Questi premi, secondo la bozza del decreto fiscale collegato alla manovra, saranno estesi anche in quanto non seguiti dalla tassazione come redditi diversi già prevista per i premi delle lotterie.

Per spingere gli esercenti a non frenare la possibilità di successo della lotteria degli scontrini e dunque ad accettare il codice fiscale (chiave di accesso per guadagnarsi i biglietti virtuali e partecipare alle estrazioni), lo schema di decreto fiscale punta a inserire nuove sanzioni per chi si rifiuta di accettare le credenziali dei clienti. Sanzioni che si traducono in una multa da un minimo di 500 euro fino a un massimo di 5 mila euro.

Oltre alla «dea bendata» la lotta al contante passa anche per strumenti tradizionali e già sperimentati in passato in Italia. Tra le ipotesi più accreditate, infatti, sul tavolo del Governo ci sarebbe il ritorno alla stretta che fu del governo Monti, o il tetto all'utilizzo delle banconote fissato a 1.000 euro contro i 3 mila in vigore dal 1° gennaio 2016. Sul ricorso, invece, al cosiddetto cashback ossia alla possibilità di restituire almeno un 4% della spesa sostenuta dai cittadini che utilizzano la moneta elettronica o strumenti tracciati di pagamento le frizioni all'interno della maggioranza sono ancora tante. Italia Viva sarebbe contraria in quanto il meccanismo del cashback oltre ad essere costoso se non ristretto ad alcuni beni o prestazioni di servizio, dovrebbe essere accompagnato a una rimodulazione dell'Iva su cui non ci sarebbe per i renitenti nessuna possibilità di intervento. Rimodulazione più volte smentita ma mai tolta dal tavolo tanto che oggi pomeriggio sarà uno dei temi di confronto tra le forze di Governo.

Sulle compensazioni indebitate resta, invece, l'obbligo per i contribuenti di poter utilizzare i crediti d'imposta solo dopo la presentazione delle dichiarazioni.

—M. Mo. G.Tr.

AL CONVEGNO COLDIRETTI

Boccia: accelerare le infrastrutture per una crescita più sostenibile



Vincenzo Boccia Per il presidente degli industriali serve una politica anticiclica che rilanci le infrastrutture in Italia e Europa attraverso un piano transnazionale da finanziare con eurobond

Confindustria sottoscrive Manifesto per un'economia a misura d'uomo e anti crisi

Nicoletta Piccholo Dal nostro inviato CERNOBIO

Sulla manovra d'autunno «non ci sono grandi aspettative, per il nodo risorse». Occorre un «piano di medio termine, che abbia al centro il lavoro e un piano inclusione giovani». Insieme ad un «politica anticiclica, rilanciando le infrastrutture in Italia e in Europa, con un piano transnazionale da finanziare con eurobond che acceleri una crescita sostenibile». Per Vincenzo Boccia è importante che non si complichino le vite delle imprese con burocrazia e tasse e che il governo cambi metodo: prima vanno fissati i fini che si vogliono realizzare, poi si individuano i provvedimenti, poi si interviene sui saldi di bilancio. Un diverso «paradigma di pensiero» da seguire in Italia e in Europa «bisogna definire grandi obiettivi a partire dall'economia sostenibile e dall'incremento dell'occupazione che ne deriva». Il governo sta puntando sul green new deal: «l'Italia è prima nella Ue per l'economia sostenibile» ha sottolineato il presidente di Confindustria, parlando al convegno della Coldiretti, a Cernobio, dove l'economia ci colare è sta-

to uno degli argomenti più dibattuti. La sfida del clima è l'occasione per dare una spinta alla crescita, come sottolinea il Manifesto sottoscritto ieri «Un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica», promosso dalla Fondazione Symbola di cui è presidente Ermesto Resalaci. Confindustria ha aderito perché vuole essere attore del cambiamento, accettando la sfida green e Boccia è tra i primi cinque firmatari insieme a Ettore Prandini, presidente Coldiretti, Francesco Sgarbi, ad di Enel, Ennio Fortunato, direttore della sala stampa del Sacro Convento di Assisi, Carla Bastioli, ad di Novamont. Un lista che arriva a 50 firme, tra personaggi dell'economia, della cultura, dell'arte, banche, sindacati e organizzazioni di impresa. Destinata ad aumentare in vista dell'evento del prossimo 24 gennaio al Sacro Convento di Assisi. Punto di partenza, come è scritto nel testo e come ha sottolineato padre Fortunato, è l'enciclica del Papa «Laudato Si'». Obiettivo, ha ricordato Resalaci, è ridurre le emissioni di CO2 al 2050.

«È finita l'epoca dell'autosufficienza, vale per noi come per i governi, in Italia e in Europa. Nel ruolo di corpi intermedi possiamo individuare convergenze da sottoporre alla politica per fissare obiettivi, unendo crescita e interesse generale, per superare i divari tra persone, territori e imprese», ha detto Boccia, spiegando il perché di questa alleanza trasversa-

le. L'Italia deve recuperare un ruolo centrale nel Mediterraneo, ha continuato Boccia. È questo il significato politico, ha continuato, dell'accordo firmato ieri tra Eni, Coldiretti e Bonifiche Ferraresi per realizzare in Africa progetti di sviluppo economico, cominciando dal Ghana, dove Eni ha già avviato da anni attività di utilizzo di acqua e di training per l'agricoltura innovativa, per proseguire in altre aree dell'Africa sub sahariana.

«Dobbiamo rifiutare l'idea di un'Italia periferia d'Europa, puntare alle infrastrutture e crescita sostenibile per ridurre i divari», ha ribadito Boccia, sottolineando che il Manifesto «è un'opportunità economica e una sfida culturale. Occorre trovare punti di convergenza su grandi valori». Persona al centro della società e imprese al centro dell'economia, con le infrastrutture e crescita sostenibile per realizzare una società industriale, che collega territori. Con i 70 miliardi di euro già disponibili, più una quota di 100 che sarebbe la dotazione italiana di un piano di infrastruttura Ue da 1000 miliardi, proposta lanciata da Boccia all'assemblea di Assolombarda, si creerebbe una forte reazione anticiclica.

È bene il taglio al cuneo fiscale, ha detto ieri Boccia che ha anche sollecitato una detassazione e deconstruzione degli aumenti di secondo livello per spingere lo scambio salario-productività.

I NUMERI IN GIOCO

2,5 miliardi	7,2 miliardi	4,5-5 miliardi
TAGLIO AL CUNEO FISCALE	GETTITO ANTI EVASIONE	RISPARMI DA QUOTA «100»
L'operazione di riduzione del cuneo fiscale a esclusivo vantaggio dei lavoratori è stata annunciata dalla NaDef. Il governo ha indicato un impegno aggiuntivo di 0,15 punti percentuali di Pil (2,5 miliardi) nel 2020, destinati a salire l'anno successivo a 0,4 punti di Pil, pari, cioè, a 5,5 miliardi.	Il Governo punta a una pluralità di interventi per raggiungere maggiori entrate dalla lotta all'evasione indicati nella Nota di aggiornamento al Def. Si va dalla stretta sulle compensazioni per imprese e cittadini al giro di vite su accise e carburanti passando per la riapertura dei termini per la rottamazione.	L'esecutivo sta lavorando su «Quota 100» per provare a recuperare nel 2020 dai 4,5 ai 5 miliardi. Cifre che si potrebbero raggiungere sommando la minore spesa su base annua frutto di un restyling delle finestre ai risparmi già attesi. La ministra del Lavoro Nunzia Catalfo però frena su possibili modifiche.

OGGI IL VERTICE POLITICO

Quota 100, reddito, cuneo, tasse: sale la tensione, mancano 2-3 miliardi

L'obiettivo è fare domani il Consiglio dei ministri, ma è possibile che slitti

Marco Rogari ROMA

Un menù di richieste e possibili interventi troppo ricco per una manovra quasi interamente ipotizzata dallo stop totale agli aumenti Iva. È con la griglia delle coperture perennemente incomplete ancora in corso, secondo alcuni, che ci risultano ancora da trovare 2-3 miliardi. Anche per questo motivo, ma non solo, la tensione nella maggioranza sale in maniera direttamente proporzionale al count down per il varo del decreto fiscale e del documento programmatico di bilancio (da inviare a Bruxelles il 15 ottobre) all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri annunciato per domani ma che potrebbe slittare a martedì mattina, ovvero all'ultimo giorno utile. Entro il 20 ottobre dovrà poi essere inviata alla Camera la legge di bilancio vera e propria. Non si annuncia insomma un affatto in discesa il vertice atteso oggi, probabilmente in serata, a Palazzo Chigi per affrontare tante questioni ancora aperte.

La difficile caccia alle risorse per soddisfare le richieste dei singoli partiti fa emergere distanze su alcuni snodi

chiave, fin qui coperte dal programma illustrato da Giuseppe Conte nel chiedere la fiducia al Parlamento per il governo «giallorosso». È il caso, ad esempio, della stretta alle finestre di Quota 100, non osteggiata dal Pd e da Italia Viva ma gradita ai Cinque stelle e a Leu, oltre che ai sindacati. Mentre i pentastellati si muovono a rivendicare la paternità della proroga di un anno di Opzione donna, una delle poche misure certe sul versante previdenziale, la ministra Nunzia Catalfo prende le distanze da misure che non affascina però il Pd e Leu. È lo stesso ministero dell'Economia, guidato da Roberto Gualtieri (Pd), nichilista. Anche perché riproporre il carcere per gli evasori rischierebbe di produrre un effetto boomerang in termini di attrattiva per gli investimenti esteri e, allo stesso tempo, ingolferebbe ulteriormente le Procure senza garantire i risultati attesi. Un compromesso non appare semplice. Sul fisco un secondo stop è già arrivato da M5S all'idea di introdurre una Tassa sui telefoni, che trovava non pochi sostenitori in altri settori della maggioranza. Al Pd compreso. L'operazione è stata bloccata sul nascere dalla farsaglia quanto accettabile ma inattuabile dell'Iva, rimasta, almeno per il momento, al palo per il no di Italia Viva, contraria anche al «cashback», e Cinque stelle.

Catalfo frena sui ritocchi ai pensionamenti anticipati: «Non sono all'ordine del giorno per ora»



In edicola il 26 ottobre. Acquistato a 10 euro, il mattone come investimento in lottazione dal dare soddisfazioni. Con qualche eccezione. La guida del Sole spiega come acquistare, affittare e vendere casa oltre che come ottenere i bonus fiscali. Mercoledì 16 ottobre, con il quotidiano a 2,50 euro

Primo Piano

Casa, Inu-Tasi a 0,86 per mille Spunta la tassa sui telefonini

Verso la manovra. Dall'imposta sulle sim ricaricabili per il business 250 milioni ma M5S frena Ritirata le compensazioni debiti-crediti attraverso il 730. Misiani: inasprimento pene per chi evade

**Marco Minniti
Gianni Trovati
ROMA**

La manovra è ancora un cantiere aperto. E nella continua ricerca di nuove risorse per far quadrare i saldi di finanza pubblica indicati nella Nadei spunta la tassa sulle sim ricaricabili. Per una nuova posta d'entrata in arrivo ce ne sono altre che invece escono dalla lista. Tra queste spicca quello che ieri su queste pagine abbiamo definito il "pignoneamento del 730". Al momento, infatti, il Governo avrebbe ritrattato la proposta comparso nelle bozze del DdF fiscale che autorizza l'agenzia delle Entrate-riscossione a decurtare i crediti d'imposta indicati nei modelli 730 delle somme iscritte a ruolo. Sul carcere agli evasori, intanto, le norme M5S sono pronte (si veda il Sole 24 Ore del 10 ottobre) ma, ha detto ieri il viceministro all'Economia, Antonio Misiani (Pd), «c'è una valutazione in corso». Tra una bozza e un'altra arriva anche la «nuova Imu», mentre slitta al 2021 la semplificazione delle aliquote dell'imposta sugli immobili che dovrebbe aprire la strada al bollettino precompilato antievazione. Eppure la semplificazione è il principio cardine dell'intervento, che non è certo destinato a ridurre la pressione fiscale sugli immobili. L'aliquota base della «nuova Imu» sarà lo 0,86 per mille, perché allo 0,76 dell'Imu di oggi (somma l'1 per mille della Tasi, in molti Comuni però oggi la Tasi, l'imposta gemella nata per finanziare i «servizi indivisibili», non è applicata; e il nuovo standard allo 0,86 potrebbe suggerire la strada dell'aumento al sindaco che fin qui si sono accontentati dell'Imu base. Sul altro fronte, la

«nuova Imu» potrebbe scendere fino a zero, a differenza di quella attuale che nella generalità dei casi non può scendere sotto lo 0,46 per mille. Ma è facile prevedere che l'Imu zero non sarà molto diffusa. Sempre sul terreno delle aliquote, per la stessa ragione scende dallo 0,4 allo 0,25 lo standard per ville e caseggiati, cioè le abitazioni principali «di lusso» che non sono state esentate dall'imposta. I tempi, si diceva, non sono brevi nemmeno per le semplificazioni antievazione. La «nuova Imu», anche nei progetti parlamentari dei mesi scorsi, prevedeva di inglobare le scelte locali in una griglia rigida di variabili, per evitare le oltre 300 mila aliquote in cui oggi sul territorio si manifestano le due imposte gemelle. Ma la scelta su come limitare le libertà comunali non è semplice: la decisione sulle tipologie di immobili su cui applicare le aliquote sarà quindi affidata a un decreto attuativo e il nuovo regime chiamato a far applicare a tutti i bollettini precompilati da spedire a casa dei contribuenti partirà solo nel 2021. Sull'immobili la manovra potrebbe prevedere altre novità. Il Governo, risorse permettendo, studia una maggiore semplificazione dei bonus fiscali ai lavori in casa. Sempre secondo le bozze in via di definizione, sparisce la scadenza per la detrazione extra large del 50% sulle ristrutturazioni edilizie, che stavolta costa diventare una misura «a regime», mandando definitivamente in pensione il vecchio bonus del 36 per cento. L'ecobonus per interventi di riqualificazione energetica - ora destinato a terminare a fine anno - giugnerà altri 24 mesi: viene prorogato, infatti, la proroga fino al 31 dicembre 2021. Restano invariate le percentuali di de-



Cantiere manovra. Il ministro dell'Economia Roberto Giallari e il premier Giuseppe Conte stanno lavorando alla stesura della manovra di bilancio per il 2020

13 euro

TASSA TELEFONINI Ieri sono circolate bozze che indicavano un intervento erariale di 13 euro sulle sim ricaricabili per la clientela business. Verrebbe abolita la tassa di concessione sugli abbonamenti

trazione, che attualmente premiano alcuni interventi (come le cobertizzazioni) con il 50% e altri (come il cambio delle finestre) con il 50 per cento. A sorpresa spunta anche l'idea di una nuova tassa sui telefonini. La manovra sono circolate bozze che indicavano un intervento erariale di 13 euro sulle sim ricaricabili per la clientela business. Verrebbe abolita la tassa di concessione sugli abbonamenti

nell'ordine di 250 milioni annui, quindi 750 milioni per i tre mesi della manovra. I Cinque Stelle sono però subito dissociati, legando l'intendere che le ipotesi allo studio fino ad oggi vanno dall'accorpamento delle aliquote agevolate alla riduzione dell'aliquota ordinaria con un modello alla tedesca con due sole aliquote, oppure lo spostamento da un paniere all'altro di alcuni beni e servizi, differenziando ad esempio quelli ad alto tasso di evasione da aumentare e quelli per la famiglia da ridurre.

I SINDACATI AL HEF

Non solo taglio al cuneo: ipotesi di detassare gli aumenti contrattuali

Allo studio una cedolare al 10% per scatti salariali nei rinnovi contrattuali

Giorgio Pogliotti

Detassare dal 2020 gli aumenti salariali dei rinnovi dei contratti nazionali per aumentare le retribuzioni dei lavoratori. Il governo sta studiando l'introduzione di una cedolare secca al 10%, da affiancare al taglio del cuneo fiscale da 2,5 miliardi operativo dal 1° luglio 2020, che diventano 5 miliardi dal 2021. L'obiettivo è quello di amplificare l'effetto della riduzione del carico fiscale sulle buste paga dei lavoratori per dare una spinta ai consumi e contribuire alla ripartenza dell'economia. L'ipotesi è emersa ieri pomeriggio nelle circa due ore d'incontro con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil convocati al ministero dell'Economia, alla presenza del sottosegretario Pierpaolo Baccaro, affiancato dal capo segreteria Ignazio Visca, del ministro del Lavoro Nunzia Catalfo e per una parte della riunione del ragioniere generale dello Stato Biagio Maszotta. In vista della manovra è stata confermata l'entità dell'intervento di taglio del cuneo scritto nella Nota di aggiornamento al Def pari a 0,15 punti percentuali di Pil per il 2020, che nel 2021 saliranno a 0,3, considerati del tutto insufficienti dai sindacati. Dovendo fare questa operazione nel rispetto dei vincoli di bilancio, le risorse sono piuttosto limitate. Di qui la scelta del governo di avviare un approfondimento tecnico sulla proposta dei sindacati di detassare gli aumenti retributivi dei rinnovi dei contratti nazionali che ha il sostegno del ministro Catalfo: «Permettebbe incrementi più consistenti in busta paga per i lavoratori, alleggerendo allo stesso

tempo il costo per le imprese derivante dagli aumenti delle retribuzioni». In questo contesto, i sindacati potrebbero essere ricettivi ai M5S, al termine dell'approfondimento dei tecnici del governo che stanno verificando come aumentare il plafond di risorse per la riduzione del carico fiscale sui lavoratori, per estendere il beneficio anche ad altre fasce di reddito oltre a quella di 26 mila euro beneficiaria della Nadei per il 2020. In questo caso, il taglio del cuneo fiscale chiedono di introdurre una cedolare secca del 10% sugli aumenti dei contratti nazionali spiega Domenico Proietti (Uil) - Si tratterebbe di una misura le cui coperture non sono quantificabili preventivamente, perché solo man mano che si procede con i rinnovi si avrebbe un impatto sul gettito. Non servirebbero poste preventive in bilancio e ciò potrebbe facilitare il via libera di Bruxelles. Il problema, sintetizza Gianni Franzosi (Cgil) è che «le risorse preventive della Nadei per il taglio del cuneo non sono sufficienti per far intervenire tangibile sull'imposizione tributaria che grava sulle retribuzioni dei lavoratori». Sulla stessa linea Ignazio Visca (Cisl): «Per quello che risulta essere il provvedimento bandiera del governo le risorse non sono sufficienti, per questo abbiamo chiesto una verifica tecnica. L'intervento per ridurre la tassazione sulle retribuzioni è fondamentale per restituire potere di acquisto ai lavoratori e per rilanciare consumi a favore della crescita». Quanto alle modalità attuative del taglio del cuneo fiscale, saranno individuate in un secondo tempo, in uno dei colloqui alla legge di bilancio che dovrà stabilire se intervenire attraverso il credito d'imposta o con detrazioni mensili in busta paga.

2,5 miliardi

MILIARDI Nella Nota di aggiornamento al Def il governo prevede un intervento sul cuneo fiscale per il 2020 di 2,5 miliardi (pari a 0,15 punti percentuali del Pil)

QUADRO FINANZIARIO 2021-2027

Verso l'ok al budget Ue Ma all'Italia 2 miliardi in meno per le regioni

Giovedì all'esame del vertice la proposta finlandese: risorse per 1,055 del Pil

Giuseppe Chieffino

Il bilancio a lungo termine dell'Unione europea 2021-2027 approda finalmente sul tavolo dei capi di Stato e di governo e intravede il traguardo dell'approvazione finale a dicembre. Il tema è il primo punto all'ordine del giorno della riunione in calendario per giovedì e venerdì prossimi a Bruxelles, per l'esame della proposta di mediazione presentata dalla presidenza di turno finlandese, un documento molto stringente che, come si temeva, propone un taglio delle dimensioni complessive del Quadro finanziario pluriennale (Qfp) all'1,055 del Pil Ue, circa 1,080 miliardi di euro per sette anni. Un compromesso quasi «simmetricamente dilante» dal Pse chiesto dai Paesi più rigidi è l'1,220 proposto dalla Commissione a maggio dello scorso anno. Nel documento finale trasmesso ieri sera agli Stati membri, la «forchetta» si è ristretta a 1,03-1,08%, ma la sostanza non cambia. Se passasse questa proposta, l'Italia perderebbe all'incirca un paio di miliardi dei 28,5 miliardi di fondi strutturali per le regioni previsti nella proposta Juncker. Queste parti, tuttavia potrebbero essere in parte compensati dal riequilibrio della struttura generale del budget a favore della politica agricola chiesto dalla Finlandia: 20% ciascuno alla politica agricola e alla politica regionale, un altro 20% per tutti altri capitoli (dalla ricerca alla difesa, dalle migrazioni al clima) e il restante 10% per le spese generali della Ue, in gran

parte per scuole e pensioni. Molto preoccupate le regioni: «Un taglio della politica di coesione frenerebbe la capacità delle regioni e delle città di progettare un futuro inclusivo, coeso e sostenibile in un momento storico in cui i cittadini chiedono risultato» ha affermato il presidente del Comitato delle regioni, Karl-Heinz Lambertz. Nella riunione degli ambasciatori in preparazione del Consiglio, le reazioni sono state molto dure. La presidenza finlandese è stata accusata di aver fatto una proposta che non rappresenta la sintesi delle posizioni del 27, ma di aver guardato principalmente ai propri interessi nazionali. Solo alcuni dei Paesi contribuenti netti hanno apprezzato il taglio rispetto a quanto aveva chiesto la Commissione che, invece, ha messo in guardia dal rischio compromettere la modernizzazione del budget, in particolare i nuovi compiti che gli Stati membri vogliono affidare all'Unione. Insomma, aver indicato una soglia inferiore con buona, con i tagli al bilancio già imposti da Invest, è sembrato uno scenario «al limite della provocazione», commenta una fonte vicina al dossier. «Sarebbe del tutto incompatibile con le ambizioni dichiarate in più occasioni dai capi di Stato e di governo». Inoltre, si rimproverava alla Finlandia di aver dato scarsa attenzione alle nuove risorse proprie (tassa sulla plastica, certificati verdi e cassa societaria comune) e alla cancellazione dei «rebates», gli sconti di cui godono Germania, Olanda, Austria e Svezia diretta conseguenza dello scatto applicato al Regno Unito e che con Brexit dovrebbero sparire. Secondo i più entusiasti, le reazioni degli Stati membri potrebbero riportare la trattativa sul giusto bilanciamento tra la libera Ue e l'umanità nel vertice di dicembre.

I TASSELLI DELLA MANOVRA

1

L'IMPOSTA DA STERILIZZARE

La manovra sull'Iva tra clausole e rimodulazioni

Sull'Iva il dato certo della manovra è la sterilizzazione degli aumenti dal 22 al 25,2% e dal 10 al 13% che sarebbero scattati il 1° gennaio 2020. Sarà invece il vertice politico di domani a sbloccare la più volte citata e poi smentita rimodulazione delle aliquote. Nelle intenzioni del Governo la manovra oltre a sterilizzare la clausola Iva del prossimo anno punta a ridurre la montagna da scalare l'anno successivo con aumenti Iva per oltre 28 miliardi. Per la rimodulazione le ipotesi allo studio fino ad oggi vanno dall'accorpamento delle aliquote agevolate alla riduzione dell'aliquota ordinaria con un modello alla tedesca con due sole aliquote, oppure lo spostamento da un paniere all'altro di alcuni beni e servizi, differenziando ad esempio quelli ad alto tasso di evasione da aumentare e quelli per la famiglia da ridurre.

2

CREDITI FISCALI

Rimborsi 730 e cartelle, dietrofront sulla stretta

Si profila un dietrofront sulla stretta relativa ai rimborsi del 730. Dovrebbe, infatti, essere espunta dal decreto fiscale la norma contenuta nelle prime bozze secondo cui rimborsi da 730 (precompilata inclusa) sarebbero stati automaticamente decurtati o azzerati dal Fisco in presenza di debiti (iscritti a ruolo non ancora pagati). In pratica, prima di erogare il rimborso o trasmettere le liquidazioni al datore di lavoro, l'agenzia delle Entrate avrebbe dovuto verificare presso l'agente della riscossione se vi sono monistia in capo al beneficiario (per importi superiori a 100 euro e procedere poi a compensare automaticamente il credito spettante grazie a detrazioni (come quelle sui lavori in casa o per le spese mediche) con i debiti del contribuente presenti in cartelle non ancora pagate.

6

INCENTIVI FISCALI

Per Impresa 4.0 l'obiettivo della proroga triennale

Sul piano Impresa 4.0 il ministro dello Sviluppo economico Stefano Piùvanelli si è impegnato a un intervento di stabilizzazione - o almeno di proroga triennale - degli incentivi fiscali in scadenza a fine anno. Tuttavia gli attuali strumenti - iperammortamento e superammortamento - dovrebbero cambiare pelle per privilegiare lo strumento del credito d'imposta. È possibile che la legge di bilancio contenga una misura annuale, mentre l'estensione triennale potrebbe essere aggiunta con l'iter di conversione in Parlamento. Ci sarà anche una premialità ad hoc per investimenti «verdi» legati alla green economy. Verso l'ampollamento del plafond per le spese incentivate con il credito d'imposta per la formazione 4.0.

7

AMBIENTE

Green new deal con due fondi da 50 miliardi in 15 anni

Il green new deal è il piano per favorire gli investimenti verdi, pubblici e privati, citato nella Nadei come «perno della strategia di sviluppo del Governo». Alla transizione ecologica del Paese sarà dedicato uno dei DdL collegati che istituirà due fondi di investimento ad hoc, per lo Stato e per gli enti territoriali, per un valore complessivo di 50 miliardi in 15 anni. Risorse per 1,8 miliardi sono attese dai tagli ai sussidi dannosi per l'ambiente e da «nuove imposte ambientali». I piani di investimento pubblico dovranno porre al centro la protezione dell'ambiente, la diffusione delle rinnovabili, il contrasto ai cambiamenti climatici e la qualità dell'aria. Il «decreto ambientale» approvato dal Cdm di giovedì scorso è stato salutato dal premier Conte come il primo atto della svolta green.

11

PENSIONI

Proroga per un altro anno di Ape sociale e Opzione donna

Il capitolo pensioni si aprirà con due titoli sicuri: la proroga per un altro anno delle agevolazioni all'assistenza anticipata garantita da Ape sociale e l'Opzione donna. La prima misura prevede un'indennità a carico dello Stato erogata dall'Ipsa e soggetta in determinate condizioni di necessità che abbiano compiuto almeno 63 anni di età con 30 di contributi. Opzione donna è invece garantita a tutte quelle lavoratrici che hanno maturato un'anzianità contributiva pari o superiore a trentacinque anni al 31 dicembre 2019 e un'età pari o superiore a 58 anni (se sono dipendenti) e a 59 anni (se sono autonome). Sono state circa 13 mila le domande accolte per il 2019 di Opzione donna contro le circa 50 mila domande per l'Ape sociale.

12

ABITAZIONI

Imu e Tasi unificate Piano casa da 1 miliardo

Con il decreto legge fiscale arriva l'addio alla Tasi. La nuova Imu, infatti, accorpata la tassa sui servizi indivisibili con un'aliquota base dello 0,86 per mille. Per la semplificazione delle aliquote e del regolamento e il bollettino precompilato antievazione bisognerà però attendere il 2021. Sull'immobili la manovra potrebbe prevedere altre novità. Il Governo, risorse permettendo, studia una maggiore semplificazione dei bonus fiscali sui lavori in casa. Sempre secondo le bozze la scadenza per la detrazione extra large del 50% sulle ristrutturazioni edilizie si avvia a diventare una misura «a regime». Nella manovra, inoltre, ci sarà un piano casa da un miliardo per affitti e periferie. Con graduatorie per gli alloggi pubblici alle famiglie in difficoltà e bandi per progetti privati di rigenerazione urbana.

38,5 miliardi

MILIARDI I fondi strutturali per le Regioni previsti in origine nella proposta Juncker. Se passasse la mediazione sul budget Ue l'Italia perderebbe circa 2 miliardi dalla cifra prevista

3

PARTITE IVA

Tetti antiabuso per la flat tax: torna il limite ai dipendenti

Addio al superforfait del 30% e limiti antiabuso sulla flat tax al 15% per le partite Iva. Sono le due direttrici a cui lavora il Governo. A confermarlo è stato ieri anche il viceministro dell'Economia, Antonio Misianni. Non scatterà quindi il nuovo regime per ricavi o compensi da 65.001 a 100mila euro il cui debutto era previsto per il prossimo 1° gennaio. Mentre per il regime forfettario con imposta sostitutiva al 15% (che diventa addirittura il 5% dello start up) si stanno valutando correzioni «per evitare abusi» come ammesso da Misianni. Tra le ipotesi allo studio possibili limiti per chi ha anche redditi da lavoro dipendente. La legge di Bilancio 2019 aveva, infatti, rimosso la causa ostativa rappresentata dalla percezione di reddito da lavoro dipendente superiore a 3,6 miliardi.

8

MEZZOGIORNO

Piano Sud, rifinanziato il bonus investimenti

Sarà rifinanziato il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali: il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per la proroga del bonus in scadenza a fine anno ha indicato una cifra di 674 milioni. Sarà una parte del piano Sud, che dovrebbe contenere anche il rifinanziamento dei contratti di sviluppo e della misura "Resto al Sud" per i finanziamenti agevolati destinati a nuovi imprenditori e professionisti. Il piano punta inoltre alla riprogrammazione delle risorse nazionali del Fondo sviluppo coesione, che registra percentuali di spesa bassissime, e alla piena attuazione della clausola che prevede per le amministrazioni centrali un minimo di spesa ordinaria in conto capitale al 34% nel Mezzogiorno.

13

SANITÀ

Stop graduale al superticket e contratti per specializzandi

Il ministro della Salute Roberto Speranza ha ribadito anche ieri incontrando i sindacati Cgil, Cisl e Uil del pensionato: «Abolire il superticket, un passaggio fondamentale per mettere poi mano alla revisione del ticket previsto in un Ddl collegato alla manovra. Per cancellare il balzello da 10 euro a ricetta su visite ed esami servono però 490 milioni. Si lavora dunque alla creazione di un fondo come quello dell'anno scorso (50 milioni), ma con una dote ben superiore. L'ipotesi è anche quella di far scattare l'abolizione o il graduale superamento non dal 1° gennaio ma da metà 2020. Per l'emergenza carenza medici si studiano varie misure come quella di prevedere dei contratti formazione per i giovani medici specializzandi da impiegare in corsia.

4

FISCO E WEB

Digital Tax sul modello francese: prelievo al 3%

Il Governo punta al modello Preveduto in Francia: in pratica per determinare la tassa digitale si guarda alla dichiarazione Iva, in autoliquidazione. Una via che non avrà bisogno di un decreto attuativo, come era previsto nella manovra dell'anno scorso. La mossa blinda 600 milioni di incassi nel 2020. La scelta di seguire fedelmente la strada francese (da riportare come proposta comune in sede internazionale) dovrebbe mantenere l'aliquota al 3% sui ricavi, prevista a Parigi come a Roma nella manovra dello scorso anno. Nel mirino le imprese che a livello globale fatturano almeno 750 milioni, e che in Italia superano quota 5,5 milioni. Al di là delle Alpi la quota di ricavi prodotti sul territorio sale a 25 milioni, per cui fra le ipotesi c'è anche un allineamento su questo criterio.

9

COSTO DEL LAVORO

Taglio al cuneo e detassazione degli aumenti retributivi

Per il taglio del cuneo fiscale si profila un intervento in due tempi. Nella legge di Bilancio saranno stanziati 1,5 miliardi per assicurare la copertura dell'intervento a partire dal 1° luglio 2020, che diventano 5 miliardi dal 2021. Come scritto nella NadeF la misura corrisponde allo 0,15% del Pil per il 2019, che diventa lo 0,30% nel 2020. Ma le modalità attuative saranno individuate in uno dei collegati alla legge di Bilancio che dovranno stabilire se il taglio delle tasse ai lavoratori avverrà sotto forma di credito di imposta con un vantaggio in una sola tranche, oppure con detrazioni mensili in busta paga. Il governo sta anche approfondendo un intervento di detassazione sugli aumenti retributivi stabiliti dai rinnovi dei contratti nazionali a partire dal 2020.

14

LOTTA AL CONTANTE

Pagamenti elettronici verso il taglio dei costi

Il Governo lavora a un «pacchetto cashless» per incentivare l'utilizzo di strumenti tracciabili di pagamento. Si punta soprattutto a ridurre i costi delle commissioni per esercenti e commercianti che si doteranno del Pos. L'ipotesi allo studio prevede la possibilità di eliminare del tutto le commissioni per i pagamenti sotto i 5 euro e ridurli drasticamente da 5 a 25 euro. A questo si accompagnano anche incentivi per chi paga con moneta elettronica: resta sul tavolo l'ipotesi della restituzione di quanto pagato in modo tracciabile con il meccanismo del cashback. Intanto ha preso già corpo l'ipotesi di sanzioni fino a 2mila euro per i commercianti che non accettano la richiesta degli acquirenti di fornire il codice fiscale in vista della lotta degli scontrini.

5

TASSE AMBIENTALI

Nel mirino restano plastica e gasolio

Hanno fatto prima capolino nel decreto ambiente per poi rimpatriare, almeno in parte, nel menù della manovra. Archiviata l'aviazione tax, la tassa sui voli nazionali, internazionali ed extracomunitari, nelle ultime ore si sarebbe riaffacciata la sugar tax per le bevande zuccherate e gasate. Un ritorno senza troppo trasporto. Sul tavolo del Governo, invece, sarebbero rimaste la tassa sulla plastica e quella sull'aumento del diesel. Per la prima si prevederebbe un aumento di 20 centesimi al chilogrammo che andrebbe a colpire gran parte del mondo produttivo. Per il gasolio l'idea di fondo sarebbe quella di ridurre il gap che oggi esiste tra il gasolio e la benzina. Sul diesel la tassazione agevolata costa allo Stato 4,9 miliardi l'anno. Un solo centesimo di aumento garantirebbe 144 milioni di euro.

10

PUBBLICO IMPIEGO

Contratti pubblici: 5,4 miliardi nel triennio

Per i rinnovi dei contratti pubblici nella legge di bilancio si prevedono 5,4 miliardi nel triennio, ma è in corso una verifica sulle risorse nuove effettivamente disponibili, il quanto è emerso nell'ultimo incontro a palazzo Chigi tra governo e sindacati. Dalle precedenti manovre sono disponibili 1,1 miliardi per il 2019, 1,4 miliardi per il 2020 e 1,7 miliardi per il 2021. I sindacati che hanno chiesto un chiarimento sulla dote per il triennio 2019-2021, sono stati convocati giovedì dal ministro della Pa, Fabiana Daddone. Gli ultimi contratti rinnovati 2016-2018 hanno avuto aumenti del 3,48%. Della precedente tornata contrattuale sui 3,2 miliardi di dipendenti pubblici, mancano all'appello solo i dirigenti di regioni ed enti locali.

15

TAGLI ALLA SPESA

Sui ministeri arriva una stretta da un miliardo

Vale complessivamente circa 2 miliardi il pacchetto di tagli alla spesa che garantirà una parte delle coperture della manovra. Metà della dote, un miliardo, arriverà da un nuovo giro di vite sui ministeri. La base di partenza per ripartire la riduzione delle uscite tra i vari dicasteri è rappresentata dalla griglia ipotizzata la scorsa estate per definire con il decreto "salva-conti" la clausola taglia-spesa da 1,5 miliardi a garanzia dei risparmi ipotizzati per quest'anno da quota 100 e reddito di cittadinanza. Clausola poi recentemente annullata dal Consiglio dei ministri. Il contributo maggiore sarà assicurato da alcuni fondi (di riserva e speciali) del MeF. Nel mirino anche i ministeri della Difesa e dell'Agricoltura mentre si salveranno dalla scure Lavoro e Infrastrutture.

LE PENSIONI

Quota 100, risparmi di 1 miliardo dalla riduzione delle finestre

Opzione donna e Ape sociale, proroga di 1 anno. Ipotesi rivalutazione da 200 milioni

Darife Colombo
Marco Ingarit
ROMA

La caccia alle coperture della manovra riporta in primo piano il dossier "Quota 100". Con il governo che intensifica il pressing sui sindacati per provare a recuperare dai 600 milioni fino al miliardo facendo leva su un allungamento dei termini per la decorrenza delle nuove pensioni con 60 anni di età e 98 di contributi minimi. L'ipotesi è stata ventilata anche nel corso dell'incontro di ieri tra la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, e le delegazioni di Cgil, Cisl e Uil. Un vertice cui hanno partecipato anche esponenti del ministero dell'Economia, guidati dal sottosegretario Pier Paolo Baretta.

La rimodulazione degli annuali posticipi trimestrali per i dipendenti privati e gli autonomi e di quelli mensili per i dipendenti pubblici, anche a partire da adestoni, consentirebbe una riduzione di spesa fino al 30% nel 2020, liberando così risorse utili per le compensazioni della manovra ma, anche, per bilanciare le proroghe per un altro anno già annunciate di "opzione donna" e Ape sociale, due canali di uscita flessibile che costerebbero circa 300 milioni il primo anno e 600 il secondo. Se sul piano tecnico la stretta di "Quota 100" è di facile soluzione, più complicato è farla passare sul piano politico. I sindacati sono contrari, soprattutto Cisl e Uil, e la Lega non aspetta altro per dire che il governo giallorosso vuole tornare alla legge Fornero. In ogni caso quello immaginato dai tecnici dell'Esecutivo non è uno stop a "Quota 100" ma solo un restyling nel corso di una sperimentazione che, dal 2021, assicura una minore spesa



Lavori gravosi. La ministra Nunzia Catalfo (foto) ha assicurato un confronto sui lavori gravosi e la non autosufficienza

come ha assicurato il ministro Roberto Gualtieri, andrà esaurimento, ieri di pensioni si è discusso per diverse ore nella sede del ministero di via Veneto. I sindacati hanno presentato, aggiornate, alcune delle richieste che vennero formulate in una piattaforma comune consegnata al governo Gentiloni. Un nuovo documento firmato Cgil-Cisl-Uil verrà presentato a breve e potrebbe partire, stando alle anticipazioni raccolte, dal nodo indicizzazioni. I sindacati vorrebbero uscire dallo schema attuale di sette fasce con rivalutazione parziale all'inflazione degli assegni di 5 milioni di pensionati per tornare allo schema su tre fasce previsto dalla legge 388/2000. Il costo, secondo simulazioni Uil, sarebbe di 200 milioni l'anno. E la proposta è di far scattare il nuovo schema dal 1° luglio, in contemporanea con il taglio sul cuneo fiscale. Un'ipotesi su cui anche i tecnici del governo hanno avviato una riflessione, tenendo conto che l'indicizzazione attuale, che scade nel 2021, assicura una minore spesa

cumulata per 3,6 miliardi. Il principale scoglio da superare resta dunque quello finanziario. E l'eventuale via libera alla rimodulazione delle finestre di "Quota 100" potrebbe facilitare l'inserimento in manovra di una misura sull'indicizzazione.

Nell'incontro di ieri la ministra Catalfo ha dato anche la sua disponibilità ad aprire un confronto sui lavori gravosi e sulla non autosufficienza. Cgil, Cisl e Uil, da parte loro, hanno chiesto di destinare alla previdenza almeno parte delle risorse che dovrebbero essere risparmiate nell'operazione "Quota 100". Per i sindacati potrebbero rimanere inutilizzati tra le varie misure introdotte con il cosiddetto Decreto circa otto miliardi sui 20 stanziati per il triennio (secondo il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, i risparmi sarebbero pari a circa 4 miliardi entro il 2020). Tra le indicazioni sindacali è arrivata quella di ampliare la platea dei pensionati che incassano la 14esima mensilità complessiva del limite di reddito complessivo da due a tre volte il minimo (ovvero da 1.026 a 1.539 euro al mese). I pensionati che hanno redditi tra 300 e 1.500 euro al mese sono poco meno di 2,5 milioni ma molti di loro hanno anche altre entrate oltre l'assegno triennale e quindi non dovrebbero essere introdotti alla misura. Sono invece circa un milione e mezzo quelli che potrebbero rientrare in questo intervallo.

Chiesta infine l'introduzione di uno sconto per il pensionamento alle donne madri che hanno curato familiari disabili (un anno in più di contributi figurativi per ogni figlio o un anno in più per ogni cinque anni di beneficio della legge 104). Quanto alle pensioni di garanzia, il governo ha confermato l'impegno a definire uno schema pubblico complementare per rafforzare gli assegni previdenziali di lavoratori con carriere discontinue.



Auchan, ogni giorno 1,1 milioni di rosso Pugliese: ora il riassetto

GRANDE DISTRIBUZIONE

Battute finali per il piano industriale che giovedì verrà portato al Mise

Le linee guida: valorizzazione della rete e piano per il lavoro

Enrico Netti

Si aggrava la situazione dell'extreme Auchan - Sma al centro dell'acquisizione da parte di Conad. Sul fronte delle trattative con i sindacati si è arrivati alla rottura mentre l'impatto dell'operazione sui conti di Conad si rivela sempre più oneroso.

«A due mesi dall'acquisizione di Auchan, vedendo da dentro l'azienda, la situazione si sta rivelando ancora più grave di quella di qualche mese fa: siamo di fronte ad una vera e propria grave crisi aziendale - ha detto ieri Francesco Pugliese, amministratore delegato e direttore generale di Conad a Cernobbio a margine del Forum di Colaliverti. Un intervento tempestivo può garantire la salvaguardia delle attività e del lavoro delle persone impiegate nei punti vendita ex Auchan e in questa direzione vanno i primi interventi attuati dalla nuova gestione, con l'attuazione del cambio di modello di business».

Ogni giorno la rete che fa capo a Auchan-Sma perde in media 1,1 milioni di rosso contro il milione di rosso registrato a inizio operazione. In altre parole il conto extra che ad oggi Francesco Pugliese si trova a dover pagare supera i settanta milioni e cresce giorno dopo giorno.

Il piano industriale

Il Consorzio nazionale dettaglianti è così arrivato alle battute finali della stesura di quel piano industriale che è stata una delle cause che ha portato allo strappo con i rappresentanti del lavoratore. «Siamo ormai pronti anche con

il piano industriale, con il passaggio dalle sue "linee guida" a quelli che sono gli specifici interventi da attuare sulla rete commerciale, sulle strutture di sede e quelle logistiche - continua l'ad di Conad -. Punti cardine del piano industriale rimangono la valorizzazione della rete, anche attraverso partnership con altri operatori di mercato, il rilancio delle attività commerciali e la razionalizzazione dei costi». La ricerca di partnership con altri operatori si può interpretare come la volontà di individuare catene specializzate come, per

esempio, quelle per i prodotti per la cura della persona e la pulizia della casa o chi vende prodotti per gli animali domestici interessate a subentrare in toto in determinati punti vendita oppure prendere in carico spazi nelle metrature più grandi come, per esempio, quelle degli ipermercati. Pugliese aggiunge che «fanno parte del piano industriale anche tutte le proposte, già anticipate alle parti sindacali sul tavolo di confronto sino ad oggi svolto, riguardanti le misure per un "piano straordinario del lavoro" finalizzato alla massima salvaguardia del lavoro - dice con toni distensivi -. Su questi presupposti si baserà la ripresa, a breve, del tavolo di confronto con le parti sindacali per il superamento della grave crisi aziendale e dare ancora un futuro all'azienda, nell'interesse di tutti, soprattutto dei lavoratori».

Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore il piano industriale verrà presentato giovedì prossimo in occasione dell'incontro al ministero dello Sviluppo economico richiesto dai sindacati lo scorso 13 ottobre.

Integrazione al via

Per quanto riguarda i primi punti vendita ex Auchan-Sma che Conad ha deciso di integrare nel proprio perimetro l'ad spiega che le rilevazioni dimostrano «dei significativi aumenti delle vendite in quei market ex Auchan che stanno lavorando con le iniziative analizzate con Conad. Il rilancio delle attività commerciali della ex Auchan è fondamentale per il futuro dell'azienda e per la salvaguardia del lavoro di tutte le persone, di tutti i nostri dipendenti» ribadisce l'ad.

In tema di diritti dei lavoratori Pugliese espressamente specifica che «in ogni caso sarà garantita la garanzia dell'applicazione ai lavoratori di Auchan degli stessi trattamenti normativi e contrattuali che Conad già applica ai suoi 50 mila lavoratori. La strada del confronto, anche franco, resta quella privilegiata da Conad per affrontare e risolvere i veri problemi sul tavolo».



FRANCESCO PUGLIESE
Amministratore delegato e direttore generale Conad

I NUMERI

13,5 miliardi

Fatturato
Nel 2018 il fatturato della rete di vendita Conad ha segnato un +3,8% sull'anno precedente. Gli addetti erano 59 mila impiegati in 3.374 punti vendita

29,2%

Marca distributore
Lo scorso anno la quota di fatturato della privata label della cooperativa bolognese ha sfiorato il 30%

5.952 euro

Vendite al metro quadro
Secondo il report Mediobanca nel 2017 (ultimi dati disponibili) le vendite per metro quadro di Conad si sono attestate vicino ai 5 mila euro contro una media nazionale di 6.070. Le vendite di Auchan-Sma invece si fermano a 4.666 euro al metro quadro. Un gap di quasi un terzo



Tavolo al Mise. Il piano industriale Conad-Auchan è atteso per giovedì, in occasione dell'incontro al ministero dello Sviluppo economico richiesto dai sindacati

CONFIMPRESSE

Al via 52 progetti di shopping center

Cresce in Italia l'industria degli shopping center: entro il 2023 saranno 1.204

Nuovi progetti in lenta crescita oltre a una serie di iniziative di trasformazione e rinnovamento evolve così l'industria del shopping center in Italia. «Entro il 2023 verranno realizzati 52 nuovi centri commerciali e 22 retail park (poli dello shopping con punti vendita specializzati di medio grandi dimensioni con servizi comuni oltre a fast food, ristoranti e cinema) oltre 14 ampliamenti e quest'anno non ci sono state chiusure» spiega Gian Enrico Busa, partner e managing director di Reno, in occasione del 7 Retail Real Estate Italia di Confimprese.

Al via dunque 52 progetti che tra quattro anni porteranno a 1.204 il numero degli shopping center sparsi lungo la Penisola. Negli ultimi tempi le nuove operazioni, quest'anno sono stati inaugurati sette centri commerciali di fascia media, sono focalizzate soprattutto nel Mezzogiorno mentre

nel Nord il focus delle proprietà è sul rinnovamento degli spazi commerciali. «Molto spesso si tratta di piccoli centri in cui l'ipermercato di una grande catena cede il passo all'insegna di un operatore locale mentre le medie superfici si aprono su strada - continua Busa -. Le proprietà lavorano molto sul concetto di esperienza, con la realizzazione di eventi che attirano il pubblico e mantengono alti i flussi del visitatore». Indubbiamente la maggior parte di centri commerciali è di fascia media, tecnicamente è classificato B1, B2 e C e risente del peso degli anni. Sul B1 si concentrano le operazioni di re-branding e altri pacchetti di contenimento a supporto delle vendite.

Sembrano invece inossidabili i 14 centri AAA (+2) perché riescono a mbarare lo shopping con l'intrattenimento, spesso offrendo aree di gioco per bambini più piccoli, e la ristorazione fast food e non. Nell'offerta tradizionale tra pizza e panino vince la seconda ma cresce l'offerta etnica come la messicana Calavera. L'immane sushi e le steakhouse. Insomma, nonostante il clima economico, piace l'idea di pranzare e

I NUMERI

52

Progetti
Entro il 2023, secondo Reno, verranno realizzati 52 nuovi progetti: 16 saranno centri commerciali e 22 retail park mentre gli ampliamenti realizzati saranno 14

1.204

Il nuovo saldo
Grazie ai nuovi progetti, entro quattro anni saranno 1.204 gli shopping center attivi in Italia. Le operazioni più recenti sono focalizzate nel Mezzogiorno

33

Factory outlet
Negli ultimi 20 anni sono stati costruiti 33 factory outlet, secondo i dati Monitora by Urbistat

cenare al centro commerciale. «L'indice di fiducia delle famiglie è bassissimo - ricorda Francesco Montuolo, excoutive vice president di Confimprese -. Il Paese vive una crisi per il calo demografico e il problema è capire chi e quanti saranno i consumatori di domani». Clienti che forse affluiscono in un factory outlet, quelli attivi, secondo i dati Monitora by Urbistat, sono 33. Per 5 dollari sono previsti piani di ampliamento ed entro il 2022 ne verranno realizzati ex novo altri tre. I preferiti dai clienti sono quelli di Serravalle Scrivia, Sicilia Outlet, Novanta di Piave, La reggia di Marzanise, Castel Romano e Barberino del Mugello.

Le vite dello shopping, a dirlo i dati TeGroup, continuano a resistere ma con una certa fatica. A Roma e Milano nei primi sei mesi dell'anno è calato il flusso pedonale ma il numero dei visitatori giornalieri cresce a due cifre mentre il rapporto tra chi entra in negozio e chi compra si attesta al 15% con un leggero miglioramento rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente.

E.N.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aree di crisi, agevolazioni anche per reti d'impresa

IL DECRETO MISE

La soglia minima scende a 1 milione di euro. Si apre a formazione e ambiente

ROMA

Più spazio a formazione e investimenti ambientali, via libera alle reti di imprese, filtri per le grandi aziende. Riduzione della soglia minima di spese ammissibili da 1,5 a 1 milione e procedure di vantaggio della riforma delle agevolazioni per le aree di crisi industriale, la legge del 1989. Un rinvio, contenuto nel Dm 30 agosto 2019 appena pubblicato dal ministero dello Sviluppo economico, che ha avuto una lunga gestazione e che potrà avere un impatto notevole sulle politiche di supporto nelle aree manifatturiere più in difficoltà.

Sono ammissibili alle agevolazioni le imprese costituite in forma di società di capitali, le cooperative e i consorzi, per programmi di investimento produttivo e/o programmi di investimento per la tutela ambientale, anche completati da progetti per l'innovazione dell'organizzazione. Cinque i macro-settori interessati: industria mineraria, attività manifatturiere, produzione di energia, servizi, turismo. Le spese ammissibili non devono essere inferiori a 1,5 milio-

ni: suolo aziendale, opere murarie, macchinari, impianti e attrezzature, programmi informativi, immobilizzazioni immateriali, beni materiali e immateriali funzionali al progetto Impresa 4.0. Solo per le Pmi sono ammissibili anche le spese di consulenza. I progetti devono comportare un incremento degli addetti dell'unità produttiva all'interno delle aree di crisi in generale, anche se è prevista «priorità all'attuazione» per la categoria delle «aree di crisi complesse».

Le agevolazioni sono concesse nella forma del contributo in conto impianti, dell'eventuale contributo diretto alla spesa e del finanziamento agevolato, alle condizioni previste dal regolamento europeo GREER. In particolare, il finanziamento agevolato può essere compreso tra il 30 e il 50% degli investimenti ammissibili, quindi rispetto al passato c'è più spazio per il fondo perduto. Il contributo in conto impianti è l'eventuale contributo diretto alla spesa, complessivamente, devono essere almeno pari al 3% della spesa ammissibile. Possibile anche l'ingresso temporaneo nel capitale (fino al 30%) da parte del soggetto gestore delle agevolazioni, cioè la società pubblica invitata.

Sono ammesse le reti di imprese, purché siano composte da un numero di aziende compreso tra 3 e 6 e ognuna partecipi solo a un contratto di rete richiedente l'agevolazione (soglia minima di spese

ammmissibile fissata a 400 mila euro per singolo partecipante). Come detto, si apre anche ai progetti per la formazione, per un ammontare massimo del 10% degli investimenti ammissibili.

Per quanto riguarda i programmi di investimento produttivo - dalla realizzazione di nuove unità all'ampliamento o riqualificazione - le grandi imprese sono ammesse solo se il progetto ricade nelle aree sottoutilizzate oppure se è prevista una diversificazione della produzione. Inoltre, passando ai progetti per l'innovazione dell'organizzazione, le grandi aziende possono beneficiare delle agevolazioni solo se c'è una collaborazione con Pmi che sostengono almeno il 30% del totale dei costi ammissibili. In compenso, per grandi programmi - da 10 milioni in su e con significativo impatto occupazionale - si può accedere alla formula dell'Accordo di sviluppo con ministero ed eventuale cofinanziamento regionale. Le agevolazioni saranno concesse sulla base di una procedura valutativa con procedimento a sportello. Quanto alle risorse, l'ultima legge di bilancio aveva assegnato alle aree di crisi 100 milioni per il 2019 e 50 per il 2020. L'iter tuttavia non è del tutto concluso. Servirà un nuovo provvedimento del Mise con le indicazioni sui criteri e le modalità di concessione delle agevolazioni.

-C.P.O.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA IN LIBRERIA

Aspenia
Rivista di Aspen Institute Italia
diretta da Mario Dossì

VERDE ma non TROPPO

Realpolitik del clima
L'Europa alla prova del green deal
Sostenibilità: oltre il mantra

E-BOOK DISPONIBILE SU WWW.SHOPPING24.IT
E SUI PRINCIPALI STORE ONLINE

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,00*

*Oltre al prezzo del quotidiano

Il Sole
24 ORE

Finanza & Mercati

Alitalia, Fs e Atlantia allineate sulla richiesta di proroga

TRASPORTI

È ripartito il confronto tra i partner ma entro il 15 l'offerta non sarà pronta

A settembre la cassa è scesa a 310 milioni a dicembre servirà una nuova iniezione

Gianni Dragoni

Nuova proroga in arrivo per la partita Alitalia. Non verrà presentata un'offerta vincente di acquisto di Alitalia entro la scadenza del 15 ottobre.

L'ipotesi più probabile è che le Perovrie dello Stato, d'intesa con Atlantia, formalizzino una richiesta ai commissari della compagnia al governo di una nuova proroga di alcune settimane. Sarebbe la settima proroga. Questo per dare tempo alla trattativa di completare il tragitto finale o, caso estremo, di prendere atto che il salvataggio salta per divergenze insanabili.

Dopo le scaramucce culminate nella lettera del 3 ottobre al governo con la quale la società del Benetton aveva criticato il piano industriale di Fs-Delta è detto che non ci sono le condizioni per sottoscrivere un'offerta, mettendo però in risalto anche la sua preoccupazione per la situazione di incertezza in merito ad Autorstad e per l'Italia. Le parti stanno lavorando per arrivare a un compromesso.

Atlantia non si affida, per ora, anche se mantiene riserve e si aspetta una maggior apertura di Delta per Alitalia nel Nord America.

Ieri il cda di Atlantia ha dato un segnale di apertura. «I consiglieri amministrativi di Atlantia - ha reso noto un comunicato - ha esaminato l'avanzamento del dossier Alitalia e si è riconvocato per il prossimo martedì 15 ottobre per le deliberazioni». Si

lavorerà anche nel fine settimana. Martedì mattina si riunirà anche il cda di Fs, in parallelo ad Atlantia, per deliberare la proposta di proroga motivata, da presentare ai commissari.

È allo studio una soluzione di tipo legale che sia accettabile per i tre commissari, per evitare che - in mancanza di un'offerta - avvino la liquidazione di Alitalia. Alitalia sta per esaurire la liquidità. A fine settembre - ha reso noto - la cassa era scesa a 310 milioni di euro dai 360 milioni di agosto, esclusi i depositi in garanzia. Da dicembre Alitalia avrà bisogno di una nuova iniezione di denaro. All'esame del governo c'è l'ipotesi di versare circa 300 milioni. La cassa dichiarata da Alitalia è gonfiata dagli anticipi per biglietti prepagati, che sono un debito verso i clienti.

Per concedere la proroga i commissari vorrebbero che entro il 15 ottobre venisse almeno costituita la Newco dal quattro partner (Fs, Atlantia, Delta e Mef). Ma quest'ipotesi viene esclusa, perché non tutti i soggetti coinvolti la ritengono fattibile. Le Fs da sole non possono farlo.

L'altra variabile è l'Atr42. La proposta dei tedeschi ha innervosito Delta, che però ha confermato l'intenzione di investire 100 milioni nel capitale della Newco. I tedeschi offrono una «partnership commerciale». Le Fs hanno chiesto a Lufthansa di dichiarare l'impegno entrare nel capitale di Alitalia, come condizione per aprire una trattativa. Non risulta che i tedeschi abbiano quest'intenzione. Ma potrebbero ripresentarsi.

La senatrice del M5s Giulia Lupo afferma di aver incontrato Lufthansa per chiedere di fare una proposta per Alitalia. «Lufthansa ha messo per iscritto la mia richiesta», dice Lupo. Intanto Alitalia continua a cancellare voli di lungo raggio, per scarsità di aerei. Lei ha cancellato il volo Roma-Buenos Aires, due giorni fa al Tokyo-Roma.

REPUBBLICAZIONE RISERVATA



Verso la proroga. Il termine per le offerte Alitalia scade martedì 15

INDUSTRIA AERONAUTICA

Al decollo l'Atr42 per piste corte

Atr lancia la nuova versione dell'aereo turbopropela a decollo e atterraggio corto, adatto a piste di 800 metri con 40 passeggeri in condizioni di volo normali.

La joint venture Italofrancese (50% Airbus, 50% Leonardo) ha confermato di aver ricevuto l'autorizzazione al lancio dal consiglio di amministrazione. Il velivolo ha la sigla Atr 42-600S (Short take-off and landing). La certificazione è attesa per la seconda metà del 2020, subito dopo è prevista la prima consegna.

Atr ha reso noto di aver ottenuto finora 20 «impegni» da operatori e lessor per questa versione. Sono inclusi Elx Aviation Capital come lessor di lancio e Air Tahiti come compagnia di lancio, come annunciato in giugno

a Le Bourget. I cad di Atr, Stefano Biorboli, ha commentato: «Questa versione dell'Atr che si aggiunge alla nostra famiglia di velivoli spiana la strada al futuro della società. C'è un potenziale enorme per aerei da 50 posti e l'Atr42-600S potrebbe allargare i loro orizzonti, perché può raggiungere fino a 250 nuovi aeroporti in tutto il mondo».

Si tratta di scali che hanno piccole piste da 400 e 1.000 metri. Inoltre Leonardo ha firmato con la Guardia di Finanza un contratto di oltre 150 milioni di euro per la fornitura di tre ATR 72-MP (velivoli multiruolo per la sorveglianza in mare) e dei relativi servizi di supporto tecnico-logistico.

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

AUTOSTRADE

Atlantia, con Abertis debutta in Messico: rilevato il 70% di Rco

L'operazione vale 1,5 miliardi, l'asset dispone di una rete di 900 km

Laura Galvagni

Abertis mette a segno la prima acquisizione dopo la maxi operazione di riassetto guidata da Atlantia che ha generato il gigante mondiale delle infrastrutture. La compagnia tedesca, controllata dalla holding italiana, ha rilevato, in asse con Gic, il 70% di Red de Carreteras de Occidente (Rco), operatore autostradale messicano con una rete di 876 chilometri. Per farlo il duo partner, che hanno costituito un'opposita joint venture, hanno messo sul piatto 1,5 miliardi di euro. Denari frutto della liquidità disponibile in cassa e in parte di nuove linee di credito.

L'operazione coincide peraltro con il debutto sul suolo messicano di Abertis che di Atlantia è in linea con uno degli obiettivi chiave che il gruppo si era prefisso al momento della maxi operazione di riassetto, ossia mettere nel mirino le Americhe. Questo è certamente un primo tassello. Tanto più perché l'ingresso nel mercato messicano è avvenuto acquistando un asset che ha una certa rilevanza sul territorio, sia in termini di chilometri gestiti, poco meno di 900, sia a livello di previsioni di crescita del traffico. Rispetto a un pil in aumento di circa il 2% nel 2017 le vendite transitate sulla rete di Rco sono cresciute del 7,8% e i veicoli pesanti del 9,3%. La società, che di fatto gestisce cinque concessioni, può poi contare su un margine operativo lordo che nel 2018 si è attestato a 375 milioni e, in una certa misura, va anche ad

allungare la durata del portafoglio di Abertis. Questo perché, la più importante delle cinque concessioni, che di fatto rappresenta il 90% della rete di Rco, scade nel 2042. Si tratta, peraltro, di un asset per certi aspetti raro. Difficile trovare sul mercato un'azienda con un portafoglio sulla carta così rilevante e sostanzialmente solido. Rco, prima, faceva infatti capo a Goldman Sachs e questo rappresenta una sorta di garanzia di come è stata managerialmente ge-



15 MILIARDI PAGATI Abertis in asse con Gic hanno rilevato il 70% di Rco per 1,5 miliardi

stretta l'azienda negli scorsi anni. Senza contare che può essere considerato un asset brownfield. Il Messico, infine, ha un sistema regolatorio ormai rodato.

La chiusura dell'operazione è attesa per la prima metà del 2020 a valle di un'offerta pubblica sul restante 30% del capitale che è oggi in mano a fondi pensione messicani. L'acquisizione, ha sottolineato il presidente di Atlantia Fabio Cerchini, «espande ulteriormente la presenza del gruppo nel mondo e in particolare nel rafforzando al potenziale di crescita, nei paesi ad alta potenziale di crescita, la strategia di focalizzazione di Abertis nei paesi del Centro e Sud America». Abertis, che è pronta a cogliere altre eventuali future opportunità di crescita, ha portato così il suo portafoglio di concessioni autostradali ad quasi 9.500 chilometri di un network in Europa, America del Nord e del Sud Asia.

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

IN BREVE

IN BORSA DAL 22 OTTOBRE Newlat, si Consob collocamento al via

Via libera Consob alla pubblicazione del prospetto informativo per l'ammissione alla quotazione (con tutta probabilità sullo Star) di Newlat Food. Il collocamento istituzionale avrà inizio lunedì e terminerà il 22 ottobre, salvo proroga, e la data di arrivo delle negoziazioni è prevista per il 24 ottobre. L'offerta ha per oggetto la sottoscrizione di massime 17 milioni di azioni di nuova emissione pari al 41% del capitale in caso di integrale collocamento e integrale esercizio della greenbook.

TLC

Vodafone seleziona le torri per Inwit

Vodafone «move» le sue torri in vista dell'alleanza con Tim. In base ai documenti consultati da Radiocor, Vodafone Italia ha predisposto gli asset che dovranno confluire in Inwit, controllata da Tim, scindendo le attività inaccessibili a una nuova chiamata Vodafone Towers srl. Il ramo d'azienda, a cui è attribuito un patrimonio netto di 211 milioni, consiste in 109.977 siti distribuiti su tutto il territorio italiano e che successivamente si agganceranno alle similia torri già nel portafoglio di Inwit. Oltre alle infrastrutture passive per i sistemi di trasmissione della telefonia mobile e radi radio, le attività passate a Vodafone Towers comprendono anche i contratti per l'utilizzo degli spazi di torri che ospitano le torri e gli accordi di ospitalità per spazi e servizi verso altri operatori. Inoltre, il trasferimento interessa anche i rapporti di lavoro con 64 dipendenti.

Radio24 Bormio, 14 ottobre 2019 Grand Hotel Bagni Nuovi BikeEconomy24 UN PERCORSO NEL MONDO DELLE DUE RUOTE Arriva a Bormio la seconda tappa di Bike Economy 24, il roadshow organizzato da Il Sole 24 Ore dedicato all'economia del "mondo a due ruote". Esperti del settore, ospiti istituzionali e bike influencer saranno i protagonisti di una mattinata di approfondimenti e confronti inediti. Al centro del dibattito ci saranno l'indotto economico del cicloturismo e i ritorni sul territorio delle discipline outdoor. Non mancheranno analisi, best practice e modelli innovativi. La partecipazione è libera e gratuita previa iscrizione. www.ilssole24ore.com/BikeEconomy24

FINCANTIERI The sea ahead ESTRATTO AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA FINCANTIERI S.p.A. 15 novembre 2019 Convocazione di Assemblea ordinaria L'Assemblea degli Azionisti di FINCANTIERI S.p.A. è convocata, in sede ordinaria, per il giorno 15 novembre 2019, in unica convocazione, alle ore 10.00, in Trieste, presso la Sala Piccola Fenice, in Via San Francesco 5 per discutere e deliberare sul seguente ORDINE DEL GIORNO 1. Risoluzione consensuale dell'incarico di revisione legale conferito alla società PricewaterhouseCoopers S.p.A. e conferimento del nuovo incarico di revisione legale dei conti per il periodo 2020-2028. Determinazione del relativo compenso, dell'incarico invariato e conseguenti. Le informazioni relative: - al capitale sociale; - alla legittimazione all'intervento in Assemblea e all'esercizio del diritto di voto (record data: 6 novembre 2019); - all'esercizio del voto per delega, anche per mezzo del rappresentante designato dalla Società (Spedite S.p.A.); - all'integrazione dell'ordine del giorno e alla presentazione di proposte di deliberazione su materie già all'ordine del giorno dell'Assemblea (entro 10 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di convocazione); - al diritto di portar domanda prima dell'Assemblea (entro il 12 novembre 2019); - agli aspetti organizzativi dell'Assemblea sono riportate nell'avviso di convocazione integrale disponibile nella sezione del sito internet della Società (www.fincantieri.com) dedicata alla presente Assemblea, e così si rinvia. La documentazione relativa all'Assemblea è messa a disposizione del pubblico sui termini previsti dalla normativa vigente, presso la sede legale e nella sezione del sito internet della Società (www.fincantieri.com) dedicata alla presente Assemblea nonché presso il meccanismo di storage centralizzato denominato "Market STORAGE" (www.fincantierastorage.com). Trieste, 26 settembre 2019 Per il Consiglio di Amministrazione e il Presidente del Consiglio di Amministrazione Giampiero Mascolo

INTESA SANPAOLO VENDE in LEGNANO (MI) Via Gigante - Complesso City unità immobiliare ad uso ex filiale ai piani terra ed interrato di complessivi mq. 820. Data room dal 16 ottobre 2019 - Scadenza invio offerte 05 novembre 2019. Per informazioni consultare il sito www.proprietati.intesasanpaolo.com oppure chiamare i numeri 02/7265.3565-02/7265.3589.

EPILSON SGR AVVISO AI PARTECIPANTI AL FONDO COMUNE DI INVESTIMENTO APERTO EPILSON DIESA ATTIVA SETTEMBRE 2019 Al sensi di quanto previsto dal Regolamento di gestione del Fondo, di rinvio tutto che il valore della quota protetto ("Valore Protetto") riferito al quarto Periodo di Protezione (dal 1° ottobre 2019 al 30 settembre 2020) è pari a 4.267 euro, corrispondente al 90% del valore della quota del Fondo riferito all'ultimo giorno di valorizzazione del precedente Periodo di Protezione (30 settembre 2019).

GRUPPO IRI Trova quello che conta davvero www.plusplus24lavoro.com AUTORTA DI SISTEMA PORTUALE DEL MAR LIGURE OCCIDENTALE AVVED. Selezionati per n. 2 appalti amministrativi con contratto di lavoro a tempo indeterminato di riforma che, con proprio incarico, l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale ha individuato una selezione, per titoli ed esami, per n. 2 impiegati amministrativi con profilo giuridico-amministrativo da assumere a tempo indeterminato. I relativi Avvisi di selezione è pubblicato su www.portautorita.com e sono consultabili nella sezione "Amministrazione Personale - Bandi di concorso". L'elenco di ammissione è depositato presso l'Ufficio di Selezione Personale del Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale, via della Marconella, 2 - 16134 Genova, e può essere consultato il giorno di pubblicazione alla Direzione Regionale di Sede Speciale Concorsi, a Genova alle ore 10.00. Per richiederlo, inviare al numero: 010 24 12734 o all'indirizzo e-mail: selezioni@portautorita.com. È RESPONSABILE: PRODOTTORE DIRETTORE DIREZIONE DEL PERSONALE E ECONOMICO (Dati su Autonomia di Sistema)

Guida al Lavoro Scopri di più su: www.ilssole24ore.com/riviste

Tre miliardi per il cuneo Ma rispuntano tasse sulle sim e tagli alle detrazioni Irpef

Vertice notturno a Palazzo Chigi. Il M5S all'attacco: "No a nuove imposte" Resto il nodo delle risorse. L'invito dell'Ue: "Costruite una manovra solida"

PAOLO BARONI
ROMA

«Se c'è ancora un problema di risorse aboliamo del tutto Quota 100». Mancano più di tre ore al vertice di maggioranza convocato a palazzo Chigi da Conte per mettere l'ultimo sigillo sul Decreto fiscale e sul Documento programmatico di bilancio (Dpb) che entro domani va spedito a Bruxelles e i renziani sganciano un nuovo siluro. Ad andare all'attacco è il vice capogruppo di Italia Viva alla Camera Luigi Marattin

**Nuovo scontro
su Quota 100
tra renziani e 5 Stelle
Possibile un ritocco**

che chiede «lo stop totale» dell'anticipo pensionistico, «perché si tratta della politica più ingiusta degli ultimi 25 anni» mentre sarebbe meglio «rendere strutturale l'Ape» e magari «destinare i risparmi al bonus famiglie» richiesto anche dal Pd e che nel frattempo è sparito dai radar. I 5 Stelle con Nunzia Catalfo fanno subito muro, e dopo aver bocciato l'altro giorno l'ipotesi di allungare di 3 mesi le finestre d'uscita, il ministro del Lavoro torna

a ripetere che «Quota 100 non si tocca. E' una misura sperimentale che scade nel 2021 e come tale va portata a termine senza fare modifiche». Di fatto le due posizioni si elidono e così il tema del «ritocco» di Quota 100, per risparmiare 500 milioni in più nel 2020 come suggerisce il Pd resta sul tavolo.

L'affondo dell'esperto economico renziano va dritto al cuore del problema che il vertice notturno è chiamato ad affrontare: quello delle coperture. Lo schema della manovra da 29/30 miliardi (23 per cancellare le clausole Iva, 2,7 miliardi destinati al taglio del cuneo fiscale, 3,2 alle spese indifferibili) è quello noto, idem il livello di deficit (fissato al 2,2% per il 2020 contro il 2,04 di quest'anno). Sulla carta le risorse arriveranno da un aumento della flessibilità (14,4 miliardi), dalla lotta all'evasione (7,2), da una ripresa della spending review (1,8), dal taglio delle spese fiscali dannose per l'ambiente (1,8) e da altre voci non meglio definite (2). Ma tutto questo non basta, perché sul fronte entrate il decreto fiscale per ora garantisce poco più di 3 miliardi su 7.

Cosa si aspetta Bruxelles
Ma mentre i quattro partiti di maggioranza sgomitano per

I numeri in gioco

29
Il valore in miliardi della Legge di bilancio 2020 allo studio

2,5-3
I miliardi che mancano per le coperture alla manovra

7,2
Le entrate in miliardi previste grazie alla lotta all'evasione fiscale

14
I miliardi che l'Italia spera di ottenere dalla flessibilità chiesta all'Ue

fare di tutto e di più, Conte e Gualtieri si trovano a fare i conti con una richiesta che per vie ufficiose è arrivata da Bruxelles. Che sarà pure diventata con noi più disponibile, ma nonostante questo si aspetta comunque «coperture credibili» preannunciando una analisi non scontata sul «Dpb». Arrivati alla stretta finale e con l'obiettivo di riuscire a convocare già questa sera la riunione del

Consiglio dei ministri (ma non è escluso che tutto slitti a domani sera) ieri pomeriggio al Mef si è tenuta una lunga riunione presieduta dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, alla quale hanno preso parte i tecnici, i viceministri e i sottosegretari. L'obiettivo era definire gli ultimi dettagli da portare poi al tavolo politico convocato a sera inoltrata dal premier. Secondo fonti del



Mef non dovrebbe essere difficile trovare soluzioni condivise. Al di là delle bordate di Marattin, del pressing di Di Maio e delle istanze del Pd, l'obiettivo di Conte e Gualtieri è quello di arrivare a un compromesso.

«No a nuove tasse»

Ieri il leader dei 5 Stelle ha messo di nuovo in chiaro che «il Movimento 5 Stelle non darà mai l'ok ad un aumento delle

tasse», tornando ad insinuare il sospetto che invece il Pd voglia farlo. Ieri al Mef ad esempio si è tornati a parlare dell'aumento della tassa di concessione sulle sim aziendali, con un aggravio di 6-10 euro al mese per ogni dipendente. Proposta di nuovo respinta, come già era avvenuto a metà settimana. No anche all'idea di abbassare di fatto in maniera retroattiva (visto che le spese sono già

La relazione della commissione di esperti del Mef. Record negativo a livello europeo per l'Iva non riscossa

L'evasione fiscale vale più di 100 miliardi l'anno Ogni 100 euro di tasse lo Stato ne incassa 80

DOSSIER

ROMA
L'ultimo dato ufficiale, calcolato dall'apposita commissione del ministero dell'Economia e delle Finanze, fissa l'asticella dell'evasione a quota 107,5 miliardi di euro. Stando alle relazioni dei 15 esperti in materie economiche, statistiche e fiscali che ogni anno elaborano la «Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva» (l'ultima risale ad un anno fa e prende in considerazione i dati del 2016, ultimo anno per il quale i conti nazionali dell'Istat sono aggiornati), all'appello mancano ben 33,8 miliardi di Irpef, 35,2 miliardi di Iva, 8 miliardi

di Ires, 5,3 di Irap e altrettanti di Imu, 8,4 miliardi di contributi che dovevano versare i datori di lavoro ed altri 2,78 a carico dei lavoratori dipendenti. Poi ci sono 1,6 miliardi di accise in meno, 831 milioni di imposte sugli affitti e 696 di addizionali Irpef non versate. In totale 96,33 miliardi di entrate tributarie e 11,19 miliardi di euro di entrate contributive.

Le misure allo studio

Una montagna di soldi che sulla carta non dovrebbe essere difficile aggredire. E per questo che nella manovra di bilancio per il 2020 il governo si era dato un obiettivo molto ambizioso, raccogliere almeno 7 miliardi di euro, mettendo in campo col nuovo decreto fiscale che oggi dovrebbe arrivare all'esame del Consiglio dei mi-

nistri tutta una serie di misure che vanno dagli incentivi all'uso delle carte di credito al possibile abbassamento (da 3.000 a 1-1.500 euro) delle soglie per l'uso dei contanti che però sembrerebbe esclusa, all'inasprimento delle pene per i grandi evasori (manette comprese), da nuove misure per contrastare le frodi nel settore carburanti sino a norme per arginare le compensazioni tra crediti fiscali e tasse da pagare non dovute. Al momento però il pallottoliere del Mef si è fermato attorno a quota 3/3,5 miliardi. Di qui la spinta che arriva da più parti all'interno della maggioranza a fare di più e meglio, anche se poi spesso le proposte contrapposte arrivano a elidersi. E più che a incassare viene facile proporre nuove misure di spesa.

Ma dove si evade di più?

Gli esperti del Mef hanno elaborato anche un indicatore che calcola quanto i contribuenti non pagano rispetto a quanto avrebbero dovuto pagare: è la propensione all'inadempienza dei contribuenti, o propensione al gap, ossia

**All'appello mancano
33,8 miliardi di Irpef,
8 di Ires, 5,3 di Irap
e altrettanti di Imu**

il rapporto tra tax gap e il gettito teorico. Questo indicatore varia a seconda delle imposte, e la media tra il 2014 e il 2016 ha raggiunto un valore del 21,6%. In pratica ogni 100 euro di entrate attese, lo

Stato ne ha incassate meno di 80. Nel complesso, l'evasione fiscale e contributiva tra il 2015 ed il 2016 è cresciuta di 709 milioni di euro (+0,7%) rispetto al 2015. Tale andamento, spiegano gli esperti, è dovuto all'aumento (al netto della Tasi) di 1.147 milioni di euro dell'evasione fiscale (+1,2% rispetto al 2015) e alla diminuzione per 438 milioni di euro di quella contributiva (-4%). Rispetto al 2015, si registra un aumento del tax gap per l'Iva (412 milioni di euro) e una riduzione di quello relativo all'Irap (-297 milioni). Si registra anche un aumento relativo all'Ires (989 milioni) e un incremento del tax gap dell'Irpef di circa 1.226 milioni di euro, ovvero il saldo tra una riduzione di 115 milioni per i lavoratori di-

I provvedimenti

**PENE SEVERE
PER CHI EVADE
LE TASSE**



Il governo giallo-rosso punta ad abbassare le soglie di punibilità (50 mila e 100 mila euro a seconda delle fattispecie di reato) e aumentare le pene fino a otto anni. Resta da capire con quale strumento: il M5S è convinto di metterlo nel decreto fiscale

**NUOVA STRETTA
ANTI-FRODI
SUI CARBURANTI**



Il governo punta a recuperare 1,1 miliardi per il mancato gettito su benzina e diesel. Due gli strumenti: l'estensione di meccanismi informatici per il controllo dei depositi per autotrazione e nuovi paletti per la filiera della distribuzione

INODI DEI CONTI PUBBLICI



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri in un vertice a palazzo Chigi

state fatte) la soglia di detraibilità del 19% dall'Irpef per i redditi sopra i 110mila euro, e di intervenire sulla soglia dei 65mila euro a cui si applica la flat tax («Per noi non si tocca» ha detto Di Maio). Sul fronte della redistribuzione delle risorse qualche passo per rispondere alle varie richieste comunque era stato fatto ipotizzando in avvio di confronto un aumento sino a quota 3 miliar-

di dei fondi destinati al taglio del cuneo, in modo da assicurare un beneficio vicino agli 80 euro al mese per una platea anche più ampia degli attuali percettori del bonus renziano, una riorganizzazione progressiva dei fondi destinati alla famiglia in vista del varo dell'assegno unico, ed infine il progressivo superamento del super ticket. Se son rose... —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

pendenti irregolari e di un aumento di 1.341 milioni per lavoratori autonomi e le imprese. La riduzione del tax gap da locazioni rispetto al 2015 è stata invece pari a 434 milioni di euro.

La voragine dell'Iva

L'evasione dell'Iva, in particolare, proietta l'Italia al vertice della classifica europea: stando alle ultime stime della Commissione europea nell'arco di 8 anni abbiamo perso ben 137 miliardi di euro di gettito, in pratica il valore di tre finanziarie o se vogliamo di un mezzo anno fiscale. I divari maggiori sono quelli riscontrati in Romania (36%), Grecia (34%) e Lituania (25%). In termini assoluti il divario più alto (33,5 miliardi di euro di Vat gap) è però senz'altro quello dell'Italia ed ovviamente non basta a consolarci il fatto che nell'ultimo anno preso in considerazione il nostro gap si sia ridotto di più del 2 per cento, perché parliamo di un ammontare di risorse che supera l'intera legge di Bilancio del prossimo anno ed è una vera enormità. P.BAR. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL LIMITE SULL'UTILIZZO DEI CONTANTI



Dai 3 mila euro attuali (introdotti dalla legge di Stabilità 2016) il tetto all'uso dei contanti sarebbe dovuto scendere a quota 1.000-1.500 euro in modo da incrementare i pagamenti elettronici, più tracciabili. Ma pare che alla fine non venga toccato nulla

INCENTIVI AI PAGAMENTI ELETTRONICI



Tra le ipotesi allo studio c'è il «cashback», ovvero il meccanismo di rimborso sugli acquisti effettuati con pagamenti elettronici. Chi effettua pagamenti con moneta elettronica avrà una restituzione di una parte dell'Iva

L'irritazione del premier per la freddezza del capo del M5S: è decisivo tracciare i pagamenti. Ma il ministro tira dritto: «Non dobbiamo vessare commercianti e artigiani ma i grandi evasori»

Il timore di Conte: Di Maio non aiuta sull'uso delle carte

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A NAPOLI

Sabato sera succede questo. Nel retroscena dell'Arena Flegrea di Napoli Giuseppe Conte sta affinando il suo discorso. Si consulta. È indeciso se puntare o meno ancora una volta sulla lotta al contante, sull'educazione all'utilizzo della carta come strumento per abbattere l'evasione. È la sua battaglia campale attorno alla quale intende declinare l'intera legge di Bilancio. Ma la platea qui è difficile, i tassi di nero in città sono altissimi. Fa lo stesso. Il premier tira dritto, nonostante tra i 5 Stelle in pochi nascondano lo scetticismo.

L'applauso, però, alla fine è scrosciante. Le occhiate dei grillini tra di loro mostrano stupore. Pure Luigi Di Maio è meravigliato. Anche se lo stesso pubblico meno di 24 ore dopo accoglierà tra urla di giubilo la garanzia offerta da leader del Movimento che nella guerra giurata agli evasori non saranno stati coinvolti i commercianti e gli artigiani. Una strizzatina d'occhio che misura tutta la distanza delle strategie e delle priorità tra il premier e il ministro degli Esteri. Il primo interessato a politiche di sistema, capaci di stravolgere i consumi, il secondo più desideroso di stringere la manette ai polsi dei grandi furbetti che di contrastare i piccoli evasori.

Sull'incentivo ai bancomat, dal giorno dell'annuncio, Di Maio non ha mai spalleggiato né Conte né gli alleati del Pd. Una freddezza che il presidente del Consiglio non ha potuto non notare. Da giorni lo va dicendo che «sui contanti Di Maio è troppo timido, non ci sta aiutando abbastanza». Uno sfogo raccolto anche da membri del governo che invece sono entusiasti sostenitori di questa misura.

Due visioni diverse

La ragione delle resistenze del capo politico dei 5 Stelle è squisitamente di calcolo elettorale e di sensibilità. Ed è manifesta nel passaggio sull'evasione del suo lungo discorso di ieri alla folla festante dei 5 Stelle: «Non si parli sempre del commerciante e dell'imprenditore. Noi del M5S quando parliamo di lotta all'evasione parliamo di quei signori che mentre commercianti e imprenditori pagavano le tasse, portavano i soldi all'estero. La maniera per fermarli è la galera e la confisca. Mi riprendo quello che hai comprato con i soldi dell'evasione. Trattiamoli come i corrotti e vedete che le cose cambieranno. La battaglia è contro l'1 per cento che spesso decide per l'altro 99 per cento. Non permetteremo si tocchi-



Il capo politico dei grillini, Luigi Di Maio, ieri a Napoli per la festa dei 10 anni dalla nascita del Movimento

LUIGI DI MAIO
CAPO POLITICO DEL M5S
MINISTRO DEGLI ESTERI

Possiamo colpire i grandi evasori in due modi: il primo è la galera, il secondo è la confisca

Per chi emette fatture false non bastano le multe. Così preferirà sempre evadere

no i nostri imprenditori, artigiani, commercianti, calzolai, professionisti, perché – ecco il passaggio cruciale – se la lotta all'evasione la si vuole fare per vessare loro, diremo no grazie, perché la maggior parte passa cento giorni l'anno a compilare scartoffie e poi alla fine dell'anno arrivano tasse che non hanno considerato».

In questo lungo discorso che in altri tempi si sarebbe sentito in una convention di Forza Italia, non c'è neanche un accenno ai bancomat, ai pagamenti elettronici cari a Conte come alternativa per incenerire ogni tentazione di evasione. Non c'è nulla nemmeno sul tetto al contante e l'abbassamento che pure potrebbe finire su spinta del Pd nel decreto fiscale allegato alla manovra economica.

Impossibile non coglierlo. E infatti a Palazzo Chigi lo colgono. «Non c'è solo il consenso», è il ragionamento di Conte, libero di poterla pensare così però proprio perché non ha un partito ed elettori a cui fare riferimento. I quel mix di comunicazione, tattica e strategia, il M5S targato Di Maio è sempre stato capace di cavalcare il consenso anche a spese della propria identità. La lotta all'evasione si

trasforma nel carcere per chi froda il fisco, ma snobba la campagna culturale di Conte contro chi approfitta dell'abuso del contante per evitare di emettere scontrini e fatture. Piccole evasioni che sommate fanno grandi numeri sostiene il premier. Il quale, da parte sua, non ha intenzione di mollare un millimetro. Anzi. Scherzando gli dicono che se Romano Prodi verrà ricordato per l'entrata nell'euro, lui lo sarà per questo: aver insegnato agli italiani a usare il bancomat e la carta di credito. Chiede al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri «di fare il più possibile» per raggiungere il traguardo dei 7 miliardi di euro fantasmi da recuperare. Con il Pd, su questo, la sintonia è totale.

La confidenza di Grillo

A Napoli ne ha parlato anche con Beppe Grillo, ormai completamente proiettato all'alleanza organica con i dem: «Un conto è Renzi, un conto era D'Alema – ha confidato il comico – Ma in questo Pd c'è tanta gente perbene con cui poter lavorare. Ci sono tanti giovani del Pd entusiasti, elettori con cui dobbiamo sapere parlare». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Di Maio strizza l'occhio a Salvini e gela il Pd: per votare non serve la legge elettorale nuova

Conte a Roma e Grillo lontano, palla solo per il ministro: che plasmerà un gruppo di 80 per riprendersi il partito

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Mentre Beppe Grillo continua ad accarezzare l'idea di un'alleanza organica con il Pd, Luigi Di Maio prosegue in una esercitazione di fioretto e ad un passo di avvicinamento ne segue uno di distante prudenza. «Lo facciamo per i cittadini, lo capiranno», dice Grillo durante un pranzo con Paola Taverna, Carlo Sibilio, Nicola Morra. Quando invece Di Maio inizia a parlare dal palco di Italia 5 stelle per l'intervento conclusivo – e il fondatore abbandona la festa senza aspettarlo – il messaggio agli alleati del Pd si colora di più sfumature. Prima l'avvicinamento, aprendo timidamente all'alleanza strutturale proposta da Nicola Zingaretti, anche se sotto altre forme: «Non proporremo alleanze regionali con il Pd, al massimo proporremo patti civici», dice. Cambiano i nomi, la sostanza resta. Poi, però, apre una nuova distanza, affondando il colpo: «Non è vero che per votare bisogna fare un'altra legge elettorale, la legge attuale è operativa. Finché facciamo le cose restiamo al governo». Il sapore è quello salviniiano, il contenuto uno sgambetto al Pd e a Giuseppe Conte, che sta invece lavorando a una nuova legge elettorale anche per disinnescare il referendum leghista che si dovrebbe tenere a giugno.

Il Movimento esce dalla kermesse di Napoli con un volto comunque diverso. «Siamo cambiati», continuano a ripetere i big del partito. E la festa si chiude così, con Conte a Roma, Grillo lontano, e Di Maio da solo sul palco nel tentativo di dare concretezza alla riforma

ma del partito che dovrebbe spalmare le responsabilità della sua leadership su una nuova classe dirigente. Un gruppo di 80 persone, tra coordinatori e responsabili di settore, che verrà plasmato da Di Maio. Difficilmente, quindi, riuscirà a sopire i mal di pancia di quei parlamentari che invocano una maggiore collegialità nelle scelte. Fino al 12 novembre a Di Maio perverranno le candidature per il nuovo organigramma: 6 membri che faranno

parte di un comitato ristretto che si occuperà di organizzazione, comunicazione, coordinamento, e che per il loro ruolo particolarmente delicato saranno scelti direttamente dal capo politico. Poi 12 facilitatori, soprattutto parlamentari con le loro squadre, che si occuperanno di temi specifici. Anche qui, le candidature passeranno un vaglio preventivo del capo prima di essere messe al voto online. Infine, i referenti regionali, che Di Maio sce-

glierà pescando tra i più votati su Rousseau. E tutti questi meccanismi di selezioni – sibiliano i dissidenti interni – li ha decisi Di Maio mettendo ai voti su Rousseau la sua proposta e nessun'altra.

Le votazioni arriveranno a dicembre, ma Rousseau, nel frattempo, proverà a evolversi per provare un rilancio. Il sito web di Davide Casaleggio non è riuscito a sfondare. Adesso tenterà un restyling trasformandosi in una sorta di social

network pentastellato. Gli iscritti avranno la possibilità di crearsi un proprio profilo, di avere una bacheca come Facebook, e di interagire così all'interno di altre cerchie di attivisti. L'ennesima evoluzione in casa Cinque stelle. «Siamo cambiati ma non vi abbiamo mai traditi», assicura Di Maio. La gente applaude e pensa già ai prossimi possibili traguardi nelle Regioni. Lì, il tema dell'alleanza con il Pd continua a restare caldissimo. Tra gli attivi-

sti restano però dei paletti. In alcuni casi Di Maio dovrà provare a scavalcarli, come quello per il governatore uscente del Pd, Stefano Bonaccini, in Emilia-Romagna, e cercare di chiudere l'accordo anti-Lega. In altri casi, come in Campania, il veto sul presidente dem resta: «Un'alleanza con Vincenzo De Luca? Neanche per sogno», dice Di Maio. Grillo avrà indicato la direzione, ma la strada è più che accidentata. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

IL CASO LE IENE

Violenza 5S e aggressioni contro i giornalisti

All'arrivo della Raggi alla kermesse del M5S si è scatenata una situazione violenta tra militanti che hanno cominciato a gridare «venduti ai giornalisti», poi la situazione è precipitata con la presenza di Filippo Roma de Le Iene: «venduto, venduto», «muori», «infame», hanno urlato gli attivisti. Roma è stato protetto dalle transenne, che lo separavano da un centinaio di attivisti, e dalla Digos: «Ero circondato da 100 persone, chi si faceva sotto con pugni, colpendo anche il cameraman, chi urlava insulti pesanti. È stato incredibile, io sto bene, solo un cazzotto mi ha sfiorato. Devo solo dire grazie alla Digos».



LAPRESSE

MANLIO DI STEFANO Il sottosegretario agli Esteri: "Sono sicuro che si troverà un accordo anche in Emilia"

“Prima i contenuti politici e poi alleanze e nomi. Non mi preoccupa degli assenti ma penso ai presenti”

INTERVISTA

MARTINA CECCHI DE ROSSI
ROMA

Onorevole Manlio Di Stefano, come sarà il Movimento 2.0 nato a Napoli? «L'aspetto più importante riguarda la struttura, con i referenti territoriali, che saranno corpi intermedi per aiutare Di Maio a lavorare al meglio e a rendere il Movimento più rappresentativo sul territorio. E' un cambiamento che toglie un alibi a chi nella base pensava di non poter partecipare». **Sul nuovo organigramma deciderà comunemente Di Maio.**

Dov'è la svolta di collegialità? «Ci saranno circa 90 persone con un ruolo di rappresentanza e a sostegno delle scelte di Di Maio. Come negli altri partiti, alla fine la sintesi spetterà a lui, ma dopo una fase di condivisione». **Basterà questo a far rientrare i malumori di questi giorni, anche di molti assenti a Napoli, in primis Di Battista?** «So che Alessandro non era a Napoli per motivi personali». **Lui non ci sarà in questa nuova struttura.** «Non si è parlato di nomi, ma non credo. Quanto agli assenti non mi preoccupa, io penso ai presenti, perché sono loro che scriveranno il futuro del Movimento».



MANLIO DI STEFANO
SOTTOSEGRETARIO
AGLI ESTERI

Beppe non ha parlato di alleanze, ma di una modalità che ci porti a guardare al risultato

Zingaretti spinge perché l'accordo trovato sull'Umbria diventi alleanza. Di Maio frena, Grillo vi ha nuovamente sponnato sul Pd... «Beppe non ha parlato di alleanze, ma di una modalità che ci porti a guardare al risultato, e a dire che portiamo le politiche sui nostri temi. Questo non significa alleanza, ma a ragionare come in Umbria, dove siamo arrivati con il Pd ad avere un candidato civico». **A livello nazionale potreste mettere insieme un'alleanza, anche con Leu, che vi farebbe superare il 45 per cento.** «Su questo non ci sono preclusioni assolute, ma a patto che si parta dai programmi e dai

contenuti e non dai nomi». **Una vittoria in Umbria di Bianconi potrebbe dare un'accelerata su questo percorso?** «Potrebbe, anche se fatico a pensare che in altre realtà il Pd abbandoni alcuni suoi uomini». **Quindi in Emilia, dove è in corsa Bonaccini, non si può replicare il modello Umbria. Ma sareste pronti ad andare da soli o potreste puntare su una accordo di desistenza?** «Queste decisioni passano dalla volontà di tutti, sono sicuro che sia possibile trovare un accordo per l'Emilia». **Torniamo a Napoli, e alle ovazioni per Giuseppe Conte. Lei ci crede che non farà un suo partito?** «Haragione Conte a dire che ab-

biamo già troppe formazioni politiche e che è importante intanto farle lavorare bene insieme». **Conte avrà un ruolo nel M5S?** «Noi abbiamo già un leader politico e per il momento va bene così. Abbiamo massima stima in Conte, è il miglior premier degli ultimi 30 anni ma adesso è bene che ognuno faccia il suo lavoro al meglio, nell'interesse di tutti». **Stare varando la legge di bilancio. Dice che su famiglia e cuneo fiscale c'è una svolta, ma per ora non ci sono risorse, o sono scarse. Come cambierete il passo rispetto al primo Governo Conte?** «Conte è stato chiaro, dobbiamo ragionare in un'ottica di programmazione pluriennale. Con questa manovra inizieremo ad abbassare le tasse e ad adottare provvedimenti per la famiglia, e a poco a poco queste misure diventeranno strutturali. Non è più come con la Lega, che voleva tutto e subito per spendersi le cose alle europee; una linea che non dava un vero beneficio agli italiani, ma solo politico a Salvini». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

UN SETTORE CHE CRESCE AL RITMO DEL 55% ALL'ANNO

Prestiti fra privati Le piattaforme trattano due miliardi di euro

I rendimenti sono compresi fra il 4 e l'8 per cento
Rischi frazionati e investimenti poco volatili



In questa fase di tassi a interesse zero i prestiti fra privati offrono opportunità di investimento

SANDRA RICCIO

Offrono tassi elevati e attirano sempre più risparmiatori. I prestiti fra privati (peer-to-peer), attraverso piattaforme autorizzate, sono un fenomeno in crescita e su questo tipo di mercato arrivano sempre nuovi operatori. Secondo i dati di settore, in Italia le piattaforme di "lending" hanno erogato a oggi circa 2 miliardi di euro (a privati e imprese). Mettendo da parte i prestiti alle imprese e considerando solo quelli a privati in senso stretto, si arriva a circa 300 milioni di euro, e questa frazione è quella in più rapida crescita: «Il segmento dei prestiti fra privati cresce di circa il 55% nell'anno in corso e sulla base di tale andamento si prevede che possa raggiungere il miliardo di euro di erogato entro la fine del 2020» dice Daniele Loro, amministratore delegato di Prestiamoci, uno dei maggiori operatori del settore.

I tassi pagati arrivano anche all'8%. Tutto avviene tra privati (o tra privati e aziende). Il sistema è molto semplice (si fa tutto online in pochi minuti). Questo meccanismo piace a chi è a caccia di una somma di denaro perché molte volte i tassi d'interesse applicati sono più bassi di quelli chiesti da banche e finanziarie. Sul mercato operano nomi come Smartika, Prestiamoci, BorsadelCredito, per fare qualche esempio.

Il contesto di mercato e le caratteristiche dell'investimento fanno prevedere sviluppi molto sostenuti anche sul lato degli investitori. «Oggi l'investi-

mento fatto attraverso la piattaforma di Prestiamoci nei prestiti fra privati è diventato particolarmente interessante con rendimenti compresi fra il 4% e l'8% e con la libertà di mettere in vendita l'investimento per uscire quando si vuole - afferma Daniele Loro -. A questo contesto favorevole, si aggiungono gli aspetti che caratterizzano un investitore attento alle innovazioni e "smart": nessun intermediario, utilizzo della tecnologia per semplificare la vita, diversificazione elevata per ridurre i rischi e andamento stabile e poco volatile dell'investimento. Il rendimento attrattivo abbinato dalla limitazione del rischio conseguente alla elevata diversificazione attraggono infatti anche investitori professionali di set-

tore che vengono soddisfatti tramite l'operazione di cartolarizzazione».

La pratica del "social lending", che non è altro che il vecchio prestito tra vicini o tra parenti, prevede dei meccanismi per abbattere i rischi. La somma offerta dal prestatore viene, infatti, suddivisa in tante quote anche di piccolo importo. Il profilo del richiedente tuttavia viene analizzato dalla piattaforma che, per scegliere chi potrà essere finanziato, elabora le informazioni che riguardano il richiedente.

Tra queste ci sono anche le informazioni creditizie nazionali e internazionali messe a disposizione da banche dati come i Credit Bureau: Experian e Crif. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

PER IL 45° ANNIVERSARIO



Specialinsert, dipendenti in crociera

L'azienda torinese Specialinsert (sistemi di fissaggio) celebra il 45° anniversario regalando una crociera a 62 dipendenti (anche neoassunti) e alle famiglie: in totale 200 invitati.

Btp e Bot, il Tesoro prepara un fine 2019 col botto grazie ai tassi ai minimi



La sede del Ministero del Tesoro a Roma

IL CASO/2

Btp e Bot, il Tesoro si prepara a un fine 2019 di successo sull'onda della stabilità

La nuova stabilità politica italiana sta alimentando la fame di titoli di Stato italiani. E ora gli investitori osservano con interesse le prossime emissioni. L'obiettivo, infatti, è quello di trovare rendimenti in un'area economica, l'eurozona, in cui la Banca centrale europea (Bce) sta spingen-

do al ribasso i tassi d'interesse dei Paesi più virtuosi. E l'Italia rappresenta ancora un'opportunità.

Il Tesoro può dormire sonni tranquilli dopo mesi di turbolenza e volatilità. Giovedì scorso l'emissione del Global bond in dollari statunitensi con scadenza a 30 anni ha registrato una domanda doppia rispetto al collocamento. 5, 2 miliardi di dollari di richiesta a fronte di un'emissione da 2, 5 miliardi. E il 40% arrivava da investitori istituzionali asiatici, mentre la quota di americani è stata del 24 per cento. Un risulta-

to giudicato con positività dal Tesoro, che si appresta a lanciare nuovi prodotti negli ultimi tre mesi dell'anno.

Il primo sarà il nuovo Btp Italia, in collocamento dal 21 al 23 ottobre per circa 8 miliardi di euro. Dedicato alla clientela retail, nelle intenzioni del Tesoro sarà cruciale per comprendere se il cambio di clima è consolidato e la fiducia dei risparmiatori individuali è migliorata. Dopo il flop di un anno fa, infatti, il Tesoro spera di collocare i titoli in toto, con una domanda superiore all'offerta, tale da rispecchiare il successo delle emissioni in dollari della settimana scorsa.

Oltre al Btp Italia, il calendario del Tesoro prevede, per il quarto trimestre dell'anno, nuove emissioni per complessivi 29 miliardi di euro. Nello specifico, un Btp a 5 anni con scadenza 01 febbraio 2025, per 10 miliardi di euro, seguito da un Btp a 7 anni con scadenza al 15 gennaio 2027 dello stesso ammontare, e un Ctz con maturità al 29 novembre 2021 per un valore di 9 miliardi.

Ci sono poi le riaperture. Quattro, per la precisione. Sul fronte del medio-lungo termine troviamo un Btp con scadenza 2023 e cedola allo 0,05%, un Btp 2026 con cedola al 2,10% e un Btp 2030 con tasso dell'1,35 per cento. Inoltre, sarà riaperto un CCTeu, quindi indicizzato al tasso di interesse interbancario Euribor a 6 mesi, con scadenza nel 2025. L'obiettivo è quello di lasciare alle spalle i sussulti degli ultimi tempi e iniziare a sperimentare tassi prossimi allo zero, o negativi, come fatto dalla Grecia la scorsa settimana per la prima volta. — F. GOR.

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

LA SETTIMANA DEI CAMBI

La sterlina prova a rialzare la testa

CARLO ALBERTO DE CASA *

La passata ottava si è conclusa con la sterlina grande protagonista sui mercati. Quando ormai il "no deal", ossia un'uscita del Regno Unito dall'Ue senza accordi, sembrava lo scenario più probabile, è arrivato un improvviso riavvicinamento fra le parti sullo spinoso nodo del confine irlandese. Gli operatori sono nuovamente tornati a credere in un accordo e la divisa britannica ha messo a segno la migliore due giorni dell'ultimo decennio.

Nel giro di poco più di 24 ore, infatti, il cambio sterlina/dollaro ha guadagnato tre punti percentuali nei confronti del dollaro, salendo da 1,23 a 1,266. Scenario simile sull'euro/sterlina, crollato da 0,90 a 0,872, con un netto apprezzamento della divisa britannica. Operativamente parlando, alla chiusura dei mercati di venerdì, con una sterlina si acquistavano 1,14 euro, contro gli 1,10 che si sarebbero ricevuti giovedì mattina.

Nel complesso, oltre al rally del pound, va segnalato la leggera frenata della banconota verde, con il "dollar index" in calo sotto i 98. Gli operatori vedono come maggiormente probabi-

le un taglio al costo del denaro da parte della Federal Reserve a fine mese, al fine di contrastare la temuta frenata dell'economia. Il clima di maggiore ottimismo che ha circondato i mercati sul finale di ottava ha penalizzato i tradizionali beni rifugio. Le quotazioni dell'oro sono nuovamente scivolote sotto quota 1.500 dollari, portandosi in area 1.485. Una discesa sotto i 1.470 confermerebbe il quadro ribassista, viceversa un ritorno sopra i 1.500 confermerebbe la forza mostrata dal metallo giallo in questi ultimi

mesi che hanno visto le quotazioni salire ai massimi da 6 anni. Debole anche il franco svizzero, con il cambio EUR/CHF che è risalito sopra gli 1,10, sui massimi da due mesi, mentre hanno guadagnato terreno le valute oceaniche.

Il dollaro australiano è scambiato per 0,68 dollari americani, mentre il dollaro neozelandese è risalito a 0,635.

Dopo tre settimane consecutive di ribassi prova a rimbalzare il petrolio. Le quotazioni del Wti, punto di riferimento per il petrolio americano, sono risalite da 52 a 54,8 dollari. Il Brent del Mare del Nord ha invece riagganciato i 60 dollari al barile, grazie anche al crescente ottimismo visto sui listini azionari. —

*Capo analista ActivTreads

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

La svolta

Cambio euro/sterlina nell'ultimo mese



Procedure agevolate con i Paesi a cui l'Italia è legata da convenzioni di sicurezza sociale

Come portare nella pensione il lavoro all'estero

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI

Per i lavoratori che hanno lavorato o lavorano all'estero per più anni si pone il problema di non perdere i periodi nella pensione italiana. E' possibile recuperarli? Certamente sì. Ma a questo proposito c'è una abissale differenza a seconda del paese straniero di lavoro. Da questo punto di vista il mondo si divi-

de in due settori: a) il primo è composto dai paesi membri dell'Unione europea (Ue) e dai paesi extraUe legati al nostro da convenzioni di sicurezza sociale, quali, ad esempio: Australia, Argentina, Canada, Usa, Venezuela, Brasile, ecc.; b) il secondo è formato dal "resto del mondo", cioè da tutti gli altri stati.

Nel primo caso non c'è problema. Scatta in via automatica la totalizzazione: i periodi esteri sono sommati ai periodi italiani per permettere

al lavoratore di raggiungere il diritto a pensione. Così, ad esempio, un lavoratore che ha lavorato 15 anni in Germania, o in Canada o in Brasile e altri 28 anni in Italia con la totalizzazione ha 43 anni di contributi e perciò può chiedere la pensione anticipata Inps. La pensione sarà calcolata sui 28 anni di contributi. Gli ulteriori 15 anni daranno vita a una pensione straniera, che sarà calcolata e liquidata secondo i requisiti e le modalità previste dalla legge

A seconda dei casi l'accredito può essere automatico, oppure serve il riscatto

nazionale di quel paese.

Nel secondo caso il problema c'è e come. I periodi di lavoro svolto, ad esempio, nei Paesi arabi, in India o Giappone, in Russia o in Kenia, ecc. sono perduti ai fini della pensione italiana. Per superare

l'inconveniente il lavoratore deve chiedere il riscatto dei periodi: solo così può fisicamente "traslocarli" in Italia.

Per il riscatto occorre presentare all'Inps la domanda con i documenti che oggettivamente e senza ombra di dubbio provino che il rapporto di lavoro estero sia davvero esistito e durato per tutto il tempo indicato dall'interessato (lettere di ingaggio, atti di assunzione o termine lavoro, buste paga, dichiarazioni aziendali, ecc.). E deve esse-

re provata anche l'esistenza e la misura della retribuzione riscossa. Ma se la prova della busta paga non c'è l'Inps determina il salario in base ai minimali contributivi richiesti in Italia o, se il lavoro è anteriore al 1982, in base a tabelle predeterminate.

In alternativa si possono presentare dichiarazioni delle autorità consolari italiane o di pubbliche amministrazioni straniere che controllano l'immigrazione. Non è facile presentare i documenti alternativi se non ci sono quelli originali. E perciò ammesso che il datore di lavoro presenti una dichiarazione "ora per allora", confermando l'esistenza e la durata del rapporto di lavoro. —

© BY NC ND AL CUN D I R I T T I R I S E R V A T I

LA POSTA DI MAGGI



A CURA DI GLAUCO MAGGI
GLAUCO.MAGGI@MAILBOX.LASTAMPA.IT

COORDINAMENTO DI AGNESE VIGNA
AGNESE.VIGNA@LASTAMPA.IT

Le lettere vanno spedite alla redazione
di TuttoSoldi in via Lugaresi, 15 - 10126 Torino

Corretto destinare il 40/50% del patrimonio a titoli di Stato o bond con rating da investimento
Per il resto è opportuno puntare su prodotti a gestione passiva collegati alle Borse europee e Usa

Etf per il risparmiatore prudente

Il mio consulente finanziario mi ha proposto di investire in questo Etf: Amundi Euro High Yield Liquid Bond Iboxx Ucits Etf Euro. Mi è stato detto soltanto che si tratta di un obbligazionario estero, ma io vorrei saperne di più. Tenga conto che ho una propensione al rischio moderata, con orizzonte temporale di 10 anni al massimo, che è quanto mi manca alla pensione. Che cosa ne pensa? Ci sono altri Etf simili?

Paolo F.

La prima osservazione è di carattere generale. Il prodotto citato ha senso se è inserito in un portafoglio più ampio, che ai suoi estremi, per ipotesi, comprenda sul lato sicuro un 40-50 per cento di titoli di Stato e/o obbligazionari a rating da investimento e, sul lato a rischio, un 60-50 per cento di azioni contenute in alcuni Etf collegati agli indici sulle Borse europea, americana e, in piccola percentuale, a un indice mondiale dei paesi emergenti. L'Etf Amundi proposto al lettore si colloca, infatti, in posizione mediana quasi perfetta nella scala del rischio, al livello 3 (dove 1 indica il minimo e 7 incica il massimo). La gestione dell'Etf punta a replicare il Markit Iboxx Eur Liquid High Yield 30 ex financials, e quindi ha performance variabili con l'andamento dei 29 bond di società non finanziarie che compongono il portafoglio. Nel 2018 l'Etf ha perso il 2,25 per cento, nel 2017 ha fatto +5,16 per cento, nel 2016 +9,37 per cento, nel 2015 ha perso il 3,45 per cento, nel 2014 ha fatto +4,65 per cento. In tutti gli ultimi 5 anni la differenza con il benchmark è stata attorno al mezzo punto percentuale, a svantaggio dell'Etf. I titoli nel portafoglio sono senior o subordinati, con prevalenza di bond a Rating speculativi: il 5,35 per cento sono CCC+, il 54,90 per cento BB, il 32,49 per cento B, e soltanto il 7,27 per cento ha un giudizio da investimento BBB. Quanto alla durata, i titoli a breve termine pesano per il 36,68 per cento, a due anni il 24,44 per cento, a cinque anni il 23,84, a sette anni il 11,64, a 10 anni il 3,40. I primi dieci titoli pesano per il 49,05 per cento del totale, con ATCNA 8 per cento primo con il 5,35 per cento il bond Fiat 4,75 per cento er rilevanza con il 5,03. Geograficamente, la Francia ha la maggiore presenza, con il 22,23 per cento da Lussemburgo con il 12,88 per cento, Olanda con il 10,92, Germania con l'8,92, Usa con l'8,62 e Italia con il 7,07. Come si vede, la diversificazione è am-

pia. Ciò mitiga la rischiosità elevata espressa dal mix di Rating High Yield citati sopra: la performance media annua nei 5 anni dal 2014 al 2018 è stata del +2,69 per cento. Le commissioni annue della gestione sono dello 0,40 per cento, a cui possono aggiungersi costi di intermediazione, ingresso o consulenza. Nella categoria di Amundi ci sono altri Etf, tra cui iShares Euro High Yield Corporate Bond Ucits Etf Eur (Dist); Xtrackers Eur High Yield Corporate Bond Ucits Etf 1D; Lyxor BofAML Usd High Yield Ex-Financial Bond Ucits Etf (Dist).

Le obbligazioni islandesi

Ho comprato anni fa 10.000 euro di obbligazioni islandesi su suggerimento del consulente bancario. Era un titolo a capitale garantito con durata di 7 anni, ma ad oggi praticamente ho perso tutto, cosa posso fare?

Francesco P.

L'investimento del lettore in realtà non è un'obbligazione ma una polizza finanziaria, ed inoltre non è a capitale "garantito", ma solo "protetto". Ciò significa che i soldi investiti possono essere persi anche totalmente se la "protezione" (in genere un'obbligazione bancaria che alla scadenza dovrebbe rimborsare il capitale) non funziona, cioè se la banca "garante" diventa insolvente. Fatto che è avvenuto con le banche islandesi. Alcune compagnie e banche hanno sostituito le polizze con obbligazioni proprie, accollandosi la perdita; altre no. In questo caso occorre far causa (con l'assistenza di un esperto finanziario per la perizia tecnica), con possibilità di successo.

L'installazione di fibra ottica

Per una seconda casa al mare, si vorrebbe far arrivare la fibra ottica con un costo, oltre a quello dell'impianto iniziale, di circa 300 euro annui per unità immobiliare. Si può considerare un'innovazione voluttuaria e come tale non obbligatoria per i singoli condomini?

C.B.

L'installazione della fibra ottica è equiparata dal legislatore a servizi primari quali luce, acqua e riscaldamento. Di conseguenza, la connessione ad alta velocità non può essere considerata

CONDOMINIO

ACQUA POTABILE: GLI OBBLIGHI DELL'AMMINISTRATORE

FILIPPO CONSOLI

Chi fornisce acqua per il consumo umano è tenuto a garantirne la salubrità, intesa come assenza di sostanze nocive. La legge è intervenuta (D. Lgs. 31/2001 e successive modifiche ed integrazioni) in materia, individuando, diversi soggetti a seconda della situazione in esame: il primo è l'ente erogatore, ossia la società che gestisce la distribuzione dell'acqua attraverso la rete pubblica. Questo soggetto ha l'obbligo di effettuare pluri ed approfonditi controlli finalizzati a garantire la salubrità dell'acqua che fornisce sino al punto di collegamento tra la rete pubblica e la rete privata, che di solito coincide con il contatore dell'acqua. Un problema di salubrità che dovesse essere accertato già al livello del contatore esporrebbe l'ente erogatore ad azioni di danni e sanzioni alla luce della violazione degli obblighi previsti. Per il tratto successivo, ossia quello che dal contatore arriva al rubinetto è previsto che «... il titolare ed il responsabile della gestione dell'edificio o della struttura devono assicurare che i valori di parametro... siano mantenuti nel punto in cui l'acqua fuoriesce dal rubinetto».

Ovviamente, se l'edificio è di un unico soggetto

l'obbligo è in capo all'unico proprietario, mentre se le tubature costituiscono un impianto condominiale, a dover controllare che queste non compromettano la salubrità dell'acqua è chiamato l'amministratore. Gli obblighi di questo professionista sono stati specificati dal Ministero della Salute con proprio parere del 2004: vi è differenza tra le attività dell'ente erogatore e dell'amministratore, posto che questo ultimo non ha l'obbligo di effettuare i controlli che la legge impone all'ente erogatore, ma, nondimeno, ha quello di controllare lo stato di adeguatezza e di manutenzione dell'impianto, dovendosi rivolgere all'ASL in caso di situazioni critiche o inconvenienti igienici nella distribuzione.

Pur senza aver l'obbligo delle verifiche ed analisi periodiche (così pare doversi intendere dal citato parere ministeriale) sussiste la responsabilità dell'amministratore in caso d'impianto idrico non adeguato o non mantenuto correttamente in punto salubrità, generandosi una sorta di "obbligo" alle verifiche "non disciplinate", posto che in assenza di queste, l'amministratore non si potrebbe rendere conto del problema ed intervenire per sollevarsi da responsabilità. —

www.consolistudiogale.it

© BY NC ND AL CUN D I R I T T I R I S E R V A T I

un'innovazione voluttuaria, vale a dire non necessaria. Detto ciò, è bene precisare che il decreto Sbocca Italia (133/2014) ha previsto che gli edifici di nuova costruzione «per i quali le domande di autorizzazione edilizia sono presentate dopo il 1° luglio del 2015 devono essere equipaggiati con un'infrastruttura fisica multiservizio passiva interna all'edificio, costituita da adeguati spazi installativi e da impianti di comunicazione ad alta velocità in fibra ottica fino ai punti terminali di rete. (...) Lo stesso obbligo si applica, a decorrere dal 1° luglio del 2015, in caso di opere di ristrutturazione profonda che richiedano il rilascio di un permesso di costruire». Riguardo agli edifici più vecchi, il condominio ha comunque l'obbligo di concedere l'accesso agli operatori di rete per l'installazione di sistemi ad alta velocità e - come prevede l'articolo 8 del Dlgs 33/2016 - «in assenza di un'infrastruttura interna all'edificio predisposta per l'alta velocità, gli operatori di rete hanno il diritto di far terminare la propria rete nella sede dell'abbonato, a condizione di aver ottenuto l'accordo dell'abbonato e purché provvedano a ridurre al minimo l'impatto sulla proprietà privata di terzi». Questo significa che il singolo condomino che desidera installare la fibra ottica può procedere anche senza il consenso dell'assemblea, a patto che le opere di installazione che si vanno ad effettuare non arrechino danno alle altre proprietà.

Ape sociale e Ape volontaria

Se chiedo il prestito pensionistico Ape sociale la legge mi proibisce di lavorare. Se invece chiedo l'Ape volontario, per il quale sono tenuto a restituire sia pure in vent'anni le somme anticipate dalla società finanziaria, mi è invece permesso di continuare a lavorare?

P.U.

Risposta affermativa, anche per l'Ape sociale. Ma con alcune differenze. A) Ape sociale. Per averla si deve smettere di lavorare. Ma subito dopo si può riprendere l'attività con un reddito che non può superare 8.000 euro annui se è lavoro dipendente e 4.800 euro se autonomo. B) Ape volontario. Non è richiesta alcuna cessazione del rapporto di lavoro, si può continuare a lavorare e si può ricevere il prestito oneroso. Va bene con qualsiasi tipo di lavoro (come dipendente, come autonomo, ecc.) e con la riscossione di ammortizzatori sociali (come la cassa integrazione, la disoccupazione, ecc.).

Hanno collaborato
GIANLUIGI DE MARCHI
BRUNO BENELLI
SILVIO REZZONICO
Presidente di Confappi

I NODI DEI CONTI PUBBLICI

Quota 100, Imu, Tasi e imposte sui cellulari Tutte le ipotesi per trovare 3 miliardi

Gli aumenti di tasse e contributi si susseguono e vengono smentiti, attese per stasera le decisioni definitive

PAOLO BARONI
ROMA

Alla fine dovrebbe tenersi stasera il vertice di maggioranza sulla manovra più volte annunciato negli ultimi giorni e poi sempre rinviato. Quanto al consiglio dei ministri, chiamato ad approvare il Documento programmatico di bilancio (che entro il 15 va inviato alla Commissione europea) e a ruota il decreto fiscale, anziché tenersi domani come preannunciato potrebbe slittare a martedì, termine ultimo per spedire il Dpb a Bruxelles. Troppi nodi restano da sciogliere. Su troppe questioni delicate le posizioni tra M5s, Pd e Italia Viva restano infatti distanti. «Il problema di fondo sono i soldi - spiega una fonte di governo -. Bisogna riuscire ad individuare le risorse che mancano per arrivare a coprire tutti e 29 i miliardi messi in preventivo».

Braccio di ferro su Quota 100

E così ci sono misure, come la nuova tassa sui telefonini, che nascono e muoiono nel giro di poche ore, ed altre che vivono qualche ora in più. Come la proposta di allungare di 3 mesi le finestre di uscita per Quota 100, portandole a 6 mesi per i lavoratori privati e a 9 per i pubblici (risparmio previsto 500 milioni nel 2020, un mi-



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (a sinistra) con il premier Giuseppe Conte

liardo nel 2021), che ieri è stata tassativamente smentita dal ministero del Lavoro, dove pure il giorno prima governo e sindacati ne avevano parlato a lungo. «Lo dico chiaro: non sono all'ordine del giorno modifiche» ha scritto su Facebook il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo. Però se il governo vuole rispondere ai sindacati che chiedono un intervento più incisivo sul cuneo fiscale, la rivalutazione delle pensioni, più

flessibilità in uscita per le donne e le detrazioni sui rinnovi contrattuali (si ragiona su una aliquota del 10%), secondo il Tesoro su Quota 100 o altre voci simili (il reddito di cittadinanza?) occorrerebbe risparmiare qualcosa in più del previsto. Per lasciare poi il ricavo all'interno dello stesso perimetro (welfare e lavoro). Per questo, su Quota 100 non è esclusa una mediazione per assicurare a chi matura i requisiti en-

tro l'anno di andare in pensione nel 2020 con le attuali finestre.

Perché i conti non tornano

Non si aumenta l'Iva e questo è assodato ma, soprattutto Di Maio e Renzi non vogliono sentire parlare di nuove tasse. Al momento, però, a fronte dei 7 miliardi di euro di recupero di evasione necessari per far quadrare il bilancio 2020 il decreto fiscale ne ha individuati po-

29

I miliardi di euro che vanno trovati per far quadrare il bilancio dello Stato

3

I mesi di slittamento che si ipotizzano per le finestre di Quota 100

10%

L'ipotesi di aliquota su cui si ragiona per le detrazioni sui rinnovi contrattuali

8,6

La nuova aliquota base dell'imposta comunale sugli immobili. Finora era al 7,6 per mille

co più di 3. All'appello mancano insomma almeno altri 3 miliardi. Di qui il fiorire di soluzioni più o meno estemporanee.

L'idea di sfruttare l'unificazione di Imu e Tasi per fare cassa, ammesso che questa misura fiscale, intanto pare scartata visto che lo scopo principale di questo provvedimento è essenzialmente la semplificazione. E per questo, anziché portare l'aliquota base al 10,6 per mille come ipotizzato giorni fa, ci si è fermati all'8,6 (dal 7,6). Aumento piccolo, utile a dare un poco di fiato ai comuni, ma subito contestato da Confedilizia che parla di «insulto al buon senso, prima ancora che ai proprietari. La patrimoniale sugli immobili, che continua a perdere valore, va ridotta» non alzata.

Non serve a far cassa ma anche sulle manette agli evasori ci sono problemi. I 5 Stelle insistono per inasprire subito le pene inserendo il provvedimento nel Decreto fiscale, il Pd in linea di massima non è contrario ma punta ad un intervento da inserire in una delle leggi delega che accompagnerà la manovra 2020. Un altro nodo delicato che stasera dovrebbe venire al pettine. —

© BY NC ND AL CUN D I R I T T I R I S E R V A T I

VINCENZO BOCCIA Il presidente di Confindustria: "Riaprire i cantieri. Poi si potrebbero attivare 100 miliardi messi a disposizione dall'Ue"

“Crescita senza fare deficit: usiamo i 70 miliardi di euro stanziati per infrastrutture”

INTERVISTA

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, per la prima volta partecipa al forum Coldiretti di Cernobbio. Non lo fa da ospite, ma come uno dei protagonisti di un progetto che divide con compagni di strada fino a poco tempo fa molto lontani. Coldiretti, appunto, ambientalisti come Ermete Realacci, oppure padre Enzo Fortunato, direttore della sala stampa del sacro convento di Assisi. «Pur nelle differenze, che restano, condividiamo una direzione unica: in presenza di politiche serie e lungimiranti è possibile azzerare il contributo netto di emissione dei gas serra entro il 2050. Questa sfida può rinnovare la missione dell'Europa dandole

forza e centralità. E può vedere un'Italia in prima fila».

Bella sfida, ma come si realizza in concreto?

«È finita l'epoca dell'autosufficienza. Vale per noi, imprese, attori sociali e governi, vale in chiave italiana ed europea. Occorre superare la politica dei soldi di bilancio per definire una politica dei fini. Occorre ridurre i divari in Italia ed Europa tra persone, territori e imprese».

Per farlo servono soldi, ma in Italia, e anche in Europa, le risorse disponibili vengono utilizzate per altri fini.

«Occorrono realismo e pragmatismo. Serve una riforma fiscale che agevoli i fattori di produzione a partire dalle imprese e dal lavoro. Siamo uno dei pochi Paesi che ha la patrimoniale sui fattori di produzione, ma non vogliamo andare oltre perché siamo responsabili e con questo debito pubblico

non ci mettiamo a fare, per adesso, questioni categoriali». **Ma il governo in che direzione sta andando?**

«Non ci sono grandi aspettative, c'è il nodo risorse. Già va bene il fatto di non incrementare l'Iva. Bene l'intervento sul cuneo fiscale. È un primo passo e va inserito in un percorso di medio termine. Noi abbiamo indicato anche detassazione e decontribuzione dei premi di produzione di secondo livello. Aiuterebbe lo scambio salario produttività».

Dove si trovano i soldi per la crescita?

«Oggi è importante che il governo non prenda provvedimenti per rendere la vita difficile alle imprese dal punto di vista di burocrazia e tasse. In questo periodo tutti ci siamo concentrati su un dibattito corretto sui contenuti della manovra, ma noi crediamo che si debba andare oltre per dare



FRANCESCO BOCCIA
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

Per la produttività è prioritario detassare e decontribuire i premi di produzione di secondo livello

Non bisogna parlare solo della manovra ma anche eliminare le regole burocratiche ostili alle imprese

una scossa vera. È possibile realizzare una politica anticiclica attivando i 70 miliardi già stanziati per infrastrutture, che non farebbero aumentare il deficit ma farebbero partire i cantieri e l'occupazione». **La nomina dei commissari da parte del governo non basta ad accelerare il percorso?**

«Serve un chiaro quadro temporale e delle responsabilità. I commissari possono essere una soluzione per far partire subito le gare, ma serve anche un quadro di regole chiare, semplici e non punitive per evitare gli eccessi e i blocchi. Il modello di Expo può essere la strada perché indicava una fine da raggiungere in un determina-

to tempo e metteva a disposizione le risorse. Una volta imboccata questa strada, si potrebbero trovare altre risorse, 100 miliardi, dall'Ue».

E con quali coperture?

«Dalla costruzione di una stagione di investimenti rilevanti in infrastrutture transnazionali in chiave europea. Una stagione da mille miliardi, di cui 100 in dotazione all'Italia, eventualmente finanziabili con eurobond. Anche la Bce di Draghi ci segnala che le sole politiche monetarie anticicliche non bastano: occorrono anche politiche anticicliche economiche sia in chiave nazionale che europea. Questa sarebbe una misura choc che serve come risposta alla recessione, per altro già evidente in Germania, che i dazi Usa potrebbero accentuare».

Come si conciliano i cantieri con la svolta green?

«Investire nelle dotazioni infrastrutturali non è antitetico agli investimenti green. Al contrario. Ad esempio le gare che sta facendo Anas per la costruzione di nuove strade hanno già introdotto dei parametri che valutano gli effetti in termini economia circolare e sostenibilità. Nei capitolati si possono inserire dei requisiti che possono fare diventare green gli investimenti infrastrutturali rendendoli sostenibili in termini di effetti ambientali, economici e sociali». —

© BY NC ND AL CUN D I R I T T I R I S E R V A T I

Mancano 160 mila laureati “Le aziende avranno difficoltà ad affrontare le nuove sfide”

L'allarme di Unioncamere da oggi al 2023. E c'è carenza di medici ed economisti

FLAVIA AMABILE
ROMA

C'è un dato che dovrebbe essere in cima alle politiche dei tanti governi che si susseguono e che invece resta chiuso nei rapporti e delle tavole rotonde: nei prossimi cinque anni in Italia mancheranno all'appello almeno 160mila laureati.

È una cifra citata questa settimana da Mariano Berriola, presidente della fondazione Italia Education durante l'undicesima edizione dello Young International Forum, dedicato all'orientamento all'università e al lavoro. Ed è uno dei numerosi dati contenuti nell'ultimo rapporto Unioncamere Anpal sulle previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine, dal 2019 al 2023.

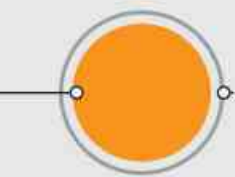
Un eccesso di offerta per chi ha solo il diploma: non sarà facile trovare lavoro

Le previsioni non sono incoraggianti. Mancano laureati e «in alcune materie il tasso di difficoltà di acquisizione è del 30-40% rispetto al fabbisogno. Ciò significa che le aziende italiane nei prossimi anni faranno fatica a trovare le risorse professionali di cui hanno bisogno», avverte Mariano Berriola.

Dal rapporto emerge che nei prossimi cinque anni oltre i quattro quinti del fabbisogno occupazionale in Italia sarà collegato al naturale turnover non alla creazione di nuovi posti di lavoro mentre la crescita economica potrà determinare una quota di posti di lavoro molto più conte-

Il fabbisogno occupazionale nel quinquennio 2019-2023

LAUREATI
664.700
in ingresso
sul mercato

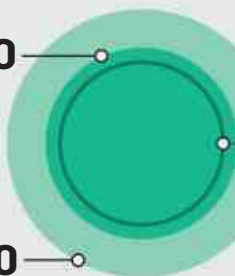


Il fabbisogno è di **823.400-908.100** a seconda delle stime di riferimento: quelle del Fondo Monetario Internazionale (crescite variabili, da 0,7% a 0,9%) e quelle del Governo italiano (crescita stimata all'1%)

Fonte: Unioncamere ANPAL

centimetri - LA STAMPA

DIPLOMATI
1.283.700
in ingresso
sul mercato



Il fabbisogno è inferiore, tra **829.000 e 929.000**

Va sommata la quota dei disoccupati attuali
1.241.000

Settori più coinvolti nei prossimi 5 anni

INDUSTRIA

Fabbricazione macchinari e attrezzature	83.100-95.600
Attrezzature e mezzi di trasporto	54.300-66.700
Alimentare, bevande e tabacchi	47.100-50.800
Tessile e abbigliamento	35.200-46.500

SERVIZI

Commercio e riparazioni	400.700-440.600
Sanità e assistenza sociale	363.400-383.100
Supporto alle imprese	295.300-322.000
Turismo e ristorazione	251.100-262.600



I NEO-LAUREATI SUL MERCATO DEL LAVORO PER GRUPPO DI CORSI

	Offerta prevista	Fabbisogno totale Scenario A	Scenario B
Totale laureati	664.700	823.400	908.100
Economico-statistico	92.600	159.300	174.600
Medico-sanitario	109.800	141.500	151.600
Ingegneria	92.800	115.200	127.100
Insegnamento-formazione*	42.300	82.500	91.300
Giuridico	48.700	70.900	79.400
Politico-sociale	57.500	35.000	39.100
Letterario e psicologico	59.200	64.900	72.800
Architettura	31.100	41.300	46.200
Linguistico	41.500	36.600	41.400
Scientifico, matematico, fisico	17.900	23.500	26.000
Chimico-farmaceutico	26.600	20.200	22.200
Geo-biologico e biotecnico**	44.500	32.400	36.100

NEO-DIPLOMATI SUL MERCATO DEL LAVORO PER INDIRIZZO

	Offerta prevista	Fabbisogno totale Scenario A	Scenario B
Totale diplomati	1.283.700	828.800	928.500
Amministrazione-marketing	265.800	284.900	315.400
Turismo	160.100	78.100	83.100
Trasporti e logistica	20.300	25.000	27.300
Agroalimentare	24.100	26.600	29.100
Costruzioni	61.900	44.200	51.900
Socio-sanitario	43.600	33.000	34.700
Artistico (liceo)	55.400	32.700	37.100
Linguistico (liceo)	70.000	23.200	25.800
Generale (altri licei)	319.100	96.900	111.600
Industria e artigianato	263.300	184.400	212.600

nuta, a seconda della sua intensità e in maniera molto differenziata. La somma del turnover e dei nuovi posti di lavoro creati dalla crescita economica porta a un fabbisogno totale di occupati di 2.725.500 persone in uno

scenario più pessimistico, basato sulle previsioni formulate a gennaio 2019 dal Fondo Monetario di una crescita dello 0,6%. E sono 3.029.800 nel secondo scenario, basato sulle previsioni più ottimistiche formulate a dicembre

2018 dalla legge di Bilancio.

Ad avere un ruolo determinante nelle richieste di lavoro dei prossimi cinque anni saranno la «Digital Trasformazione» e l'Ecosostenibilità: coinvolgeranno circa il 30% dei lavoratori di cui imprese e pub-

blica amministrazione avranno bisogno. Oltre un quarto arriverà da di cinque filiere: oltre all'ecosostenibilità anche salute e benessere, education e cultura, mecatronica e robotica, mobilità e logistica, energia.



Saranno oltre mezzo milione i lavoratori che arriveranno dall'ecosostenibilità. La domanda «riguarderà, in maniera trasversale, tanto le professioni ad elevata specializzazione che le professioni tecniche, gli impiegati ai servizi alle persone come gli operai e gli artigiani», avverte il rapporto.

Nel settore «salute e benessere» nella creazione di posti di lavoro agisce l'invecchiamento della popolazione che crea una domanda di servizi sia di carattere sanitario che di carattere assistenziale e quindi la necessità di professionisti con competenze lega-

Università, la battaglia del ministro come quelle di chi lo ha preceduto per colmare il gap di laureati che servono all'Italia Fioramonti chiede 3 miliardi, dovrà accontentarsi Non avrà tagli, ma neppure fondi aggiuntivi

IL CASO

FRANCESCA PACI
ROMA

Si fa presto a dire colmiamo il gap di laureati di cui l'Italia avrà sempre più bisogno. Perché poi servono i soldi. E di questi tempi non si sciala davvero. Basta leggere tra le righe delle dichiarazioni del ministro dell'economia Roberto

Gualtieri, che intervistato in televisione da Lucia Annunziata ammette una «revisione della spesa» senza «tagli a scuola, sanità, università», per capire che il settore educazione potrà considerarsi fortunato se uscirà a reti inviolate da una manovra finanziaria obbligata a raggranellare risorse da ogni dove.

La scuola e l'università non riceveranno fondi freschi dunque, ma dovrebbero almeno

evitare ulteriori sforbiciamenti. «Non ce lo possiamo permettere, sarebbe controproducente» insiste Gualtieri riferendosi a eventuali non auspicabili riduzioni di spesa in un contesto già molto sofferente, come ulteriormente evidenziato dal rapporto di Unioncamere (in 10 anni l'intero comparto ha perso circa 9 miliardi di euro).

Il problema sta nelle aspettative. La speranza del mondo

della scuola non era infatti solo quella di tenere botte ma di rilanciare. Tanto che in più di un'occasione il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti aveva chiesto 3 miliardi d'investimento per il Miur (anche proponendo misure creative come la famosa tassa sulle merendine e minacciando clamorose dimissioni), una cifra lunare con la finanziaria prossima ventura chiamata a trovare 23 miliardi per bloccare l'au-

mento dell'Iva e altri 7 per interventi di vario genere.

Ogni anno, a ridosso della ripresa delle lezioni, il tema della scuola si ripropone con la medesima urgenza.

Nel 2018 l'allora ministro Bussetti promise 100 milioni di euro (briciole, comunque) salvo dover rinviare il tutto al biennio successivo.

Bisognerebbe puntare in alto, recuperare la fuga dei cervelli all'estero che ogni anno

costa all'Italia 14 miliardi di euro (quasi un punto di Pil), riprendere in mano le redini della ricerca scientifica i cui investimenti pubblici sono stati ridimensionati del 21% in 10 anni (più un taglio del 14% alle università statali), bisognerebbe innervare la scuola di forze nuove e motivate (ben oltre le 24 mila assunzioni straordinarie sbloccate appena pochi giorni fa).

Non è facile però, fare le nozze con i fichi. E con le poche risorse disponibili c'è da assicurare l'essenziale, i docenti si (condannati a una guerra al ribasso tra poveri), ma anche la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Il XVII Rapporto Imparare sicuri, pubblicato un paio di settimane fa da CittadinanzaAttiva, denuncia una si-

IL MONDO DEL LAVORO



La gioia per la laurea ottenuta: nei prossimi anni il numero di laureati in Italia non sarà sufficiente a coprire il fabbisogno di lavoro. Emergenza nei settori della salute, economia e ingegneria

UMBERTO BOCCA

te alla cura delle persone.

Nella filiera «education e cultura» la richiesta è soprattutto di docenti, progettisti di corsi di formazione, traduttori, progettisti e organizzatori di eventi culturali, esperti in comunicazione e marketing dei beni culturali. Sono figure necessarie per rispondere ai cambiamenti nel mercato del lavoro «che richiedono sistemi di apprendimento lungo tutto il percorso professionale».

Di fronte a questa domanda sul mercato del lavoro potrebbero arrivare pochi laureati, molti meno di quelli necessari. Si prevede che saranno 133.000 laureati l'an-

no sul mercato del lavoro tra il 2019 e il 2023. Le previsioni però indicano un fabbisogno medio compreso tra 164.700 e circa 181.600 laureati all'anno. «Si prospetta quindi mediamente una carenza» tra un minimo di 32.000 e un massimo di circa 50.000 laureati ogni anno. «Ciò significa, nell'arco dei cinque anni della previsione, una carenza compresa fra le 160.000 e le 250.000 unità», conclude il rapporto.

I laureati maggiormente richiesti saranno quelli dell'indirizzo economico-statistico (159.300-174.600 unità), seguiti dai laureati dell'indirizzo medico-sanita-

rio (141.500-151.600 unità) e da quelli dell'indirizzo ingegneria (115.200-127.100 unità).

Per i diplomati si dovrebbe invece mantenere anche nei prossimi anni uno scenario di eccesso di offerta, pure in questo caso con situazioni molto differenziate per indirizzi. Per quanto riguarda gli indirizzi di studio, determineranno le maggiori richieste di diplomati l'indirizzo amministrazione-finanza (284.900-315.400 unità), industria e artigianato (184.400-212.600 unità) e turismo (78.100-83.100 unità). —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

tuazione allarmante, con ben 70 crolli di edifici avvenuti solo nel corso dello scorso anno e il 58% delle scuole non a norma in materia di sicurezza e agibilità (dati Miur).

Dita incrociate, insomma,

Scuole, le risorse oggi sono indirizzate all'essenziale alla sicurezza degli edifici

contando se non sulla generosità almeno sulla clemenza (in teoria sarebbe previsto anche un piccolo aumento di spesa per la ricerca). C'è però chi fa notare che, nonostante i buoni propositi del nuovo governo giallo-rosso, i tagli po-



ROBERTO GUALTIERI
MINISTRO
DELL'ECONOMIA

Tagliare ancora sanità, università... Non ce lo possiamo proprio permettere, sarebbe controproducente

trebbero non essere ancora scongiurati. Il sospetto viene dalla recente nota di aggiornamento al DEF (Documento di Economia e Finanza), dove la quota del Pil da destinare alla scuola avrebbe perso lo 0,1% passando dal 3,5% al 3,4%,

uno zero virgola che vale comunque 1,8 miliardi di euro (sulla carta, causa le variazioni demografiche, nel 2035 si arriverebbe addirittura al 3%): non esattamente un rilancio. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ENRICO GIOVANNINI Ex ministro del Lavoro e presidente dell'Istat
"Sembra la canzone dei Pooh. Da anni sapevamo i bisogni di alcuni settori"

“Ci penserò domani I nostri governi senza una programmazione”

INTERVISTA

ROMA

Enrico Giovannini, docente di Statistica all'università Tor Vergata di Roma e Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, è stato ministro del Lavoro e presidente dell'Istat. Mancano almeno 160mila laureati nei prossimi cinque anni rispetto alle richieste che arrivano dal mondo del lavoro. Che vuol dire per l'Italia?

«Il nostro paese sembra incapace di programmare il suo futuro. Sapevamo da anni che, per esempio, nel settore della salute ci sarebbero mancate migliaia di figure adeguate. Sappiamo da anni che il boom dei dati avrebbe richiesto figure specializzate per trattarli, ma il modo in cui il nostro paese ha affrontato queste tematiche mi ricorda la canzone dei Pooh “Ci penserò domani”».

160mila laureati in meno vuol dire 160 mila posti di lavoro vuoti.

«Sarebbe necessaria una risposta da parte del governo ma ci vorrebbe una programmazione che non siamo stati capaci di fare, senza parlare del fatto che alcuni provvedimenti come “Quota 100” stanno aumentando i problemi invece di risolverli, in particolare nel settore della salute e dell'istruzione».

Perché l'Italia ha un numero così basso di laureati?

«L'Italia ha pochi laureati, e oltretutto pochi nei settori cruciali, perché ha investito molto poco nell'università. E le università hanno reagito con il numero chiuso, in particolare in alcuni settori. Forse sarebbe stato preferibile adottare il numero chiuso in facoltà come Scienze della comunicazione più che a medicina. Numero chiuso e assenza di fondi per diritto allo studio per chi ha difficoltà economiche ha prodotto un numero di laureati inferiore al fabbisogno. Se non si interviene fra cinque anni saremo sempre qui a affrontare lo stesso problema».

Nella carenza di laureati ha un ruolo anche il modello di laurea 3+2 su cui in molti hanno perplessità?

«Il 3+2 ha un duplice scopo: con la laurea magistrale si vuole elevare competenze e cultura media della popolazione, con i due anni di specialistica chi è in grado e ha possibilità economiche può andare avanti per acquisire competenze specialisti-



ENRICO GIOVANNINI
DOCENTE DI STATISTICA
EX MINISTRO DEL LAVORO



“Quota 100” sta aumentando i problemi anziché risolverli, specie nel settore salute e istruzione

Numero chiuso e assenza di fondi per il diritto allo studio hanno prodotto meno laureati del reale fabbisogno

Chi preferisce andare a lavorare all'estero sa che, a parità di condizioni, guadagnerà mille euro in più al mese

che. Le carenze di cui abbiamo parlato fanno sì che la laurea magistrale non riesca a svolgere il suo ruolo limitando anche la funzione della specialistica».

Molti laureati preferiscono andare a lavorare all'estero.

«A parità di condizioni un dottore di ricerca che va all'estero guadagna mille euro in più al mese, in che segnala una scarsa capacità del nostro sistema produttivo ad utilizzare questo capitale che è stato formato dal sistema italiano. Oltretutto in Italia per le progressioni di carriera si tende spesso a valorizzare più l'anzianità che la qualità. È in parte il frutto di una struttura produttiva dove dominano le piccole imprese con produttività inferiore alle grandi

impres e quindi la tendenza a pagare salari inferiori». **L'Italia ha anche un numero eccessivo di diplomati. Come mai?**

«Il mondo del lavoro chiede sempre di più persone che non solo hanno conoscenza tecnica di un certo tipo, ma hanno la forma mentis per lavorare in modo trasversale. E il tipo di cultura che dobbiamo preparare anche nelle scuole tecniche. Nelle scuole meno professionalizzanti, invece, vanno preparate le persone al salto culturale che alcuni faranno nelle università. Tutto questo manca, abbiamo bisogno di una formazione adatta al ventesimo secolo non solo per chi studia, ma anche per i docenti. È un discorso esteso a tutta la filiera dell'istruzione. Sappiamo che frequentare l'asilo influenza significativamente l'apprendimento successivo».

In Italia abbiamo provato a introdurre l'alternanza scuola-lavoro ma non ha funzionato.

«Ci sono stati problemi che sono stati ben evidenziati, ma l'iniziativa aveva avviato un cambiamento importante nei rapporti tra sistema e imprese e scuola. Spesso in Italia pensiamo che i cambiamenti debbano produrre effetti istantanei e rimettiamo mano alle leggi prima che il sistema possa attuare le novità introdotte».

Che fare?

«Come Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile abbiamo proposto di mettersi al lavoro per un patto per l'occupazione giovanile. Credo che i ministri dell'Istruzione, del Lavoro e gli altri competenti dovrebbero avviare rapidamente un confronto con le imprese e la società civile, anche alla luce delle raccomandazioni che arrivano da organismi internazionali come l'Ocse. Si tratta di trasformare buone idee in politiche concrete». **FLA. AMA.** —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

EF ECONOMIA & FINANZA



Presidenza di Tim Rossi favorito davanti a Catricalà
MILANO

Dalla Banca d'Italia a Corso d'Italia? Salvatore Rossi (foto), ex direttore generale di Palazzo Koch, sta valutando la proposta giunta dai principali azionisti di Tim, il fondo Elliott e Vivendi, di assumere la carica di presidente di Telecom Italia. L'ex banchiere appare in pole position, ma - in caso di un suo diniego - un altro nome che piace è Antonio Catricalà, ex presidente dell'Antitrust e oggi presidente di Aeroporti di Roma.

LA SOCIETÀ DEI BENETTON MARTEDÌ HA CONVOCATO UN NUOVO CDA PER DECIDERE SULLA CORDATA

Alitalia: Fs e Atlantia verificano il ritorno in campo di Lufthansa

Domani in due vertici separati chiederanno conto alla compagnia tedesca della sua offerta

PAOLO BARONI
ROMA

I tedeschi di Lufthansa sembra facciano sul serio: dopo aver inviato martedì scorso una lettera alle Fs con cui offrivano un «accordo commerciale forte» alla nuova Alitalia in modo da scalzare gli americani di Delta domani verranno in Italia per incontrare a Roma sia l'ad delle Ferrovie Gianfranco Battisti, a cui il governo ha affidato il compito di organizzare la cordata chiamata a rilanciare l'ex compagnia di bandiera, sia i vertici di Atlantia, l'altro socio forte della cordata e che al pari delle Fs dovrebbe rilevare una quota del 35/40% delle newco mentre gli americani di Delta avrebbero poco più del 10% al pari del Mef.

Incontri separati, fanno sapere fondi vicine al dossier, che alla vigilia della scadenza della presentazione dell'offerta vincolante per Alitalia prevista per martedì 15 molto difficilmente produrranno un cambio di rotta. Perché le Fs possano considerare la proposta, ha scritto Battisti nella sua lettera

di risposta inviata giovedì, Lufthansa dovrebbe infatti dichiararsi disponibile a impegnarsi ad acquisire una partecipazione azionaria nella Nuova Alitalia in modo da condividere col partner pubblico il rischio dell'investimento. Oltre a ciò, le Fs vogliono anche sapere se i tedeschi sono disposti o meno a pagare i costi legati al cambio della joint venture suggerita dai tedeschi (da Skyteam a Star Alliance) il cui costo è stimato in circa 300 milioni di euro. Se Lufthansa fosse interessata proseguire su questa strada le Fs potrebbero essere disponibili a discutere nel merito. E a quel punto anche Atlantia, molto critica coi piani proposti da Delta, potrebbe vedere di buon occhio il cambio di partner internazionale. Ma la scadenza del 15 è troppo vicina e quello di domani, salvo sorprese, potrebbe risolversi nell'ennesimo contatto interlocutorio.

Non è la prima volta che Lufthansa si avvicina al dossier Alitalia. Ancora otto mesi fa la compagnia tedesca si era infat-



Trattative febbrili intorno ad Alitalia in vista della scadenza del 15 ottobre

ti offerta di salvare Alitalia a costo zero e mettendo in conto 6 mila esuberanti suscitando subito l'opposizione dei sindacati e del governo. Poi una volta entrate in campo le Fs, come ha puntualizzato lo stesso Battisti rispondendo all'ad Carsten Spohr, nonostante vari incontri e contatti lo scorso febbraio i tedeschi si sono letteralmen-

te delegati lasciando cadere nel vuoto la richiesta di precisare entità ed importo del potenziale impegno nel capitale della nuova società.

Mentre resta in sospeso la possibilità di prorogare i termini dell'offerta il governo continua a seguire con attenzione l'evolversi della vicenda: secondo indiscrezioni al più tar-

di domani il premier Conte potrebbe sentire i vertici di Fs ed Atlantia per essere aggiornato sugli ultimi sviluppi. Intanto è già previsto che il 15 il cda di Atlantia si riunisca per esprimere un parere sul dossier ed eventualmente decidere di proseguire la trattativa in caso di proroga. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



A PALAZZO BERLAM A TRIESTE

Apri la Generali Group Academy

Generali riapre al pubblico Palazzo Berlam a Trieste, completamente rinnovato grazie al progetto dell'architetto e designer Mario Bellini. Lo stabile è destinato a ospitare la Generali Group Academy, il nuovo centro di formazione globale del Leone. «La trasformazione e il recupero di Palazzo Berlam è un caso significativo di intervento su un edificio icona della città, amato e riconosciuto dai cittadini»,

commenta il presidente Gabriele Galateri di Genola, anticipando che «qui si formeranno le donne e gli uomini del gruppo che avranno il compito di proseguire, negli anni a venire, la missione di player globale in un contesto sempre più dinamico e sfidante». Ubicato tra le sedi storiche di Palazzo Carciotti e Palazzo Geiringer, l'edificio fu acquisito dal Leone nel 1932 per diventare una sede degli uffici.

Tribunale di Grosseto

Il giorno 28 novembre 2019 ore 9,00 presso lo studio del Curatore Fallimentare Dott. Marchi, via Vinzaglio 19 - Grosseto si procederà alla vendita senza incanto dei beni immobili relativi alla Proc. Fall.to N. 5/12 R.F. tutti in piena proprietà al 100%. Comune di Scarlino all'interno di complesso turistico CAV costituito da 6 edifici località Bicchì Belvedere - Scarlino, a 4 km dal mare e dal Porto Turistico del Puntone, immerso nel verde delle colline di Scarlino SONO IN VENDITA APPARTAMENTI Monolocale e Bilocale e AUTORIMESSE. Gli appartamenti e le autorimesse hanno identiche caratteristiche costruttive, stessi materiali utilizzati così come grado di rifinitura e dotazione variando solo nella loro consistenza e ubicazione. Si Rinvia Alla Perizia per il dettaglio immobili. Prezzi base d'asta Monolocali minimo € 52.000,00 Bilocali € 72.500,00 Le autorimesse da un minimo di € 8.000,00 ad un massimo di € 23.500,00. Eventuali offerte minime in aumento € 500,00. È possibile formulare un'offerta di acquisto per l'intero complesso immobiliare: Prezzo base la Somma dei singoli lotti, le eventuali offerte minime in aumento € 5.000,000. Termine deposito offerte entro le ore 12,30 del giorno 27 novembre 2019 presso la cancelleria del Tribunale. N.B. Nel caso in cui l'offerente fosse interessato all'acquisto di uno solo, potrà fare una unica offerta valida per più lotti, dichiarando di volerne acquistare però uno solo. In tal caso, se si renderà aggiudicatario di uno dei lotti, non sarà obbligato all'acquisto dei lotti successivi. Per informazioni sulle modalità di partecipazione alla vendita senza incanto per la perizia di stima per ogni ulteriore chiarimento rivolgersi presso - la Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Grosseto - consultabile anche presso il sito www.astegudiziarie.it - il Curatore Dott. Alberto Marchi tel. 0564 413868

SOCIETÀ' AUTOSTRADA LIQUORE TOSCANA P.A.
TORNICO ANTICERA

Via D. E. Tizzani 8 - 55043 Lido di Cambrano LU - Tel. 0621813711 - Fax 0621/613725 - www.asit.it

Estratto di Bando di Gara

Procedura Aperta - Gara n. 13/18 - Fornitura furgoni per servizio viabilità - CIG 80348265D1. Importo complessivo dell'appalto euro 265.000,00 esclusa IVA - Criterio di aggiudicazione: minor prezzo, ai sensi dell'art. 95 comma 4 lett. b) del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. - Durata dell'appalto: 1096 giorni mensili e consecutivi dalla data della sottoscrizione del Verbale di avvio dell'esecuzione del contratto - Termine per il ricevimento delle offerte: 28/10/2019 H:12:00 - Data apertura gara: 06/11/2019 H:09:30 - La documentazione di gara è disponibile sul sito Internet www.asit.it - Bandi di gara - Tronco Autostrade - Il bando è stato pubblicato sulla GURI - Sp. Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 116 del 02/10/2019 nonché, in medesima data, sul sito Internet www.asit.it - Bandi di Gara - Tronco Autostrade.

Fornitore Funzionali Responsabilità del Procedimento: Ing. Alberto Binasco

ATC

www.manzoniadvertising.it

SAN DONNINO MULTISERVIZI SRL

Via A. Gramsci n.1/b
43036 Fidenza (PR)
Tel. 0524/881170

pec: protocollo@pec.sandonnino.it

ESTRATTO BANDO DI GARA

È indetta procedura aperta telematica, ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs 50/2016, per il servizio di noleggio "full service", senza conducente, per mesi 48 (quarantotto), di n. 7 autocompattatori idraulici bivasca, nuovi di fabbrica (o pari al nuovo), per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

L'importo complessivo dell'appalto è pari a €. 1.008.000,00 (unmilioneottomila/00), oltre iva di legge. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso. La gara non è suddivisa in lotti. Termine di presentazione offerte nel Sistema per gli acquisti telematici dell'Emilia Romagna (SATER): ore 12:00 del giorno 23/10/2019.

I documenti di gara sono disponibili per un accesso gratuito, illimitato e diretto presso: <http://www.sandonnino.it/>

Le offerte o le domande di partecipazione vanno inviate in versione elettronica: <http://intercenter.regione.emilia-romagna.it/>

IL RESPONSABILE DELL'AZIENDA:
Geol. Enrico Menozzi

IL PUNTO

FRANCESCO SEMPRINI

Accordo dazi mercati scettici Lo scontro solo congelato

Scetticismo e cautela. Sono questi i sentimenti prevalenti il giorno dopo l'annuncio di massima sui dazi tra Stati Uniti e Cina. La conferma giunge da Wall Street che venerdì, nell'ultima mezz'ora di contrattazioni, ha bruciato 200 dei 500 punti che aveva incassato dopo la divulgazione dell'accordo. Gli operatori hanno capito che la sospensione delle nuove sanzioni economiche sull'export cinese è orfana di indicazioni sulla rimozione delle misure in atto. Vuol dire che la guerra commerciale tra Washington e Pechino è solo parzialmente congelata.

«Non credo che mangeremo il panettone in questo presunto clima distensivo - spiega Art Cashin di Ubs, veterano del Floor del Nyse - Ritengo che si tratti di una tregua, ma non durerà a lungo». Secondo quanto annunciato dal segretario al Tesoro americano Steve Mnuchin, le nuove sanzioni previste per martedì 15 ottobre su prodotti made in China, per un valore di 250 miliardi di dollari, non scatteranno. Pechino da parte sua, oltre ad acquistare prodotti agricoli ed alimentari americani per 40-50 miliardi di dollari, prevede anche la soluzione di alcuni aspetti legati a due delle questioni più spinose: la protezione dei diritti di proprietà intellettuale e una revisione dei servizi finanziari. «Una relazione Cina-Usa sana e stabile è nell'interesse di entrambi i Paesi e di tutto il mondo», e la cooperazione tra Pechino e Washington non può che essere «a mutuo vantaggio», afferma il presidente cinese Xi Jinping.

I dazi in atto tuttavia rimangono e questo preoccupa per le aspettative di crescita del 2020, anno in cui è previsto un rallentamento della congiuntura globale. Anche perché la guerra commerciale è solo uno dei terreni di scontro tra le due sponde del Pacifico, visto che Trump continua a esercitare pressioni su Pechino attraverso altri canali. Chris Krueger, analista di Cowen, riferisce a Cnbc che i prossimi fronti di battaglia potrebbero essere «il controllo dei flussi di capitale finanziario e vincoli sulle politiche industriali destinati a produrre choc all'economia globale». Del resto Trump non è nuovo a cambi repentini di approccio e umore, ricorrendo sovente nei negoziati al sistema del «bastone e carota».



La linea di montaggio nella nuova 500 a Mirafiori

Fca e-Mobility nasce per favorire il passaggio ai modelli a batteria

Al via la produzione della Fiat 500 elettrica “Una storia italiana”

RETROSCENA

TORINO

La settimana prossima la linea di produzione della Fiat 500 elettrica inizierà a muoversi. Mirafiori freme per la nascita della prima auto a batteria del gruppo Fca dopo la Panda Elettra degli Anni 90 e la 500e per la California: i carrelli sospesi, verniciati di giallo, aspettano l'arrivo della prima scocca.

Là dove un tempo c'era la linea dell'Alfa Romeo MiTo i tecnici stanno montando i macchinari per avviare l'assemblaggio della nuova 500, 70-80 mila unità l'anno a pieno regime, con la possibilità di arrivare a 100 mila con un terzo turno di lavoro. Sessantasei team leader sono pronti a costruire le 270 vetture di validazione, fatte per verificare che l'assemblaggio fili liscio. Poi inizierà la produzione di preserie e, alla fine della primavera, quella degli esemplari destinati alla vendita.

La linea di produzione non è molto diversa da quella di un'auto tradizionale. La novi-

tà sta nella gestione degli spesso cavi ad alta tensione e nel posizionamento della batteria, che viene assicurata da ben 32 fissaggi, necessari per sostenere oltre 300 kg di peso. «La fase di validazione delle elettriche è più semplice perché non servono sistemi di aspirazione dei gas di scarico né insonorizzazione per i test sui rulli», dice il responsabile Manufacturing della nuova 500, Paolo Ollino.

Fra poche ore Mirafiori diventerà la prima fabbrica italiana della 500 moderna, visto che l'attuale versione con motori a benzina nasce in Polonia. «Non tutti hanno capito l'importanza della nostra battaglia per produrre la nuova 500 in Italia - dice Roberto Di Stefano, responsabile della divisione e-Mobility di Fca per l'area Europa, Medio Oriente e Africa-. Il nostro piano di elettrificazione è una storia tutta italiana: a Mirafiori la nuova 500 elettrica, a Melfi la Compass e la Renegade ibride plug-in, ad Atessa il Ducato elettrico, a Pomigliano la Panda con motori mild hybrid». Fca ha messo sul piatto 5 miliardi di euro per gli sta-

bilimenti italiani, con l'obiettivo di produrre 12 versioni elettrificate entro il 2021, oltre a rinnovare profondamente la gamma prodotto.

«Per accompagnare il cliente nella transizione alla mobilità elettrica con servizi dedicati, ad aprile è nata la divisione e-Mobility, un team interfunzionale in cui lavora una cinquantina di persone - dice Di Stefano -. Abbiamo siglato accordi con Enel X ed Engie per la ricarica, con Terna per lo sviluppo della tecnologia “vehicle to grid”, con Generali per polizze assicurative specifiche, mentre Leasys di Fca Bank studia soluzioni per il noleggio a lungo termine». L'obiettivo è rendere l'auto elettrica una scelta non solo possibile, ma anche conveniente. Uno dei problemi da risolvere, per il manager, è la giungla di norme in cui si muovono oggi aziende e utenti. «Ogni Comune ha la sua politica sulla circolazione e sull'installazione delle colonnine. Servono un piano nazionale e regole chiare per chi, come noi e i nostri clienti, investe sul futuro». C. BAL—

PRIMOPIANO

Un parcheggio, sette piani, nessun ascensore

Via Parma, da giorni fuori servizio entrambi gli impianti. Occupati solo tre piani del silos in centro

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Già all'una e mezza del pomeriggio non aveva per nulla un'aria rassicurante, sporco, e con pochissime auto parcheggiate. Enorme, sette piani. Semideserto. Immaginate se una signora o una ragazza dovesse parcheggiare di notte nel silos di via Parma e si trovasse di fronte ad ascensori rotti, due entrambi fuori servizio, e uno scenario che si può definire desolante. Tra le chiusure, oltre a quelle degli ascensori anche quella dei piani interrati.

«Ci hanno detto che mancava un pezzo e dovevano ordinarlo» dicono gli addetti alla cassa di via Parma. «Gli ascensori dovrebbero tornare funzionanti lunedì» e lo sperano in tanti, soprattutto i residenti che per avere un abbonamento nel silos pagano 80 euro al mese, giorno e notte, mentre per chi si abbona solo al diurno il costo è di 50 euro.

Il problema degli ascensori va avanti da circa una decina di giorni, qualcuno si la-

menta, altri scollano le spalle. «È anche vero - dicono sempre gli addetti di Amag mobilità - che i sette piani non si riempiono mai. Adesso (ieri pomeriggio) ci sono auto fino al terzo piano» e in effetti tre piani di scale non mettono troppo in difficoltà. «Ho parcheggiato oggi per la prima volta - diceva ieri Paolo -, e ho trovato posto al primo piano. Sono stato

“Ci hanno detto che mancava un pezzo per la riparazione e arriverà domani”

fortunato». Le auto che escono da via Macchiavelli non sono moltissime. «Non si capisce perché la gente non parcheggia qui - dicono ancora i dipendenti Amag mobilità - il parcheggio è comodo e costa poco, solo un euro l'ora, Mentre in piazza si paga più del doppio».

A parte la pigrizia di fare duecento metri da via Parma per raggiungere il cen-

tro, il problema del parcheggio snobbato dagli alessandrini, è la scomodità. Per girare ai piani ci sono passaggi strettissimi, e se si va a guardare bene qualcuno ha lasciato i segni di una fiancata dell'auto. Qualche tempo fa quei passaggi - dicono sempre gli addetti del parcheggio erano persino stati un po' «allargati».

Il parcheggio di via Parma è entrato anche nell'inchiesta della Guardia di Finanza sul fallimento dell'Atm, sotto la voce «condotte scritte», come quella di affittare un intero piano a 400 euro al mese, con 200 di spese di condominio. «Su quel parcheggio abbiamo un piano di rilancio» aveva detto quest'estate il direttore generale di Amag mobilità, Franco Repossi, dove i sette piani fuori terra e i 4 interrati dovrebbero diventare un parcheggio per aziende, con un restyling e la creazione di uffici da dare in affitto a privati. Ottimo. Intanto speriamo che lunedì vengano ripristinati gli ascensori. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Gli avvisi per gli utenti sia per gli ascensori sia per i piani interrati

ANMIL onlus

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LAVORATORI MUTILATI E INVALIDI DEL LAVORO

13 ottobre 2019

69ª GIORNATA NAZIONALE PER LE VITTIME DEGLI INCIDENTI SUL LAVORO



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



Pinocchio



La bella addormentata



Capitan Uncino

**Non raccontiamoci favole,
sul lavoro non c'è sempre il lieto fine!**

Nel 2018 ci sono stati oltre 600.000 infortuni e 1.133 morti

Numero Verde 800.180943 • www.anmil.it •   

L'ambasciatore turco contesta l'Italia. Ma il confronto all'interno del governo resta aperto

Di Maio, sponda con Macron: ora azioni contro Erdogan

RETROSCENA

FRANCESCA SFORZA
ROMA

«**M**i auguro che l'Unione europea, di fronte all'atteggiamento della Turchia, possa assumere delle misure»: così il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ha risposto da Foligno

Si rischia di aprire una crisi diplomatica senza precedenti

sull'ipotesi di sanzioni al Paese di Erdogan. «L'Italia chiederà di far rispettare il diritto internazionale, di non mettere a rischio la vita dei civili e il cessare ogni azione militare», ha aggiunto Di Maio. Le dichiarazioni del ministro aprono la strada alle proteste dei turchi, rischiando di crea-

re una crisi diplomatica senza precedenti nei rapporti tra Roma e Ankara. «Che cosa succederebbe se il Trentino Alto Adige fosse bersagliato dai colpi di mortaio, o se il Piemonte fosse attaccato dalla Francia?». Usa questo paragone l'ambasciatore turco a Roma Murat Salim Esenli per descrivere lo stupore e la delusione del suo Paese di fronte all'atteggiamento del governo italiano nei confronti dell'offensiva turca nel Nord della Siria. Nel corso di una conferenza stampa, ieri a Roma, l'ambasciatore ha ripetuto quanto già aveva fatto presente alla viceministra agli Esteri Marina Sereni: «Trattiamo allo stesso modo tutte le organizzazioni terroristiche, anche Daesh (Isis), che è pericolosa quanto Ypg/Pyd», i miliziani curdi che Ankara considera il braccio siriano dell'organizzazione terroristica del Pkk. Il desiderio dei turchi, ha aggiunto, è che i «siriani possano tornare nelle loro case». Quanto ai jihadisti dell'Isis: «Saranno trattati come meritano,

ma non ci fidiamo delle Ypg». A fronte delle dichiarazioni ufficiali di Di Maio, le pressioni affinché l'Italia non salga «sul carrozzone anti-Turchia» - per usare le parole di Murat Salim Esenli - sono cominciate ad arrivare da subito, e da più parti, allontanando la possibilità di un nostro sostegno alla linea francese su eventuali sanzioni da comminare a Ankara. Sono arrivate innanzitutto dalla Libia, dove i turchi hanno rafforzato il supporto nei confronti del governo Sarraj e per inciso difendono militarmente la nostra ambasciata a Tripoli. Attaccare la Turchia in questa fase - fanno presente fonti libiche - significa favorire la radicalizzazione della Fratellanza Musulmana. E poi dall'America, dove a sostegno di quanto già dichiarato dal segretario generale della Nato Stoltenberg nella sua visita romana, è stato ricordato che la Turchia possiede il secondo esercito più grande nell'alleanza atlantica, e che sarebbe controproducente porta-

re argomenti a un rafforzamento dell'asse turco-russo. La linea del governo italiano, anche alla luce del fatto che siamo il quinto partner commerciale della Turchia con 7,5 miliardi di interscambio fino a maggio 2019, dovrebbe ancora una volta restare ancorata alla sua tradizione, ovvero a fianco di Berlino: pronti a condannare azioni contro i civili ma fermi nel preferire le pressioni diplomatiche alle minacce. In Germania il governo federale ha respinto con decisione i toni ricattatori usati da Erdogan sulla possibilità di «rimandare i migranti in Europa», ma gli unici a sollevare la minaccia di sanzioni sono stati i Verdi e la Sinistra. Il ministro degli Esteri Maas ha chiesto lo stop all'offensiva, ma non è un segreto che a costituire la spina dorsale dei reparti corazzati turchi siano i carri armati Leopard di produzione tedesca. Fonti della Farnesina confermano la linea: l'Italia si mostrerà «realista e responsabile», già dal consiglio dei ministri de-



Una manifestazione a Roma contro le operazioni militari turche

gli Affari Esteri di lunedì in Lussemburgo. Un atteggiamento soft subito colto da Matteo Salvini, che ne approfitta per attaccare il governo: «Noi, a differenza di Conte e Di Maio, non vogliamo essere complici delle stragi di Erdogan». —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

I rapporti Italia-Turchia

1

Alleanza in Libia
Nel rischio libico la Turchia si è schierata al fianco del premier Fayed al-Sarraj, l'uomo sostenuto dall'inizio anche dall'Italia



2

Export
L'Italia è il quinto partner commerciale al mondo di Ankara. Le nostre esportazioni ammontano a 7,5 miliardi di euro

3

Diplomazia
Finora Roma ha privilegiato la pressione diplomatica a livello di Unione europea piuttosto che quella della minaccia di sanzioni

4

Equilibri globali
Se l'Italia rompesse con la Turchia verrebbe meno alla linea della Nato, a cui la Turchia contribuisce con il secondo esercito più grande



L'allarme di Mattarella al vertice di Atene sull'urgenza di una politica estera univoca

“Gestione comune sui migranti o l'Europa verrà presto travolta”

UGO MAGRI
ROMA

Tredici presidenti di un'Europa ricattata e impotente si ritrovano come tutti gli anni ad Atene. Ma questa volta, invece del solito carporifero dibattito che caratterizza il “Gruppo Arraiolos” (dall'amena località portoghese dove si riunì nel 2005), i partecipanti se le dicono e in qualche caso se le cantano in un clima definito dai diplomatici presenti come «franco e sincero». Cioè teso e polemico. C'è chi tra i capi di Stato, come lo sloveno Borut Pahor, si indigna per le velate minacce del turco Erdogan, il quale è pronto a farci sommergere da milioni di profughi se oseremo difendere i curdi, e chi invece alza le spalle. Qualcuno mette in guardia dal rischio che l'ondata migratoria si abbatta come sempre su Grecia, Malta e Italia; altri, anziché promettere una mano ai paesi di primo approdo, si preoccupano soltanto che da loro non arrivi nessuno e stop.

Babele di lingue

In certi momenti la discussione tra i presidenti si fa aspra. Come quando il tedesco Frank-Walter Steinmeier, un vecchio socialdemocratico dallo spirito umanitario,



Sergio Mattarella ad Atene con il presidente greco Pavlopoulos

condanna gli egoismi degli altri “nordici” con toni quasi apocalittici: o si va avanti insieme o si soccombe, è il senso del suo appello. «Anche la Germania spesso non ha dato un buon esempio», ammette. Ma l'ungherese Yanos Ader argomenta il contrario, che l'obiettivo dev'essere quello di difendere l'Europa contro i nuovi invasori, e provoca la reazione del padrone di casa, il presidente greco Prokopis Pavlopoulos: chi pensa di erigere muri non conosce il mare, ignora cosa significhi avere delle coste, rifiuta di rendersi conto. La presidente croata Kolinda Gra-

bar-Kitarovic se la prende con i bosniaci che non collaborano abbastanza. Vengono a galla le ruggini, i rancori balcanici mai sopiti. E in questa babele, l'Italia cosa dice?

La denuncia italiana
Sono anni che, ai meeting di Arraiolos, Sergio Mattarella denuncia: se non ci faremo sentire sulla Siria, le conseguenze si scaricheranno sull'Europa. «Oggi è ancora

DEMIRAL E UNDER

Tweet pro Erdogan dei calciatori turchi Polemica sui social

Le polemiche per l'offensiva turca in Siria non risparmiano il mondo del calcio. Fanno discutere, e non solo i loro tifosi, le prese di posizione in favore dell'azione di Erdogan da parte di giocatori turchi in Italia, lo juventino Demiral e il romanista Under. Si è scatenata una bufera per il tweet del difensore bianconero dove, sotto una foto in cui un soldato turco porge la mano a una bimba, si legge che «la missione è di prevenzione contro il terrorismo a cavallo del confine». Un-

più vero», prende amaramente atto il presidente italiano. Bisognerebbe darci in fretta una politica estera univoca, ma intanto a Bruxelles è slittata la nascita della nuova Commissione, se ne parlerà non prima di dicembre. Spirano venti di guerra, di qui ad allora potrebbe accadere di tutto. Ecco perché Mattarella mette fretta, sollecita «una gestione comune del fenomeno migratorio, altrimenti il continente verrà travolto». Usa proprio questo termine: travolto. Il greco Pavlopoulos lo ringrazia a nome di tutti gli altri presidenti per aver gestito nell'ultimo anno la difficile situazione italiana, mostrandosi «all'altezza di illustri predecessori come Sandro Pertini». Almeno su questo, c'è concordia e sollievo in Europa. —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI



La foto del romanista Under

der, sempre su Twitter, ha pubblicato una sua foto con la maglia della Roma e la sua tipica esultanza del saluto militare, corredandola con tre bandiere della Turchia. È il gesto di ossequio ai militari che diversi calciatori turchi usano, che Under apprese ai tempi della sua militanza nel Basaksehir (squadra vicina a Erdogan) e che ha riproposto mesi fa per un gol in giallorosso.

Mossa strategica di Zingaretti “Pd-M5S diventi un'alleanza Altrimenti ritornerà Salvini”

“Con i grillini avremmo il 40%, se allarghiamo agli altri siamo al 47-48”
Oggi Italia 5S: Conte sarà intervistato assieme al ministro degli esteri

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Mentre si stanno per accendere i riflettori sulla due giorni di festa nazionale del Movimento, a Napoli, il segretario del Pd Nicola Zingaretti lancia la sua proposta a Luigi Di Maio: «Proviamo a costruire un'alleanza con il Movimento 5 stelle», dice a Otto e Mezzo su La7. Una grande coalizione con le altre forze di centrosinistra – questa l'idea del segretario dem – per costruire un'alleanza «che vale intorno al 47-48 per cento dei consensi e che fermi Salvini». Zingaretti piomba così sulla scena grillina, tra i festeggiamenti per i dieci anni del partito e la sfilata di “big”, da Beppe Grillo a Davide Casaleggio, attesi sul palco. Ma non disturba, anzi fa gioco a Di Maio, perché il più grosso cruccio del titolare della Farnesina resta quello di distogliere l'attenzione dai nervi scoperti del partito e della sua leadership.

Non è un caso che il leader M5S abbia una «grande riforma costituzionale» da annunciare questa sera dal palco di Italia 5 stelle, e che questa sia



Il segretario del Pd Nicola Zingaretti

seguita, domenica, da un altro annuncio sulla nuova segreteria politica del partito. E quando il premier Giuseppe Conte salirà sul palcoscenico, ci sarà sempre Di Maio con lui, a dividersi applausi e telecamere. Più di ogni altra cosa, il capo grillino teme che i riflettori di Italia 5 stelle restino puntati

troppo a lungo su Conte, l'uomo che lo insidia alla guida del partito. Ecco perché batterà il ritmo della due giorni grillina facendo un annuncio dopo l'altro. La data più complicata sarà quella di oggi. Dopo i saluti iniziali, Di Maio tornerà sul palco non appena entrerà in

scena Conte. Per l'occasione è stata organizzata un'intervista doppia, con il premier e il leader del Movimento chiamati a rispondere alle domande del giornalista Paolo Borrometti. «Abbiamo preferito cambiare rispetto all'anno scorso, quando Conte e Di Maio salirono da soli», sostengono senza molta convinzione gli uomini

della macchina organizzativa. La verità è che Di Maio non vuole lasciare al premier gli applausi della sua folla. Sta cercando di ricostruire la propria leadership e il momento è così delicato – sibilano nel partito – da aver instillato nel capo la paura che Grillo, chiamato all'intervento conclusivo, possa tenerlo in disparte per lodare invece Conte.

L'asso nella manica di Di Maio, per catalizzare le attenzioni, è la riforma costituzionale che proporrà quel giorno. Viene descritta dai collaboratori del leader come il tentativo di «semplificare il Paese e trasformarlo in un'Italia 2.0». Rimbalsano voci sull'introduzione del voto elettronico e sulla cittadinanza digitale, ma i dettagli vengono mantenuti riservati. Domenica invece il leader pen-

Il capo politico non vuole lasciare spazio al premier da solo, lo marcherà sul palco

tastellato imprimerà un'accelerazione alla sua nuova segreteria politica, formata da 12 responsabili divisi per aree tematiche e 6 membri che faranno parte di una sorta di direttorio con compiti organizzativi. Tra i parlamentari grillini è già iniziata la corsa per presentare la propria squadra (che dovrà essere formata da un altro parlamentare, un consigliere regionale, uno comunale e 5 tecnici). Ci saranno, tra gli altri, i deputati Giovanni Currò e Michele Gubitosa in corsa per il settore Imprese, Raphael Raduzzi per l'Economia, Pino Cabras per gli Esteri e Luca Carabetta all'Innovazione. —

© BY NCDALDINI DIRITTI RISERVATI

TACCUINO

Lo spettro di Fico alle spalle di Di Maio

MARCELLO SORGI

Sebbene Di Maio assicuri che sarà anche un'occasione per discutere - e ne avrebbero, dopo il passaggio dall'alleanza giallo-verde a quella con il Pd -, la due giorni di Italia 5 stelle che si apre oggi a Napoli, per festeggiare il decennale del Movimento, e sarà conclusa domani da Grillo, si annuncia soprattutto come una sorta di autocelebrazione, a cui l'assenza dei dissidenti, a cominciare da Di Battista, dalle ex-ministre Grillo e Lezzi e da Paragone e Fattori, finirà col dare manforte.

D'altra parte si sa: le convention pentastellate sono quanto di più lontano dalle classiche assemblee o congressi di partito, in cui solitamente si confrontano tesi diverse e alla fine si formano le maggioranze e si decide. Qui invece la decisione ad agosto è stata presa da Grillo, a dispetto perfino dello stesso Di Maio, che nei giorni della crisi si barcamenava, arrivando a protestare con il fondatore (“Così mi ammazzano!”). A ratificare la svolta giunse alla fine la votazione degli iscritti sulla piattaforma Rousseau.

Ma la novità stavolta è che il mugugno, anche dopo la conclusione della procedura, è continuato rumorosamente, non solo da parte di chi nel cambio di governo aveva perso il posto o non lo aveva avuto malgrado le promesse, ma anche di chi sta lavorando a un'altra scissione, che addirittura dovrebbe dar vita a un nuovo gruppo parlamentare collocato a cavallo tra il “sì” e il “no” al governo, e quindi in grado di indebolire il sostegno parlamentare a Conte.

Il quale Conte - insieme a Di Maio, che ormai non nasconde una certa insofferenza verso il premier, o verso i suoi più recenti atteggiamenti da capo del governo e non più solo da tecnico prestatario alla politica - sarà il protagonista della prima giornata di lavori dell'iniziativa grillina, e forse il protagonista involontario di un applausometro popolare che fin qui lo ha visto circondato dal favore della folla. Silenziosa, o comunque puramente formale, si prevede anche la partecipazione del presidente della Camera Fico: da tempo percepito come possibile alternativa a Di Maio, se non dovesse arrestarsi il logoramento d'immagine del leader pentastellato seguito alla sconfitta elettorale alle Europee. Ma forse proprio per questo prudente, prudentissimo.

© BY NCDALDINI DIRITTI RISERVATI

Il membro della Vigilanza di Italia Viva: “Ci vuole una presidente donna, come Gruber, Ravetta o Latella”

Anzaldi: “Renzi è scomparso dai Tg Rai Grillini e Dem non vogliono più sostituire Foa”

L'INTERVISTA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«**M**arcello Foa è ancora lì. Avevamo fatto una promessa: se fossimo andati al governo la prima cosa che avremmo fatto sarebbe stata di rimuovere il presidente Rai, perché è stato votato illegalmente e perché non è mai stato di garanzia. Lo chiedo agli ex compagni di partito del Pd: che fine ha fatto quella promessa?». Michele Anzaldi ha seguito Matteo Renzi a Italia Viva, portandosi dietro tutto il bagaglio di battaglie su Viale Mazzini.

Onorevole, sulla Rai sta aprendo un altro fronte della guerra Renzi-Pd?

«Non sono accettabili gattopardismi: dov'è il cambiamento promesso? Sulla nomina di Foa, sulla seconda votazione in Vigilanza ritenuta illegittima, pende ancora la richiesta di accesso agli atti presentata

dai capigruppo del Pd Graziano Delrio e Andrea Marcucci. Il Pd se lo è dimenticato? E il segretario Nicola Zingaretti ha cambiato idea? Perché il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che ha il potere come azionista della Rai di revocare immediatamente l'incarico a Foa, finora non ha detto neanche una parola?».

Forse perché è impegnato con la legge di Stabilità? Il governo è nato da un mese: non è meglio non dare l'impressione subito di voler mettere le mani sulla Rai?

«Ma di Rai si parla eccome. Ci sono state tre riunioni della Vigilanza, abbiamo approvato il codice etico. Sui giornali si leggono indiscrezioni non smentite, secondo le quali la sostituzione del direttore di Rai1 Teresa De Santis sia sufficiente a salvare la poltrona al presidente illegittimo. Ma poi non capisco: il 17 settembre, il M5S per voce del vicepresidente della Vigilanza Primo Di Nicola, con un'intervista sul vostro giornale aveva chiesto a Foa di “fare gli scatoloni” e di “lasciare la

DOMANI DA FAZIO

Sassoli va in tv per la prima volta dopo l'elezione



Per la prima volta in diretta in uno studio televisivo italiano dalla sua elezione dello scorso 3 luglio, il Presidente del Parlamento Europeo David Maria Sassoli sarà ospite a Che Tempo Che Fa, intervistato da Fabio Fazio, domani su Rai2 alle 21.00.

scrivania”. E il Pd? Che subito ha definito uno schiaffo alla legalità, l'imposizione di Foa in Rai per ordine di Salvini?»

Sospetta un patto Pd-M5S per mantenere lo status quo prima delle nomine?

«APd e M5S lancio un appello: occorre salvare il servizio pubblico, precipitato in una deriva di violazioni del pluralismo e crollo di ascolti e qualità che rischia di assestare un colpo pesantissimo all'azienda».

Mettiamola così: la polemica serve a voi renziani per partecipare al giro delle nomine?

«Renzi ha dimostrato, da presidente del Consiglio, di non voler mettere becco nelle nomine. A differenza del M5S, che ha piazzato un direttore del Tg1 di suo gradimento. Detto questo, è innegabile che Renzi sia scomparso dai Tg. L'altra sera Bruno Vespa lo dava al 6%. Sui giornali è ogni giorno in prima pagina. Ma sui telegiornali Rai non ce n'è traccia».

Senza Foa ci sarebbero più pluralismo e qualità?

«La Rai a trazione leghista è finita più volte nel mirino dell'A-

gcom. Su Viale Mazzini pende una multa da 70 milioni. Già sarebbe sufficiente per sostituire subito i direttori responsabili di tali abusi e il presidente che li ha permessi, forse promossi. La direttrice di Rai1 merita di essere sostituita per la più grande infornata di conduttori e autori politicizzati degli ultimi anni. La maggior parte in quota Lega, ma il M5S ha contribuito a questa cooptazione. La legge prevede un presidente di garanzia e non può essere Foa. Se Pd e M5S ci hanno ripensato, dicano in maniera trasparente che scherzavano e che Foa può rimanere».

Italia Viva ha qualche nome in mente come presidente?

«Io penserei a una donna. Una come Lilli Gruber, o Alessandra Ravetta, ma anche Maria Latella. Di nomi ce ne sono. Basta una giornalista, una professionista, che possa essere davvero di garanzia per il pluralismo. Invece siamo andati a prendere uno, Foa, che faceva tweet sovranisti e insultava persino Sergio Mattarella». —

© BY NCDALDINI DIRITTI RISERVATI

I NODI DEI CONTI PUBBLICI



Le aziende italiane aspettano i dettagli della manovra economica per sapere quale saranno le nuove regole fiscali con cui confrontarsi

GIALLO SU UNA TASSA A CARICO DEI TELEFONI AZIENDALI: IL MINISTERO DELLO SVILUPPO SMENTISCE

Governo e sindacati trattano sul cuneo L'ipotesi di 20 euro in più ai dipendenti

Tra le proposte discusse con le parti sociali anche la detassazione degli aumenti contrattuali

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Quando l'allora premier Romano Prodi ridusse il famigerato cuneo fiscale per sei miliardi di euro, se ne accorsero in pochi. «Nessuno mi ha detto grazie», raccontò con la proverbiale autoironia. Eppure ci sono molti modi per ridurre lo scarto fra lo stipendio lordo - quello che le aziende erogano comprensivo di tasse e contributi - e quello che va in tasca ai lavoratori dipendenti. Allora il beneficio - correva l'anno 2007 - fu distribuito fra imprese e lavoratori. Questa volta lo sgravio andrà tutto a vantaggio dei lavoratori. Ma i fondi a disposizione sono comunque pochi: due miliardi e mezzo quest'anno, cinque dal

2021. Come distribuirli, non è stato ancora deciso. «Fateci una proposta», ha detto il sottosegretario al Tesoro Pierpaolo Baretta in un incontro con i sindacati. La platea dei possibili beneficiari al momento va da chi non presenta nemmeno dichiarazione - sotto gli ottomila euro l'anno - e i trentacinquemila, ovvero sopra la soglia alla quale oggi (a ventiseimila) si riceve il bonus ottanta euro. Oggi quel bonus lo ricevono 9,6 milioni di italiani. Fra i ventiseimila e i trentacinquemila ci sono altri 4,5 milioni di contribuenti. Nell'ipotesi di accontentare tutti, non resterebbero nemmeno i soldi per un caffè al giorno. Le ipotesi intermedie sono almeno due: de-

stinare mediamente venti euro a tutti gli esclusi dagli ottanta euro, o trasformare il bonus Renzi in una maxidetassazione, come ipotizzato dalla Lega. Infine c'è una soluzione ancora più mirata: destinare i venti euro agli esclusi, sommandola ad una detassazione al dieci per cento di tutti gli aumenti contrattuali firmati fra aziende e lavoratori. Un'operazione che avrebbe il pregio di incentivare gli accordi. L'unico paletto che ha messo il governo è sui tempi: poiché i fondi quest'anno sono pochissimi, il bonus scatterà solo dal primo luglio.

Nelle ore in cui Baretta parlava con i sindacati i colleghi del governo tentavano di far tornare i conti della Finanzia-

ria 2020: mancano all'appello almeno tre miliardi di euro. Renzi e Di Maio non vogliono l'aumento delle aliquote Iva (anche se ci potrebbero essere un po' di spostamenti all'insù e all'ingiù per alcuni beni), non vogliono tagli severi alla spesa, non vogliono tasse visibili per i cittadini.

Ecco perché qua e là spuntano ipotesi di tasse che durano lo spazio di un mattino. Prima la tassa sulle colf (smentita), poi quella sugli zuccheri (forse arriverà in Parlamento), oggi si è sparsa la voce di una mini-stangata sui telefoni aziendali. Gettito atteso: un miliardo di euro. Inutile dire che anche questa ipotesi è stata derubricata a fake news dal ministero dello Sviluppo. Ed è al-

rettanto inutile dire che per sapere la verità occorrerà attendere un testo definito in ogni dettaglio della Finanziaria. Lunedì il governo spedisce a Bruxelles il cosiddetto Documento programmatico di bilancio - una sorta di bozza semplificata della manovra - e dovrebbe approvare un testo di massima. Negli anni Ottanta, quando al Tesoro c'era Cirino Pomicino, la si definiva «la copertina». Per il testo finale - quello che verrà trasmesso in Parlamento - ci vorrà un'altra settimana, forse dieci giorni. Il governo è indietro, e solo domani un vertice di maggioranza cercherà di risolvere le ultime grane. —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

La laurea honoris causa alla Cattolica

Draghi gela i sovranisti “Euro mai così popolare”

IL CASO

FRANCESCO SPINI
MILANO

In una delle sue ultime uscite pubbliche da presidente della Bce, Mario Draghi fa il bilancio dei suoi otto anni all'ultimo piano dell'Eurotower. Il risultato è che l'euro «è più popolare che mai». Viceversa «oggi sono coloro che dubitavano a essere messi in discussione». C'è spazio anche per una stoccata ai sovranisti d'Europa, finiti quasi ovunque all'opposizione, nella «lectio magistralis» del banchiere centrale in occasio-



Mario Draghi

ANSA / MATTEO BAZZI

ne della laurea honoris causa in Economia che l'Università Cattolica di Milano gli ha conferito. «La nostra facoltà - spiega il rettore Franco Anelli - ha voluto onorare uno studioso come protagonista di un'economia «in action», dunque sul campo, «non soltanto «in the books», confinata nella teoria.

Il risultato di questa azione, spiega Draghi, oggi lo fa ben sperare. «Nella storia - dice il banchiere - le decisioni fondate sulla conoscenza, sul coraggio e sull'umiltà hanno sempre dimostrato la loro qualità. La creazione dell'Unione europea, l'introduzione dell'euro e l'attività della Bce hanno incontrato molti ostacoli e dovuto fronteggiare molte critiche. Hanno dimostrato nondimeno il loro valore». In occasione delle ultime elezioni europee, afferma Draghi, «anche chi mirava a rallentare l'integrazione europea non ha

contestato la legittimità delle istituzioni dell'Unione, pur criticandole anche duramente». Non solo. «I parlamentari eletti sono risultati in maggioranza a favore dell'Europa». Per tutto questo Draghi è ottimista sul futuro dell'Europa. «Penso che col tempo essere parte dell'Ue e dell'Unione monetaria sia diventato normale per gran parte dei cittadini». L'euro, sottolinea, «è più popolare che mai, il sostegno all'Ue tocca i valori più alti registrati dall'inizio della crisi». E nei dibattiti sull'Europa «si discute sempre meno se la sua esistenza abbia senso e assai di più sulla via migliore per avanzare. Su queste basi la nostra Unione può durare e prosperare».

Draghi ricorda ai governi, soprattutto a quelli più critici, che se non vogliono che la Bce stia continuamente in prima linea a difesa della crescita e dell'inflazione, possono inter-

venire aumentando la spesa, laddove ve ne siano i margini. «Una politica di bilancio più attiva» renderebbe possibile calibrare le politiche della Bce più velocemente.

Il banchiere respinge poi l'accusa secondo cui le misure adottate dalla Bce abbiano contribuito ad accrescere le disuguaglianze. «I dati hanno suggerito e continuano a suggerire che i benefici delle misure di politica monetaria prese nel 2014 e nel 2015, con l'adozione di tassi negativi e l'acquisto di bond, «in termini netti, superano i costi potenziali». Inoltre «una dettagliata analisi basata sull'evidenza ha mostrato che le preoccupazioni che le politiche non convenzionali peggiorano l'ineguaglianza erano infondate e questo ha rafforzato la risolutezza della Bce nel perseguire il suo percorso di politica monetaria». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

IL PUNTO

PAOLO MASTROLILLI

La sorpresa nelle previsioni L'Italia non sarà in recessione

La recessione globale verrà evitata, e nel breve periodo anche l'Italia vedrà un «modesto miglioramento» della sua economia. Nell'lungo termine, però, le prospettive per il nostro paese restano preoccupanti, per i problemi strutturali irrisolti e la crisi demografica, che incide sulla produttività. Sono le previsioni fatte dal «think tank» americano Conference Board, alla vigilia dei vertici dell'Fmi e della Banca Mondiale.

Sul piano globale, la crescita non dovrebbe scendere sotto il 2% per due motivi: il mercato del lavoro forte e la fiducia dei consumatori. I rischi vengono dalla geopolitica, cioè le dispute commerciali, la Brexit, l'instabilità in Medio Oriente. Usa e Cina però non hanno interesse all'escalation sui dazi e ciò dovrebbe aiutare la tenuta dell'economia internazionale, restituendo un po' di fiducia agli imprenditori.

Secondo Ilaria Maselli, economista del Conference Board specializzata sull'Europa, nel breve periodo l'Italia dovrebbe vivere «un modesto miglioramento, grazie alla domanda interna e al contenimento delle dispute commerciali. Il nuovo governo è nato con l'impegno di non aumentare l'Iva, e ciò aiuta la fiducia dei consumatori. La mancata escalation dei dazi avrebbe un effetto importante, perché le esportazioni sono la chiave dell'economia italiana». Per assecondare questo miglioramento, il governo deve puntare su due cose: «Sostenere la domanda interna e rassicurare i mercati finanziari. Il nuovo esecutivo si è impegnato ad essere fedele all'euro e alla Ue, e ciò crea più risorse da spendere negli investimenti». Il vero problema dell'Italia, però, è strutturale e di lungo termine. Il Conference Board prevede che nel 2020 la nostra crescita sarà dello 0,5% e si attesterà sulla media dello 0,4% tra il 2020 e il 2029. La riduzione della popolazione in età di lavoro continuerà, e ciò costerà una diminuzione annuale del Pil fra lo 0,3 e lo 0,4%. In media in Europa l'aumento della produttività compensa l'effetto demografico, ma non in Italia. I problemi strutturali da affrontare sono la bassa produttività, la taglia piccola delle imprese e la qualità delle istituzioni inferiore alla media dei paesi avanzati. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

ESERCIZI DI STILE

MODA
I LOOK DELLE STAR DEL POP
CONCERTI COME SFILATE
HALLAC E DI LEO A PAG. 90

PASSIONI
BIJOUX DI TUTTO IL MONDO
SIMBOLO E BENE RIFUGIO
SALEMI PAG. 31

GIORNATE DEL FAI
TRA STORIA E ARTE
700 LUOGHI DA VEDERE
RIZZO PAG. 31

RENÉE E. TIRADO La manager per l'equità di Gucci parla per la prima volta del suo ruolo e della sua missione

Quando la parità è di moda

"Inclusione e diversità sono un valore anche per i bilanci delle aziende"

INTERVISTA

EMANUELA GRIGLIÈ

Valorizzare la diversità non è per Gucci una cifra estetica. Ma una rivoluzione culturale da praticarsi con coerenza, che fa bene al business e alla creatività. L'azienda, che mesi fa è scivolata in una polemica per un maglione che richiamava lo stereotipo della black face (antica pratica degli attori bianchi di dipingersi il volto di nero, che si porta dietro un significato razzista), ha voluto nominare una manager della parità. Figura professionale innovativa, Renée E. Tirado, nata e cresciuta a Brooklyn, arriva dal mondo dello sport, dalla Major League di Baseball. Ci racconta, per la prima volta in un'intervista, in cosa consiste la sua missione.

Che cosa fa esattamente una Global Head of Diversity Equity and Inclusion?

«I miei obiettivi, e quelli di Gucci, sono garantire diversità, equità e inclusione. Devo aiutare l'azienda a far fronte alle sfide in questo campo, ma soprattutto a coglierne le opportunità, che sono molte. Lo scopo è mantenere l'attuale posizione di Gucci: "leader di questo pensiero" nella moda. In questo senso molte attività sono già in atto, ma c'è spazio anche per nuovi programmi. Il mio ruolo consiste anche nel rendere Gucci il datore di lavoro di riferimento per tutte le persone che aspirano alla libera espressione di sé e della propria creatività». **Diversità e inclusione fanno guadagnare un'azienda?**

«I dati hanno dimostrato che quanto più varia è l'organizzazione - dalla fabbrica al cda - tanto maggiori sono le probabilità di successo finanziario. Altrettanto importante, soprattutto per la moda, il fatto che la diversità porta un modo di pensare nuovo e differente che aiuta i marchi a evitare di perdere freschezza e ripetersi. L'eterogeneità facilita il pensiero critico, incoraggia la creatività, aiuta a trattenere i talenti migliori e, a sua volta, promuove l'innovazione. Rappresenta un valore tangibile e quantificabile. I consumatori vogliono vedersi rappresentati nei marchi in cui stanno investendo, sia dal lato estetico che da quello dei valori. Esteticamente, le nostre immagini devono riflettere il pubblico che le osserva, e non si tratta certo di un mono-

lite. Per i nostri clienti Gucci è uno stile di vita, per cui esigono che sia un marchio che vive e respira i propri valori, e uno di questi è l'inclusione. Una responsabilità che Alessandro Michele (direttore creativo, ndr) e Marco Bizzarri (ceo e presidente, ndr) prendono sul serio».

Per i più giovani quanto conta la reputazione di un marchio?

«È vitale. Grazie alla tecnologia, Gen Z e Gen Alpha sono consumatori straordinariamente sofisticati e, a loro volta, non concedono la loro fedeltà così facilmente e stabilmente quanto le generazioni precedenti. L'investimento della loro fiducia - e quindi del loro denaro - dipende non solo dai prodotti offerti, ma dal modo in cui le aziende attuano e mettono in pratica quotidianamente i loro valori in maniera coerente e autentica. Ciò che vendi, chi sei e come ti presenti hanno lo stesso peso nel loro processo decisionale. Sono passati i tempi in cui bastava una semplice dichiarazione di intenti. Queste generazioni fanno ricerche e ti seguono sui social con occhio critico. Le aziende devono mostrare e dimostrare che quello che professano è integrato nella cultura aziendale».

L'attenzione a politiche inclusive sta prendendo piede?

«Ciò che è cambiato è l'aumento nel numero di ruoli DEI (Diversity, Equity, Inclusion) in molte aziende. Mi piace pensare che molti - non tutti - lo considerino un valore aggiunto all'impresa e non una comoda strategia di pubbliche relazioni per distogliere l'attenzione dai loro fallimenti. Alcuni cambiamenti evidenti sono le discussioni sull'equità di genere e la sua attuazione in materia retributiva, il congedo di paternità ma anche la parità di diritti per i dipendenti LGBTQ+. Sono fiera del fatto che Kering (gruppo del lusso di cui fa parte Gucci, ndr) partecipi a queste discussioni da molti anni. Qualcuno pensa che il percorso DEI di Gucci sia iniziato dopo uno scivolone, ma l'azienda è da tempo all'avanguardia in queste questioni. Penso a Chime 4 Change a favore delle donne e, più di recente, grazie alla visione di Alessandro, l'incoraggiamento e la promozione dell'auto-espressione per tutti, con le sue immagini inclusive che rappresenta-



1. Backstage della sfilata Spring Summer 2020; 2. Sfilata Spring Summer 2020; 3. Renée E. Tirado



RENÉE E. TIRADO,
GLOBAL HEAD OF DIVERSITY
EQUITY & INCLUSION DI GUCCI

"Le aziende devono mostrare che quello che professano è integrato nella cultura aziendale"

"Invece di escludere una donna dalla riunione, chiedile di presiederla. Potresti imparare qualcosa"

no una vasta gamma di persone diverse per aspetto fisico e abilità. Come pure il recente lancio del progetto Changemakers che in Nord America destina 6,5 milioni di dollari a borse di studio e impact fund».

Il Gruppo Kering si è prefissato di raggiungere il pieno equilibrio tra uomini e donne e di porre fine al gap retributivo entro il 2025. Obiettivo ambizioso.

«Non per Kering o per Gucci.



Noi creiamo l'onda. Non la seguiamo».

Quando ha realizzato che questo cambio di passo era fondamentale?

«Già all'inizio della mia carriera, quando facevo l'avvocato. Non mi sono mai sentita veramente partecipe della cultura dello studio legale dove lavoravo, e lo studio non faceva alcuno sforzo per aiutare me, o altri miei colleghi che poi hanno abbandonato: non ci sentivamo parte del «club». Ecco perché credo che la sfida più urgente sia l'equità, perché mentre la diversità riguarda il «chi» e l'inclusione riguarda il «perché», l'equità prende di mira le barriere, sistemiche e procedurali, che ostacolano il vero cambiamento. Solo quel tipo di rivoluzione può rendere possibile la creazione di un ambiente di lavoro in cui le stesse regole valgono per tutti. Nella mia vita ho subito discriminazioni. Ho subito il sessismo. Ho subito la misoginia. Niente di tutto questo mi definisce. Mi ha solo aiutata a essere più strategica nel gestire le persone e il mio lavoro. Ma la cosa più importante è che ora so come è fatta la discriminazione, e come si manifesta, apertamente e silenziosamente. Quindi sono prontissima a tenerla sotto controllo piuttosto che a lasciare che mi controlli».

Paradossalmente sembra che il #metoo non abbia aiutato a rendere il luogo di lavoro più accogliente per le donne. Secondo un nuovo studio della University of Houston, gli uomini dopo l'ondata di denunce hanno paura di essere fraintesi. Così escludono le colleghe (il 27% evita meeting one to one), penalizzandole ulteriormente.

«Questi fallimenti non dovrebbero essere attribuiti al movimento MeToo. Ma sono sconfitte dirette di quelle aziende i cui leader non hanno imparato dal MeToo e non hanno investito in cambiamenti strutturali e procedurali per creare e premiare una cultura che permetta a donne e uomini di competere, realizzarsi e avere successo in modo equo. Gli uomini non avrebbero paura di essere fraintesi se le norme aziendali e sociali fossero riviste e riscritte in collaborazione da entrambi i sessi. Quindi, invece di escludere una donna dalla riunione, chiedile di presiederla. Potresti imparare qualcosa di nuovo». —

La desolazione del teatro chiuso Buoni propositi, nessuna soluzione

Sopralluogo della Regione al Comunale, il 24 un incontro con i cittadini per parlare del futuro

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

L'impulso è arrivato dalla Regione. «Da Domenico Ravetti» assicurano dal palazzo torinese. Per questo il secondo sopralluogo della commissione Cultura del Consiglio, dopo Racconigi, è stato programmato al Comunale di Alessandria. È stata poi accoppiata quella comunale, presieduta da Carmine Passalacqua. Ma erano molti di più i visitatori ieri mattina in viale della Repubblica. Alcuni curiosi di vedere «ciò che resta» del Teatro più importante della città, altri - che conoscono bene quel che contiene ora - interessati a capire che cosa ne sarebbe venuto fuori.

Niente, per ora, se non le promesse di pensarci su, di tentare di fare qualcosa, non appena i debiti e i crediti di Aspal (la società in liquidazione che ne detiene il diritto di superficie) saranno pari a zero. Si parla di milioni di euro. «Qualche mese ancora, almeno» sottolinea il liquidatore, Massimo Bian-

VITTORIA POGGIO
ASSESSORE REGIONALE
ALLA CULTURA



Si può pensare a un accordo di programma alla ricerca di fondi strutturali

chi, invitato in extremis dal municipio.

«È un percorso complesso, c'è una storia dietro - ricorda il sindaco, Gianfranco Cuttica di Revigliasco - che è importante per riuscire a comprendere quale possa essere una prospettiva. La situazione di questa struttura è particolare e legata a una società in liquidazione. Non è direttamente del Comune, quindi. Ci sono dei passaggi che vanno fatti, e che non sono proprio una passeggiata in corso Roma, per tornare ad avere tutti i requisiti che ci mettono nelle condizioni di pensare in prospettiva».

GIANFRANCO CUTTICA
SINDACO
DIALESSANDRIA



La situazione di questa struttura è particolare e legata a una società in liquidazione

Bianchi ha raccontato questa storia recente del teatro, spiegandone i vari passi. Poi spazio alla visita. «Il tema - ha commentato Ravetti, consigliere regionale Pd - riguarda Alessandria, ma in realtà tutta la proposta artistica e culturale che il Piemonte propone ai cittadini. C'è un tempo per tutto: c'è stato quello per la bonifica, quello dell'apertura di alcune sale con alcuni spettacoli e per rivivere anche soltanto in parte questi spazi. Chi non li ha ancora visti si renderà conto del perché siamo qui. C'è un tempo della chiusura delle partite che è prossimo e c'è un

DOMENICO RAVETTI
CONSIGLIERE
REGIONALE



C'è un tempo della chiusura delle partite e c'è un tempo per immaginare il futuro, che è questo

tempo per immaginare il futuro che è questo. Non lo facciamo con spirito critico e avverso nei confronti della maggioranza. Il tema riguarda gli aspetti economici e il rilancio di questa infrastruttura culturale. Siamo in uno spazio tra l'università e la stazione. L'ipotesi è mettere insieme soggetti privati e pubblici, noi immaginiamo anche l'ateneo con lo strumento di una fondazione». Alla fine, l'assessore regionale Vittoria Poggio in parte concorda, in parte ricorda gli anni passati con un «potevate farlo voi». «È ovvio che sia io come alessandrina sia Dome-

nico Ravetti vogliamo in qualche modo vedere un futuro per un teatro - conclude Poggio - e per questa città che se lo merita, nei tempi e nei modi giusti si potrà fare. Non prometto nulla. Quello che voglio sottolineare è che come Regione ci siamo, come assessore ci sono. Chiusa la partita del diritto di superficie, criticità evidente, se ne parlerà e si potrà avere una visione. Nel frattempo si può pensare a un accordo di programma, alla ricerca di fondi strutturali, all'accogliimento di iniziative che possano sotto il profilo culturale far fruire gli spazi. Progetti concreti che possano rimettere in qualche modo in moto l'uso di questi spazi che effettivamente sono un collegamento con una zona della città che è l'università ma anche con il centro. Al momento attendiamo la risoluzione di quella che è la parte sul diritto di superficie». Il 24 ci sarà un incontro fra cittadini, organizzato al Teatro Ambra. Forse lì si parlerà anche di idee e progetti. —

© BY NENDALCUN DIRITTI RISERVATI



© BY NENDALCUN DIRITTI RISERVATI

ABONANTE (PD): IN 7 ANNI 100 MILIONI IN MENO AD ALESSANDRIA

Se dei fondi alla cultura qui arrivano solo le briciole

Mentre attendeva l'inizio dei lavori, notava insieme ai colleghi il decadimento strutturale e parlava di quello culturale che inesorabilmente ha colpito la città: «Non tutti portano i propri figli a Milano o a Torino per farli assistere a uno spettacolo. E se capita, di quante volte parliamo: una all'anno?». Nel frattempo Giorgio Abonante, ex assessore comunale

GIORGIO ABONANTE
EX ASSESSORE COMUNALE
AL BILANCIO



Il Teatro di Alessandria chiuso non è certamente una questione solo alessandrina

al Bilancio ora consigliere comunale in quota Pd, è arrivato preparato, perché nei giorni scorsi ha controllato i conti e sintetizzato così quello che in pochi ricordano: «Dal 2011 a oggi in tutto il Piemonte l'ammontare delle risorse investite sul sistema cultura è drasticamente diminuito, parliamo di 100 milioni in meno. Il Fondo Unico per lo Spettacolo, il Fus, è sbilanciato su Torino con la sola Novara che riesce a incassare un discreto mezzo milione abbondante mentre in tutta la provincia di Alessandria del Fus non arriva nemmeno un euro». La fonte è l'Osservatorio culturale del Piemonte.

«Il Teatro di Alessandria chiuso non è una questione solo alessandrina - prosegue -. Speriamo che la commissione congiunta serva a qualcosa. Intanto è un peccato che non sia stata invitata la 3i Engineering sia per il lavoro di bonifica realizzato, sia per il progetto che ha in mano da tempo con tanto di investitori interessati. La recente presentazione della relazione annuale 2018 sullo stato della cultura in Pie-

monte dice tante cose interessanti. Ne riprendo solo due per brevità». La prima sono i 100 milioni in meno investiti in cultura in 7 anni. La seconda: «Altro dato negativo, ma che nasconde anche una speranza, il Sovrintendente del Regio di Torino, Schwarz, ha appena chiesto 8,5 milioni del Fus solo per adeguare e riqualificare il palco. Qualcosa non torna. Noi con meno della metà di quella cifra e con l'aiuto dei privati riapriremmo tutto il Teatro. Ma non c'è contrapposizione, semmai dovrebbe esserci collaborazione. Abbiamo bisogno di un'alleanza piemontese vasta perché la domanda di cultura si deve alimentare ovunque». V.F. —

© BY NENDALCUN DIRITTI RISERVATI

Con il patrocinio della



Il cuore di Novi

COMUNE DI NOVI LIGURE



11-12-13
OTTOBRE
• NOVI LIGURE •
Centro Storico

NOVI CHOCO DAYS



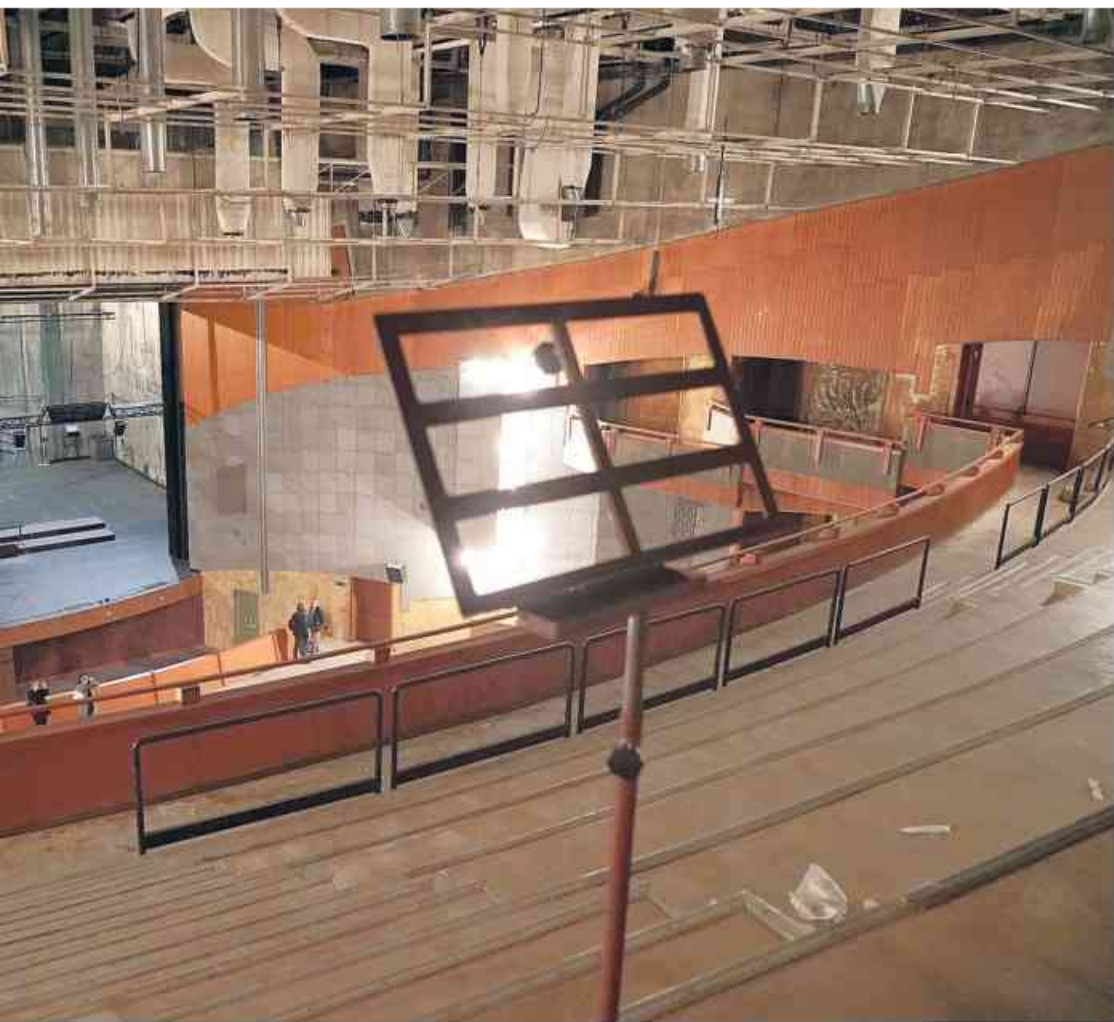
La grande festa del cioccolato • La grande festa del cioccolato • La grande festa del cioccolato • La grande festa del cioccolato • La grande festa del cioccolato

SANSONE AUTO
IL SUPEREROE DEI KMZERO

KM
ZERO

Xtraordinary

PRIMO PIANO



Le immagini della desolazione del teatro Comunale chiuso da 9 anni (tranne una breve parentesi di pochi mesi nel 2016): la struttura è lasciata all'abbandono, servono milioni di euro per renderla nuovamente fruibile dal pubblico

Nei 9 anni senza sala, spariti balletti, drammi e tragedie di alto profilo "In altri locali proposte di minore qualità, i privati pensano all'incasso"

“Quella sala deserta è un impoverimento per tutta la città”

REAZIONI

Peter Larsen, che balla e insegna danza ad Alessandria da trent'anni nel suo Dance Studio, aveva risollevato il problema in un'intervista del mese scorso. Si parlava della gaffe legata al principino George sul balletto «roba da femmine» e sulla presa di posizione di Roberto Bolle, lui aveva colto la palla al balzo per ribadire: «La chiusura del Teatro Comunale è stato un danno a livello culturale: passavano dalla città grandi compagnie, grandi nomi del balletto. E quindi ci si ispirava».

Ora come si fa? Quanti bambini, che frequentano gli ultimi anni della scuola elementare e i tre delle medie, hanno la possibilità di assistere ai grandi allestimenti, di vedere dal vivo gli attori più importanti, di emozionarsi per il movimento di una scenografia o per una prima ballerina? Pochi.

Nonostante gli sforzi dei privati, che hanno fatto vivere la cultura con spettacoli di ogni tipo, in questi nove anni, è come se il motore culturale si fosse rotto. «E, se non è rotto - sottolinea Francesco Parise, responsabile didattico della scuola d'arte drammatica «I Pochi» -, è sicuramente in stand-by. È un momento di cecità completa nel teatro, ci sono attività meno impegnative, di piazza e da strada». Per far capire anche ai non alessandrini ciò che dice, aggiunge: «Il Teatro Comunale aveva questa caratteristica: presentava spettacoli senza badare all'incasso. Proponeva cose che un privato non potrebbe mai far vedere, ad esempio i drammi o le tragedie. I privati propongono l'attore singolo o il teatro amatoriale e lo fanno per motivi di costi. Al Comunale arrivavano le grandi compagnie e i balletti, le orche-

PETER LARSEN
BALLERINO E INSEGNANTE
DEL DANCE STUDIO

I bambini si ispiravano ai grandi nomi della danza ammirandoli al Comunale, adesso chi li vede più dal vivo?

FRANCESCO PARISE
RESPONSABILE DIDATTICO
DELLA SCUOLA "I POCHI"

Si è rotto il motore culturale o, quanto meno, è in stand-by. Oggi ci si accontenta di un'offerta più bassa

SALVATORE COLUCCIO
ANIMATORE
DEL CINEMA MACALLÈ

Chi arriva da fuori città si stupisce che non ci sia un progetto, la mia mostra nel foyer era in un ambiente freddo

EDGARDO ROSSI
DOCENTE
COMPAGNIA DEL CARCIOFO

Quella del teatro è questione più ampia. Non serve solo per spettacoli, ma per creare spazi culturali

stre internazionali, le produzioni dal Piccolo di Milano e dallo Stabile di Trieste. Per dirne uno, qui c'è stato Dario Fo. Adesso dobbiamo accontentarci, ma Alessandria meriterebbe di più. La funzione del teatro pubblico è anche quella di venire incontro a una città».

Immagini che sembrano lontane nel tempo. Ora c'è quel palazzo decadente, ci sono gli spazi vuoti. Li ha vissuti per ultimo, con l'evento di domenica scorsa, Salvatore Coluccio, animatore del Cinema Macallè che ha portato proprio nel foyer del Comunale la mostra «Vinile Alessandria»: «Anche il prossimo "Vinile" vorrei farlo lì. Ogni volta arriva gente da tutto il Nord Italia, mi chiedono spiegazioni su questa immensa struttura fredda e vuota e si stupiscono che non ci sia un progetto. L'unico che c'è stato, quello delle due stagioni del 2016 e 2017 alle quali ho partecipato, andava nella direzione giusta. C'era un percorso di ricostruzione di un luogo. Si sono fatti eventi di tutti i generi, sono passate 50 mila persone. Penso che il teatro del futuro debba essere un palazzo della cultura con un ristorante, un bar, spazi da vivere e nei quali invitare il figlio di Carlo Rambaldi che in questo momento (ieri sera; ndr) sta partecipando al festival "Adelio Ferrero" e sta facendo una fantastica lezione di cinema».

Edgardo Rossi, docente e anima della Compagnia del Carciofo, aggiunge: «Una città degna di tale nome e un capoluogo di provincia non può non avere un teatro. Il problema è che il teatro resta inaccessibile. Sappiamo il perché, anche se temo molti lo abbiano dimenticato, e sappiamo che il ruolo di un teatro vero è non solo di essere aperto ma anche di creare spazi culturali». v.f. —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

EFFICIENZA ENERGETICA: CONVIENE A TE, CONVIENE A TUTTI.

L'IMPIANTO A POSTO RIDUCE IL COSTO.

Mantenere efficiente l'impianto di riscaldamento attraverso un programma di manutenzione periodica vuol dire:

- bollette più leggere per te
- maggior sicurezza per la famiglia
- aria più pulita per tutti
- no a multe e sanzioni

Ci hai pensato?



REGIONE
PIEMONTE

Informati su www.regione.piemonte.it/energia

NOVI & TORTONA

UN GRUPPO DI AMBURGO HA ACQUISITO UN'AREA DI 10 ETTARI

Dalla Germania a Tortona per investire sulla logistica nel segno della sostenibilità

GIAMPIERO CARBONE
TORTONA

Arrivano dalla Germania i capitali per realizzare una nuova area logistica. Sorge tra il centro commerciale Conforama e la ferrovia, lungo la strada provinciale per Rivalta Scrivia e Sale.

I 104 mila metri quadri di terreni agricoli sono stati ceduti dalla proprietà alla tedesca Aquila Capital, società di investimento con sede ad Amburgo, il terzo porto in Europa dopo Rotterdam e Anversa. La società investe per la prima volta in Italia, «nel triangolo tra Torino, Milano e Genova», dopo essersi già insediata in Spagna e Portogallo.

Tortona viene definita «eccellente» come location per investire nell'Europa meridionale, data la sua localizzazione e la vicinanza con autostrade e ferrovie e per la crescita della doman-



Il gruppo Aquila Capital ha sede ad Amburgo, terzo porto in Europa

da di logistica in questa parte del continente, dove Aquila Capital sta investendo su ben 720 mila metri quadrati.

Negli oltre 10 ettari di Tortona sorgerà un capannone da 50 mila metri quadri per quella che viene definita dalla società tedesca «logistica sostenibile»: sul tetto dell'edificio sono previsti pannelli solari. La Aquila Capital ha pubblicamente ringraziato i tecnici del Comune per i tempi ristretti (meno di due mesi) nei quali hanno concluso le pratiche per i permessi di costruire all'interno di un'area che fa parte di un piano esecutivo convenzionato, quindi edificabile. I lavori partiranno all'inizio del 2020 per concludersi nel giro di un anno.

Il sindaco Federico Chiodi sostiene che gli uffici comunali hanno facilitato l'insediamento accanto al Conforama: «Sono convinto che agendo in questa direzione sarà possibile attirare nuovi investimenti sul territorio che assicurino opportunità di lavoro per i tortonesi».

Il gruppo Aquila, si occupa, tra l'altro, di energie rinnovabili, edilizia sociale, infrastrutture, legname, agricoltura e, per l'appunto, logistica «verde». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

OGGI E DOMANI

“Choco Days” Si degusta la focaccia al cioccolato

Oggi e domani entra nel vivo la manifestazione «Novi Choco Days», la festa dedicata al cioccolato. A cura di Chocomoments, la kermesse si sviluppa in piazza Carenzi, dove è stato allestito il laboratorio per insegnare le creazioni al cioccolato e tra via Girardengo e piazza Dellepiane, in cui sono insediati stand di prelibatezze artigianali. Sempre tra oggi e domani, via Roma farà da cornice a «Choco & Giochi» tra le 15,30 e le 17,30, con la partecipazione degli studenti di enogastronomia dell'istituto Ciampini Boccardo. In entrambe le giornate, dalle 10 alle 12, in piazza Carenzi il Choco aperitivo a cura delle aziende dolciarie novesi con il corso di lavorazione del cioccolato. Domani dalle 16, degustazioni per tutti con la proposta della focaccia novese al cioccolato e i set dimostrativi della palestra First fitness. E negozi aperti fino alle 19,30. G. FO. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NOVI

Lavori a rilento sotto i portici Protestano i commercianti

«Se il biglietto da visita per i visitatori è rappresentato dalle impalcature dei Portici vecchi, ovvero il “salotto” di Novi, diciamo che la proposta turistica è delle peggiori». Massimo Merlano, presidente dell'Ascom, l'associazione dei commercianti novesi, condivide la protesta dei negozianti dei portici di corso Marengo che lamentano la persistenza di un'impalcatura eretta dal Comune (proprietario degli immobili) due settimane fa per «urgenti interventi» sugli intonaci. «I lavori procedono al ritmo di un metro quadro ogni 10 giorni - prosegue Merlano - e ancora non si parla di riapertura. Considerato che questo è il secondo weekend di semplici lavori, doverci mostrare ai visitatori in questo stato è davvero triste. Preghiamo quindi il settore Lavori pubblici di intervenire al più presto per sanare questa situazione». G. FO. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA VILLA



RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE RSA CASTELLO DI STAZZANO

STAZZANO (AL) - VIA REGINA ELENA 21

RESTYLING
AMBIENTI
INTERNI ED
ESTERNI

AMBIENTI
TERAPEUTICI
INNOVATIVI



STRUTTURA IN CONTESTO
DI PREGIO NEL VERDE



ACCOGLIENZA OSPITI
AUTOSUFFICIENTI E
NON AUTOSUFFICIENTI



ASSISTENZA E SERVIZIO INFERMIERISTICO
24H CON STAFF MULTIDISCIPLINARE
QUALIFICATO



A POCHI KM DAL CASELLO
DI SERRAVALLE SCRIVIA
FACILMENTE RAGGIUNGIBILE
ANCHE DA GENOVA E MILANO



NUCLEO STATI VEGETATIVI
UNICO IN PROVINCIA
DI ALESSANDRIA



ATTIVITÀ RIABILITATIVE
E RICREATIVE E GITE ESTERNE
CON PULMINO PRIVATO

Stazzano (AL) | Via Regina Elena, 21 | Tel. +39 0143 633068 | rsa.castellodistazzano@lavillaspa.it | [f](#) RSA Castello di Stazzano - Gruppo La Villa

LE ALTRE STRUTTURE IN PIEMONTE



RSA VILLA SMERALDA
Salmour (CN)
Via Alessandro Tesauro, 2
Tel: +39 0172 649005

RSA S. ANTONIO
Basaluzzo (AL)
Piazzale Joubert, 1
Tel: +39 0143 489562

RSA LE TERRAZZE
Torino (TO)
Corso Toscana, 204
Tel: +39 011 4513911

RSA 5 TORRI
Settimo Torinese (TO)
Via Alessandria, 12
Tel: +39 011 8954200

VISITA IL SITO
www.lavillaspa.it

SEGUICI SU  

CENTRO
ASSISTENZA CLIENTI

Numero Verde Grechito
800 688736
Lun. - Ven. 9:00 - 19:00

ACQUI & OVADA

“PROBLEMI IN REPARTI ESSENZIALI PER L'OSPEDALE”

La Regione: “Venerdì la nomina del commissario dell'Asl”

Sulla carenza di personale ad Acqui interviene il Tribunale del malato

DANIELE PRATO
ACQUITERME

Mentre ad Acqui cresce la preoccupazione per le sorti di alcuni reparti dell'ospedale, a causa della grave carenza di medici nei presidi della provincia, da Torino arriva l'annuncio che il nuovo commissario dell'Asl di Alessandria sarà nominato venerdì nella riunione di giunta. «Si è trattato di una scelta che ha richiesto un'istruttoria approfondita - ha spiegato ieri l'assessore regionale alla Sanità, Luigi Icardi, con il collega all'Agricoltura, di provenienza acquese, Marco Protopapa, che segue la vicenda da vicino -, sia per la professionalità richiesta dalla situazione sia per essere pienamente operativa sul fronte delle emergenze degli ospedali, anche garantendo un loro migliore coordinamento con la direzione dell'azienda sanitaria. Gli ospedali del territorio



L'ospedale Monsignor Galliano di Acqui

vivono situazioni di criticità purtroppo note su tutto il territorio nazionale».

La nomina imminente del commissario, da «pescare» negli elenchi nazionali dei candidati al ruolo di manager, era stata annunciata da Icardi pochi giorni fa, dopo che tutti i papabili nella lista regionale avevano rifiutato. Il suo arrivo nel giro di una settimana dovrebbe sbloccare lo stallo in cui si trova da quattro mesi l'Asl, la cui guida temporanea, dopo la partenza di Antonio Brambilla, è affidata al direttore sanitario Paola Costanzo. «La direzione facente funzione ha svolto egregiamente il compito e l'Asl non ha avuto penalizzazioni sul piano della sua piena funzionalità» spiega Icardi.

Ma il sindaco di Acqui del M5s, Lorenzo Lucchini, è proprio all'assenza di un direttore generale in pieni poteri, in gra-

do di assumersi precise responsabilità e affrontare di petto le questioni, che imputa le recenti difficoltà, specie sul fronte della carenza di medici negli ospedali. A partire dal suo, dove il sindaco ha evidenziato problemi in Radiologia, Ortopedia e Pronto Soccorso. Giorgio Pizzorni, di Cittadinanza Attiva-Tribunale del malato di Acqui, fa sue le preoccupazioni: «Le condivido in toto, sono reparti essenziali per l'ospedale. In qualità di associazioni del territorio cercheremo di capire di più di ciò che sta succedendo e supporteremo ogni battaglia in difesa del nostro ospedale. Ma quello che serve, insieme a un nuovo direttore dell'Asl, è un maggiore coordinamento della politica a livello territoriale e senza strumentalizzazioni».

Dal fronte delle opposizioni, l'ex sindaco di centro destra Enrico Bertero fa sapere di aver «già preso contatti con il presidente Cirio, aspettiamo risposte. Ma tutta questa situazione è figlia delle politiche di Saitta e il sindaco si è mosso tardi, io avrei mobilitato la città». Carlo De Lorenzi, del Pd, richiama all'unità: «Su terme e sanità avevamo promesso di fare fronte comune. Peccato che Lucchini non ci abbia coinvolti, non abbia convocato i sindaci né la commissione: insieme si potrebbe avere più voce».

ACQUI

Defibrillatori Ecco dove trovarli in negozi e uffici

È arrivata alle fasi conclusive la mappatura dei defibrillatori già operativi in negozi, uffici, locali ad opera dei soci del Lions club di Acqui, promotore dell'iniziativa «Acqui città cardioprotetta», in collaborazione col Comune e l'associazione FormInLife. «Nell'estate e in queste ultime settimane, i nostri soci hanno percorso la città per individuare con precisione i defibrillatori presenti e che potrebbero essere utilizzati in caso di bisogno - spiegano dal club, guidato da Elisabetta Incaminato -. Una volta che il lavoro sarà completo, i dispositivi saranno segnalati e resi facilmente individuabili da cartelli». Per ora ne sono stati mappati tra 20 e 30 ma l'operazione non è ancora terminata e richiederà ancora un paio di settimane. Questo è il primo step del progetto, che prevede poi momenti di formazione per i cittadini, ancora poco avvezzi all'uso di questi strumenti. Pochi mesi fa è stata presentata pure l'app per cellulari Dae Locator che consentirà di trovare il defibrillatore più vicino e chiedere aiuto in caso di bisogno. D.P.

DA LUNEDÌ I NUOVI PARCOMETRI

Ovada, la sosta si pagherà anche con il bancomat

Inizieranno a funzionare lunedì i 14 nuovi parcometri di Ovada, installati in tutta la città. Dopo le due settimane di sosta gratuita, intermezzo tra la vecchia gestione Tsp e l'ingresso della nuova Gestopark, vincitrice del bando indetto dal Comune in estate, si tornerà a pagare per parcheggiare nei quasi 450 stalli a strisce blu del centro e nella zona della stazione. Per gli utenti ci saranno varie novità. Prima di tutto, per fare il biglietto bisognerà inserire nel parchimetro anche il numero di targa dell'auto. È un sistema già in uso in molte città e che, hanno spiegato dall'azienda, agevolerà i controlli da parte degli ausiliari del traffico, dotati di nuovi palmari con cui potranno verificare in tempo reale il pagamento del ticket. Proprio sul fronte del pagamento arriveranno gli altri cambiamenti, con l'introduzione di diverse possibilità di scelta. «I parcometri sono predisposti, una volta digitata la targa, per ricevere monete, tessere prepagate che si potranno ricaricare proprio nei parcometri, bancomat del circuito Maestro e carte di credito - spiegano dal Comune -. Le tessere potranno essere ritirate nell'ufficio che Gestopark aprirà nelle prossime settimane in via Buffa».

Non essere costretti ad avere in tasca qualche monetina



Lunedì entreranno in funzione i nuovi parcometri

sarà utile per gli utenti. Ma in futuro pagare potrebbe diventare ancora più facile. «Stiamo valutando l'introduzione a Ovada di un paio di app che consentiranno di pagare la sosta direttamente dal cellulare» ha spiegato a La Stampa il presidente di Gestopark, Massimo Garrone. Si vedrà.

Le tariffe, per ora, resteranno invariate. Mezzora gratuita al giorno e 0,70 euro l'ora con l'uso delle tessere (più una sosta minima di 17 minuti a 20 cent); 0,80 euro l'ora e 0,40 euro per mezzora, sosta minima, con le altre modalità. Nell'area della stazione, rimarrà il parcheggio a 1 euro al giorno (11 per 20 giorni, il

parchimetro è già predisposto alla tariffa agevolata). Gli stalli di colore blu sono circa 440, ma a breve ci sarà una revisione del piano della sosta che potrebbe modificare qualcosa, per recuperare alcuni posti persi negli anni. Si vedrà quanti saranno, ad esempio, quelli di piazza XX Settembre, quando si completerà il restyling in corso: dopo la riasfaltatura, che è prevista nelle prossime settimane, gli stalli saranno ridisegnati a lisca di pesce e potrebbero risultare meno di quanti sono oggi. D.P. —

© BY NC ND AL CUNDRITTI RISERVATI

ALESSANDRIA
DAL 5 al 13 OTTOBRE
torna la
Grande Festa del Cristo
Levento !!!

Sabato 2 ottobre:
dalle ore 19.00 "Il Quartiere sotto le stelle", alba, apericena musicale ed eventi in corso Assisi, Piazza Mercato Via Novati, Centro Don Bosco...

Serata di Radio BBSI di ieri e oggi nel ricordo di Bob Accardo

Dal 4 al 13 ottobre:
Teatro, Antprima Salotto del Mandragno con il Ricordo di Paola Paoli e Sandro Locardi Mestre, Musica, Street Food, Convegno sul Commercio, Festa dei Giovani...

Domenica 13 ottobre:
ore 17.30 Tavola Rotonda sul Futuro del Cristo, intervengono il Vice Sindaco Davide Buzzi Laughi, l'Assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Barosini, l'Assessore al Commercio Maria Roggero, l'Assessore alle Politiche Sociali e Sport Pier Vittorio Cicciaglia, l'Assessore alle Manifestazioni e Politiche Giovanili Cherima Fiesco, il presidente dell'Associazione Commercianti del Corso Gioioli Roberto Manti, il Presidente del Corso Gioioli Gilberto Preda, Moderatrice la dott.ssa Paola Italiano caporedattrice de La Stampa Alessandria

Madrina della Festa: Chiara Savino, Miss Piemonte, finalista Miss Italia

procom RPI 100 ANNI C.S. COPII CONFESERCENTI

Si registrano: TECNOGAS LE FORME MENABO CAFFE RICHIARO PERI GRUPPO AMAS ALEGAS inoltre: 370026366 pagina facebook: Associazione Mirtità e Commercio Corso Acqui email: stampa@telefonemil.it

INODI DEI CONTI PUBBLICI

Stretta sugli evasori con la confisca dei beni Alla manovra mancano ancora tre miliardi

Pronta una tassa sugli imballaggi di plastica, stasera vertice di maggioranza per chiudere l'accordo

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Fosse dipeso da lui, i fondi sarebbero arrivati tutti o quasi dall'aumento di almeno un'aliquota Iva. I no di Renzi e Di Maio hanno costretto il ministro del Tesoro Gualtieri al piano B: bastona l'evasore. Frodi sul commercio dei carburanti, stretta alle auto con targhe estere nuove e usate, stretta sulle compensazioni fiscali, agenti sotto copertura per smascherare il gioco d'az-

Nella bozza del decreto crediti fiscali meno generosi

zardo, e pene più severe per i grandi evasori, per quanto non in forma di manette ma di confisca dei beni, in caso di condanna, come si fa con i mafiosi. Una "manina" ieri ha fatto uscire dai palazzi la prima bozza del decreto fiscale che accompagnerà la legge di bilancio 2020. È ancora piena di titoli senza dettagli, norme da completare, numeri da aggiungere. Mancano ad esempi tutte le norme sugli incentivi per l'acquisto con le

carte di credito.

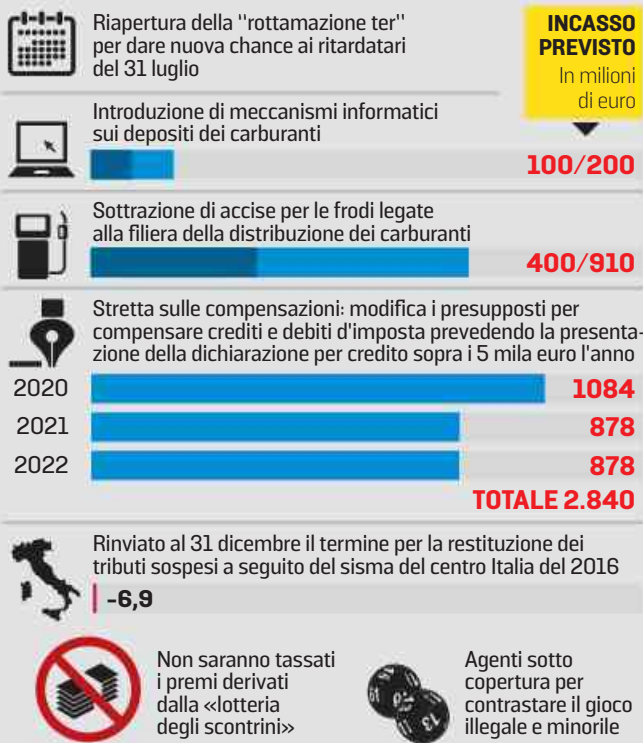
Del resto i conti ancora non tornano. Degli oltre sette miliardi necessari a coprire i 29 miliardi della Finanziaria il Tesoro al momento ne ha trovati meno della metà: tre miliardi e trecento milioni. Qualche centinaio di milioni in più arriverà da una tassa sugli imballaggi di plastica, ma ancora non ci siamo.

Il vertice

La decisione su come reperire quel che manca la prenderà stasera un vertice di maggioranza: ci saranno Conte, Gualtieri, Franceschini, Di Maio, Marattin per i renziani. Il ministro porterà con sé una borsa con alcune opzioni: tagli più forti del previsto alla spesa, alle agevolazioni fiscali, ai sussidi ambientalmente dannosi. Sul tavolo ci sono anche un po' di tasse: aumenti selettivi dell'Iva (si parla soprattutto di alberghi e ristoranti), l'introduzione della tassa sugli zuccheri. Le ultime due sono più semplici da gestire, danno gettito facile ma sono quelle politicamente più costose. Una fonte di maggioranza (non renziana) che chiede di non essere citata la mette così: «Se non sarà Renzi a dire sì a un aumento

La bozza

Un estratto del documento da 51 articoli che darà vita al «dl Fisco»



selettivo dell'Iva, Zingaretti non gli farà mai il regalo di imporglielo: sarebbero voti regalati». La battuta è rivelatrice di un clima come al solito di competizione fra partiti alleati. Ieri i

29
Miliardi di euro:
è il valore complessivo della manovra



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri nato a Roma il 19 luglio del 1966

7,2
Miliardi: quanto vuole recuperare il governo dalla lotta all'evasione

leghisti hanno giustamente sottolineato che la risoluzione di maggioranza che approva la nota di aggiornamento dei conti pubblici è passata con appena tre voti di scarto. Vero è che quel voto richiede

LE MISURE ALLO STUDIO

In cerca di equità e rilancio dei consumi

Ridurre il cuneo fiscale per chi è a reddito fisso



Il cuneo fiscale è il divario fra quello che paga un datore di lavoro e quello che riceve il dipendente in busta paga; la differenza è dovuta agli oneri fiscali e contributivi e in Italia è molto alta rispetto ai Paesi stranieri. Questo danneggia la competitività delle nostre imprese, riduce il potenziale delle spese per i consumi e lede

anche l'equità fiscale, perché i lavoratori dipendenti pagano una quota di tasse spropositata, rispetto al reddito lordo, in confronto ad altre categorie. L'ipotesi del governo è di destinare inizialmente alla riduzione del cuneo 2,5 miliardi di euro, che salirebbero a 5 miliardi nel 2021. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Rincaro da 23 miliardi di euro

Al lavoro per bloccare l'aumento dell'Iva



Il governo Conte-bis prevede di trovare i risparmi adeguati e fare i tagli necessari per congelare l'aumento dell'Iva da 23 miliardi di euro. L'ultima legge di Bilancio ha previsto che da gennaio, se non si troveranno le risorse, i beni tassati con l'aliquota del 10% subirebbero un prelievo del 13%, quelli ora al 22% salirebbe-

ro al 25,2%. È già accaduto nel passato che il governo, nell'attesa di reperire soldi, abbia bloccato solo per alcuni mesi gli aumenti. In due casi, poi, il rincaro previsto inizialmente per gennaio è scattato solo da ottobre: dal 20 al 21% durante il governo Berlusconi del 2011, dal 21 al 22% con il governo Letta del 2013.

Aiuti alle famiglie

Asili nido gratuiti e più congedi parentali



La nuova legge di bilancio punta a interventi in favore delle famiglie, con particolare riguardo all'azzeramento delle rette per gli asili nido per i redditi medi e bassi e all'ampliamento dell'offerta, a partire dal Mezzogiorno. Boccia invece (almeno per quest'anno) la corresponsione di un assegno unico, fin a un im-

porto massimo di duecentocinquanta euro al mese, che avrebbe assorbito ogni tutela: questa era stata proposta come misura strutturale di sostegno alle famiglie con figli. Invece ha trovato accoglienza la richiesta di estendere il congedo di paternità e di maternità quando nasce un bambino. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

La speranza nei risparmi di spesa

La spending review e i tagli ai ministeri



La spending review è l'eterna illusione di tutte le manovre economiche: i politici dicono che in un bilancio di 800 e passa miliardi di euro all'anno sia facile trovare qualcosa da tagliare, ma alla fine (regolarmente) la montagna partorisce il topolino. Succede perché la maggior parte delle spese sono vincolate da leggi pregresse

e quasi intoccabili, mentre ogni capitolo della parte discrezionale (minoritaria) si lega a interessi particolari, e perciò risulta difficile da toccare. Quest'anno l'attesa è per un miliardo di euro di risparmi; un'ipotesi è di limare qualcosa dalle spese generali di tutti i ministeri, ripartendo lo scontento. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

La promessa del Green New Deal

Rottamazione auto e più trasporti pubblici



Per il presidente Conte si tratta del «primo assaggio del Green New Deal», per le associazioni ambientaliste è solo un pannicello caldo. Il governo è comunque riuscito ad approvare ieri il decreto clima del ministro Costa. Tra le altre cose si prevede un buono mobilità con uno stanziamento di 255 milioni di euro per le città

più inquinate. Incentivi fino a 1.500 euro per la rottamazione della propria vettura fino alla classe euro 3 e fino a 500 euro per i motocicli a due tempi. Con questo buono si potranno acquistare abbonamenti al trasporto pubblico locale o regionale, piuttosto che una bicicletta elettrica o altri veicoli non inquinanti.

Un paradosso della legislazione

Eliminare i sussidi dannosi per l'ambiente



È un paradosso: finora il bilancio statale ha previsto sussidi per consumi di energia dannosi per l'ambiente, ad esempio l'accisa del gasolio ridotta rispetto a quella della benzina, i maggiori rimborsi a favore degli autotrasportatori eccetera. La misura per eliminare tali sussidi era stata prevista dal decreto clima, da cui però è

sparita; ieri il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, ha spiegato che verrà recuperata nella legge di bilancio. D'altra parte toccare queste agevolazioni potrebbe scatenare proteste fortissime, forse pari a quelle dei gilet gialli in Francia, inizialmente scesi in piazza per questioni analoghe. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

I NODI DEI CONTI PUBBLICI

l'aveva però detto alla Stampa in tempi non sospetti: quest'anno non si può fare. Non c'è il tempo e costa troppo.

Le compensazioni

Ora ai partiti tocca digerire un decreto fiscale che ha già scatenato i polemici. Le compensazioni fiscali, ad esempio. Il meccanismo già previsto per i pagamenti Iva si allarga ad Irpef, Ires e Irap: professionisti e imprese dovranno presentare dichiarazione per i crediti superiori ai cinquemila euro l'anno e un modello F24 tramite i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate. Se la norma non verrà cambiata toccherà tutti: chi ad esempio ha ricevuto una cartella e ha diritto ad un credito d'imposta - dalle spese mediche alle ristrutturazioni - non potrà compensare. Sarà l'amministrazione a scalare il dovuto al contribuente, fino a esaurimento. Nella maggioranza c'è già chi dice che il pacchetto è troppo severo, e costerebbe caro nelle urne delle regioni in cui si voterà. Ma come fare diversamente? No all'Iva, no alla mano dura, no ai tagli: resta solo l'opzione di aumentare ancora il deficit o le tasse. Sempre nella maggioranza danno ad esempio per certa l'introduzione della tassa sugli zuccheri, ma in Parlamento, quando sarà necessario trovare un po' di fondi in più per la lista delle richieste di deputati e senatori. Gualtieri dirà che oltre non si può andare, a meno di non voler andare allo scontro con Bruxelles. Quello di stasera si preannuncia come un vertice lungo. Molto lungo. —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL PUNTO

ALESSANDRO BARBERA

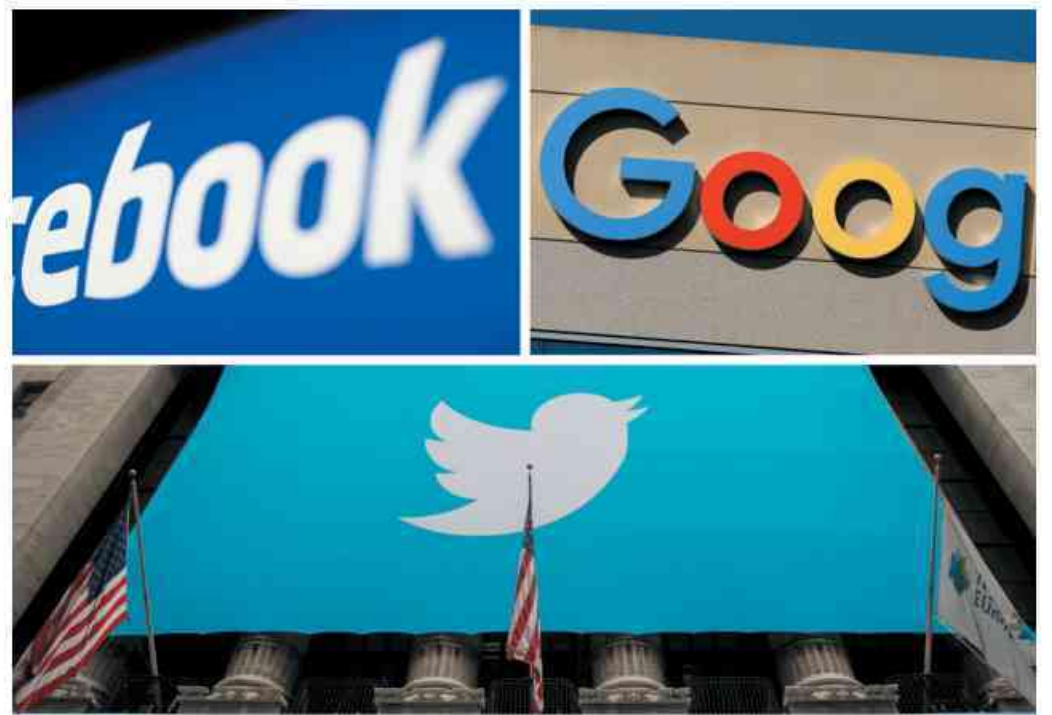
Visco consiglia il Tesoro per la caccia agli evasori

Un decreto fiscale così dettagliato non lo si vedeva da anni. Dettagliato e ambizioso: tre miliardi di maggiori entrate da lotta all'evasione. Vuoi vedere che c'è dietro qualche consiglio del più temibile fra gli ex ministri delle Finanze? Un amico lo conferma, e le tracce che portano a Vincenzo Visco non mancano. Uno dei due vice a via XX settembre è Antonio Misiani, già tesoriere Pd e vecchia conoscenza nelle stanze del Nens, il centro studi fondato da Visco e Pierluigi Bersani. Amica di Visco e Bersani è uno dei sottosegretari, l'emiliana Maria Cecilia Guerra. C'è poi chi racconta che Misiani parli spesso con uno degli storici collaboratori di Visco, l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate Massimo Romano. E infine c'è Gualtieri, che proviene dalla stessa area politi-



Vincenzo Visco

ca dei due ex ministri. Difficile dire se tali riferimenti culturali siano graditi agli altri alleati del governo giallorosso, Cinque Stelle e Italia Viva. Una cosa è certa: negli anni in cui Visco e Bersani erano ministri le entrate salivano. Chi non ricorda la contestatissima pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi? O il decreto Visco-Bersani che impose limiti pesanti ai pagamenti in contanti ai professionisti? Durarono il tempo dell'allora governo Prodi. Non appena tornò Berlusconi, il limite sparì. Il problema semmai è quello che qualche giorno fa ammetteva candidamente lo stesso Bersani: «Chi combatte l'evasione perde voti, perché votano anche gli evasori». E questo governo vuole sopravvivere ad almeno cinque elezioni regionali. Ma c'è anche un altro problema: in queste materie occorre misura, perché quando si colpisce con durezza chi non paga si finisce per colpire anche chi paga. La norma che stringe le maglie delle compensazioni fiscali ne è la plastica conferma.



ANSA

La tassa italiana è simile a quella già varata in Spagna e in Francia. Colpirà i colossi Google, Facebook e Alibaba, esclusi Netflix e Spotify

**A gennaio la web tax
Prelievo del 3%
a chi fa ricavi digitali**

IL CASO

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La web tax italiana - finora rimasta congelata - entrerà in vigore il primo gennaio 2020. Questo l'annuncio del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri al termine dell'Ecofin, a Lussemburgo, a proposito dell'imposta che potrebbe avere tra le aziende target colossi come Google, Facebook e Amazon sui business relativi alla pubblicità, così come pure i servizi offerti da Alibaba, Amazon o eBay. «Come è noto l'Italia ha la digital tax - ha detto il ministro - noi la faremo entrare in vigore dal primo gennaio, è uno dei componenti della manovra. La misura c'era, ma non operativa. Non vogliamo solo la digital tax italiana, ma vogliamo che sia collocata dentro una misura definita sul piano internazionale».

Come ha spiegato il ministro Gualtieri, l'Italia punta a far sì che venga varata una imposta con efficacia internazionale, che al momento è in discussione nelle sedi internazionali, G20 e Unione Europea. Un negoziato «cui il nostro Paese parteciperà attivamente». Ma in ogni caso l'imposta italiana - che è stata approvata nella manovra 2019 del governo gialloverde, ma che non è mai stata attuata varando i relativi decreti attuativi, partirà certamente dall'inizio del 2020. A quanto si apprende, qualora venisse varato un accordo internazionale, europeo o globale, la digital tax italiana verrà modificata di conseguenza.

La web tax italiana - molto

750

Milioni di ricavi a livello globale: sopra questo le aziende digitali pagheranno la tassa

5,5

Milioni di fatturato in Italia: sopra questa cifra le imprese del web verseranno l'imposta

simile a quelle varate in Spagna e Francia - prevede un prelievo del 3% a carico delle imprese con ricavi ovunque realizzati non inferiori a 750 milioni e ricavi in Italia derivanti da servizi digitali non inferiori a 5,5 milioni. I tre ambiti di applicazione della nuova tassa saranno in particolare la pubblicità mirata agli utenti online, la fornitura di beni e servizi venduti su piattaforme digitali e la trasmissione di dati degli utenti e generati dall'utilizzo di un'interfaccia digitale.

Il prelievo colpisce soltanto il B2B: esclusi quindi servizi come Netflix e Spotify, ma possibile un impatto sulle imprese italiane che vendono, anche oltre confine, prodotti made in Italy. L'imposta dovrà essere versata entro il mese successivo a ciascun trimestre, e alla presentazione della dichiarazione annuale dell'ammontare dei servizi tassabili prestati entro 4 mesi dalla chiusura del periodo d'imposta. Secondo le stime del governo Conte Uno, il gettito era stimato in 150 milioni per il primo anno, assestan-

dosi poi a quota 600 milioni negli anni successivi.

A frenare il precedente governo nella concretizzazione dell'imposta - che pure ha un chiaro profilo di equità, visto che le aziende del settore digitale praticamente riescono a sfuggire del tutto alla tassazione nel nostro Paese - ci sono state tra le altre cose le difficoltà a raggiungere un accordo a livello internazionale che renda omogenee le tassazioni, per evitare che i colossi del web riescano a eludere il prelievo spostandosi fisicamente o virtualmente nei Paesi che non la applicano. Non a caso, nella nota di aggiornamento al Def varata nei giorni scorsi dal governo Pd-M5S-Leu, la digital tax è accostata a un «ampio processo di riforma dell'imposizione sugli utili d'impresa concordato a livello internazionale». Proprio ieri l'Ocse ha rilanciato la web tax, annunciando una proposta ad hoc che verrà presentata al G20 la prossima settimana.

Un accordo in sede di Unione Europea, invece, è alle porte per quanto riguarda la cosiddetta «Tobin Tax», che grava sulle transazioni finanziarie. «Siamo molto vicini a chiudere un accordo europeo sulla tassa sulle transazioni finanziarie - ha dichiarato Gualtieri dopo l'Ecofin - che si configura come una sostanziale conferma del modello già in vigore in Italia». Il titolare del ministero di Via Venti Settembre ha poi chiarito che «non siamo parlando di nuove tasse per l'Italia, ma dell'estensione a livello europeo di misure già in vigore nel nostro ordinamento con l'obiettivo di ridurre la concorrenza sleale e aumentarne l'efficacia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LAPRESSE

la maggioranza assoluta, ma certo non è un bel segnale. Sia il Pd che Renzi non hanno digerito il no del Tesoro ad introdurre subito l'assegno unico per i figli. La viceministra Cinque Stelle Laura Castelli

Il progetto "Rinascita urbana"



**Piano casa da 1 miliardo
Obiettivo: riqualificare**

«Rinascita urbana». Così il governo ha chiamato il suo piano per la casa, stanziando un miliardo di euro. È previsto inoltre il cofinanziamento delle Regioni e la possibilità di fornire risorse private, come quelle della Cassa depositi e prestiti e i fondi privati che si occupano di edilizia. L'obiettivo, secondo il ministro delle Infra-

strutture, Paola De Micheli, è migliorare la sicurezza dei quartieri e delle città, riqualificare il patrimonio destinato all'edilizia residenziale sociale e assicurare ai cittadini alloggi migliori e più numerosi. Una parte del piano punta ad agevolare l'accesso all'affitto per le famiglie che si trovano in difficoltà finanziarie.

Proroga dei provvedimenti



Ecobonus, sismabonus e cedolare secca

La proroga del sismabonus, degli ecobonus e della cedolare secca, previsti nel piano casa da 1 miliardo lanciato dal governo, dovrebbe confluire nel decreto legge fiscale collegato alla manovra che approderà in Consiglio dei ministri all'inizio della prossima settimana. Il sismabonus serve a ristrutturare le case, per metterle

in grado di resistere meglio ai terremoti nelle zone sismiche del Paese, e l'ecobonus svolge un'analoga funzione in vista dell'efficienza energetica, mentre la cedolare secca è il pagamento a forfait delle tasse sugli affitti, in modo da agevolare gli operatori, le transazioni e il mercato. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SALUTE

**6,5**

I miliardi spesi per servizi e prestazioni non necessari o per cure dopo le diagnosi

3,2

I miliardi persi per il peggioramento della salute dei pazienti causa mancanza di cure

1,4%

Gli investimenti nella digitalizzazione rispetto alla spesa complessiva

Visite non necessarie e scarso coordinamento tra strutture. "Si investa nella digitalizzazione" Frodi, abusi e costi alle stelle
La Sanità brucia 20 miliardi in servizi inutili per il malato

DOSSIER

PAOLO RUSSO
ROMA

Nella sanità sempre alle prese con problemi di bilancio ogni anno il 20% dei fondi, oltre 20 miliardi di euro, se ne vanno in spese che non portano alcun beneficio ai pazienti. Circa 6,5 miliardi si sperperano per servizi e prestazioni non necessari o per curare gli effetti avversi da diagnosi eccessivamente tragiche e conse-

guente sovrabbondanza di trattamenti. Come nel caso dei test per scoprire il tumore alla prostata negli anziani, che a una certa età restano latenti e non danno problemi ma che se scoperti danno il via a cicli di trattamenti che non allungano di un mese la vita. Al contrario, 3,2 miliardi prendono il volo per il peggioramento delle condizioni di salute degli assistiti provocato dalla mancata erogazione di cure invece necessarie. Vuoi per il tappo delle liste d'attesa, vuoi per i ticket troppo cari sugli accerta-

menti diagnostici o la paura delle Regioni di finire in rosso. Seguono poi i soldi gettati tra frodi e abusi, acquisti dai costi eccessivi, mancato coordinamento nell'attività di assistenza. Un panorama sconcertante che Asl e Ospedali stanno cercando di ribaltare integrando meglio i servizi ai cittadini e digitalizzando la sanità, malgrado la penuria di investimenti.

A fornire il quadro è una ricerca condotta da Fiaso, la Federazione delle Aziende sanitarie e ospedaliere e l'Osservatorio E-Health, che ha elabora-

to anche i dati della Fondazione Gimbe sulla spesa sanitaria improduttiva. Alla quale si sta cercando di porre un freno riorganizzando i servizi.

Prima di tutto è salita all'85% la quota di ospedali che lavorano in una rete detta hub & spoke, dove le strutture non in grado da sole di gestire i casi più complessi (spoke) fanno riferimento agli ospedali super-specializzati (hub). Rivoluzione già in atto anche in corsia, dove quasi la metà dei nosocomi ha detto addio ai vecchi reparti suddividendo i po-

sti letto per intensità di cura. Che non significa cancellare i dipartimenti, come oncologia o chirurgia, ma farli lavorare in team e in reparti organizzati a seconda del livello di assistenza da garantire ai ricoverati, affidando maggiori compiti organizzativi agli infermieri professionali, lasciando ai medici diagnosi e cura.

Sempre più estesa anche la creazione di pool multispecialistici per seguire pazienti fragili e cronici lungo il percorso di cura, garantendo il supporto non solo del medico specialista per la singola patologia, ma anche psicologi, fisioterapisti, infermieri specializzati. Poi c'è la questione dell'integrazione socio-sanitaria. Che detta così dice poco, ma che significa garantire dopo il ricovero al paziente cronico e non autosufficiente la contemporanea attivazione a domicilio sia l'assistenza sanitaria sia quella sociale. Ossia qualcuno in grado di aiutare nelle cose pratiche di tutti i giorni. Circa un quarto delle Asl riesce a farlo e rispetto a qualche anno fa è un progresso non da poco.

Innovazioni che rientrano nell'agenda di quella che i tecnici chiamano Value Based Healthcare, il sistema di valutazione del rapporto costo-beneficio delle prestazioni, capace di impedire quello sperpero da 20 miliardi l'anno. Solo che per fare tutto ciò serve spingere sulla digitalizzazione della sanità, alla quale viene destinato appena l'1,4% delle risorse. Eppure, come ricorda il presi-

Cresce la quota di spese sostenute anche per malattie scoperte troppo tardi

dente di Fiaso, Francesco Ripa di Meana, «big data, intelligenza artificiale e app mobile possono veramente supportare l'attività dei medici e la ricerca». Da qui la richiesta di incentivi e agevolazioni per gli investimenti nell'innovazione digitale, che promette meno sprechi e cure migliori per i cittadini. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

TESTIMONIANZE

GABRIELLA PINOTTI Oncologa di Varese
“Quella voglia di esami dopo un'autodiagnosi con il dottor Google”

Gabriella Pinotti, primaria oncologa all'ospedale di Varese e vicepresidente Cipomo, collegio degli oncologi ospedalieri. Oltre 6 miliardi spesi per accertamenti inutili. Ci può fare qualche esempio?

«Dopo un tumore alla mammella se non ci sono disturbi è sufficiente una mammografia l'anno, una ecografia se si tratta di donne giovani. Invece vediamo richieste di scintigrafie, Tac, risonanze e Pet che sono esami anche invasivi che comportano rischi per la salute.



Gabriella Pinotti

Detto questo ricordiamoci invece che gli screening salvano la vita e vanno fatti».

C'è pure la paura di incappare in qualche causa sanitaria?

«Sicuramente, soprattutto quando arrivano i sempre più numerosi pazienti che chiedono un accertamento perché consigliato da "dottor Google". La stessa paura c'è dietro il fenomeno delle sovradiagnosi. Se facciamo il Psa e poi l'esame istologico a tutti gli anziani scopriamo che molti di loro hanno piccoli tumori latenti alla prostata che non danno problemi. Ma iniziamo trattamenti che non allungano la vita».

Come se ne esce?

«Seguendo le linee guida, che vanno costantemente aggiornate, e escludendo dalla rimborsabilità gli accertamenti che in determinati casi gli studi dimostrano essere inutili». PA. RU. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

CRISTINA RUGGERI Insegnante di Roma
“Dieci anni di dolori solo ora mi opereranno. Lo Stato pagherà di più”

Cristina Ruggeri, 56 anni, insegna in una scuola elementare di Roma.

Lei è un caso di quelli che dalla sanità pubblica non ha avuto quel che le serviva?

«Direi di sì. Circa dieci anni fa per forti dolori all'anca il medico ospedaliero mi fa fare una lastra e la diagnosi è borsite trocanterica e coxartrosi bilaterale. Significa, mi spiega lui, che se non mi curo bene dovrò operarmi per impiantare una protesi all'anca». **E non si è curata?**



Cristina Ruggeri

«In parte e a spese mie. Lo Stato mi ha rimborsato le dosi massicce di antiinfiammatori che ho preso in questi anni e che mi hanno provocato una gastrite. Le infiltrazioni di acido ialuronico me le sono pagate perché non sono rimborsate. All'ozonoterapia per la schiena e alla riabilitazione posturale, entrambe prescrittami da un medico, ho dovuto rinunciare perché anche queste non mutuabili e con uno stipendio di 1.700 euro al mese e un figlio a carico non ce la faccio a pagarmele».

Conclusione?

«Convivo con i dolori, la mia gastrite peggiora e presto dovrò sottopormi a un'operazione che allo Stato costerà più di quel che avrebbe speso consentendomi di fare quel che mi avevano prescritto. Che senso ha?». PA. RU. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

21.756

+1,03%

FTSE/ITALIA

23.680

+0,97%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1030

+0,44%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

53,55

+1,80%

ALL'ESTERO

DOW JONES

26.501

+0,59%

NASDAQ

7.950

+0,60%

DOPO LA PROPOSTA DI ALLEANZA COMMERCIALE DI LUFTHANSA

Alitalia nel mirino, la mossa di Delta “Pronti 100 milioni”

E Patuanelli non vuole un nuovo prestito ponte

PAOLO BARONI
ROMA

Le avances di Lufthansa non impensieriscono più di tanto Delta. Il vettore Usa, infatti, «punta ancora ad un investimento di circa 100 milioni di euro per il salvataggio di Alitalia», ha dichiarato ieri all'agenzia Reuters l'ad della compagnia Ed Bastian. L'entrata a gamba tesa dei tedeschi, che in una lettera a Fs e al governo l'altro giorno hanno proposto una «forte partnership commerciale», non smuove nemmeno i soci italiani. Perché i tedeschi si sono limitati da offrire un accordo commerciale, senza proporre una partecipazione al capitale (al contrario di Delta interessata a rilevare il 10-12% della newco). E soprattutto perché le penali per l'uscita dall'alleanza Skyteam per passare alla rivale Star Alliance costerebbe alla nuova Alitalia all'incirca 300 milioni di euro a fronte di un capitale sociale di 1 miliardo finendo per zavorrarne da subito i bilanci. Di questo problema il ceo Carstner Spohr e il dg Harry Hohmeister nella loro missiva non fanno cenno limitandosi a spiegare che la potenziale partnership «porterà benefici a tutti gli stakeholder della newco».

I nodi da sciogliere

Le parole di Bastian sono state accolte con favore dal go-

verno italiano. «E' la conferma della volontà di stare dentro al consorzio» ha commentato il ministro delle Infrastrutture dei Trasporti Paola De Micheli, precisando ancora una volta che i due dossier (quello del salvataggio dell'ex compagnia e quello delle concessioni di Atlantia, candidata a rilevare come Fs il 35/40% del capitale) sono separate. In realtà la trattativa tra i soci italiani e gli americani procede a fatica. Delta de-

Servono però altri 2-300 milioni di fondi e un allungamento dei tempi oltre il 15 ottobre

ve ancora rispondere a due richieste precise: un maggiore impegno nel capitale, ben oltre i 100 milioni promessi, dal momento che con le sole commissioni sui biglietti di Alitalia venduti negli Usa incasserà 80 milioni di euro l'anno, ed un maggior peso della stessa Alitalia nell'ambito degli accordi commerciali relativi ai collegamenti col ricco mercato nordamericano.

In vista della scadenza del 15 ottobre, termine ultimo per la presentazione dell'offerta vincolante, ieri sera era prevista una conference call tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Difficile però immaginare che tutti i nodi possano essere appianati, anche perché i partner americani già in una lettera inviata il 2 ottobre avevano chiesto più tempo per discutere.

La scadenza del 15

Il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli continua a tenere il punto e si aspetta che il consorzio Fs-Atlantia-Delta presenti offerta e nuovo piano industriale entro il 15. «So che stanno lavorando per rispettare la data», ha dichiarato ieri. Ovviamente del nuovo prestito ponte da 2-300 milioni di euro il ministro non vuol sentire parlare, ma è quasi scontato che non appena arriverà la firma dell'intesa il governo dovrà mettere mano di nuovo al portafoglio.

Secondo fonti vicine al dossier è quasi scontato che si vada verso un prolungamento dei tempi oltre il 15 ottobre: serviranno almeno altre due settimane di tempo in più per trovare la quadra. Ed è per questo che qualcuno ha già ipotizzato che Patuanelli possa chiedere comunque alle Fs di manifestare entro la scadenza l'interesse per Alitalia a fronte dei passi avanti fatti nel frattempo. Salvo poi consentire a ruota di far slittare a fine mese la presentazione del piano di rilancio. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Lotta contro il tempo per salvare Alitalia

ANSA

A MILANO, ROMA E TORINO

Reale Immobili investe 30 milioni in case di lusso

MILANO

Con un investimento di 30 milioni di euro, Reale Immobili dà vita a un patrimonio immobiliare di prestigio nelle città di Milano, Roma e Torino con l'obiettivo di rispondere a nuove esigenze di modernità e lusso. Si tratta della Collezione Prestige, caratterizzata da immobili iconici, situati nel cuore delle città, che ospitano residenze di prestigio dal desi-

gn moderno e tecnologie all'avanguardia, con un'attenzione alla sostenibilità.

Un portafoglio da cui Reale Immobili, società immobiliare di Reale Mutua, si aspetta «un tasso di rendimento lordo sopra il 4%», spiega il direttore generale di Reale Immobili, Alberto Ramella. Ieri è stato presentato il primo immobile, a Milano in Piazza Sant'Ambrogio, su cui la società ha in-

vestito 7 milioni di euro per la riqualificazione. Un palazzo degli anni 50 trasformato in 21 appartamenti moderni e dotato di un sistema che consente di adeguare il consumo energetico dell'edificio alle situazioni climatiche esterne, ottimizzando così i consumi. Oltre all'edificio milanese, è stato realizzato un prestigioso immobile nel cuore di Roma, mentre nel 2020 è prevista l'inaugurazione della Torre Littoria a Torino. Reale Immobili gestisce più di 500 mila metri quadrati di Immobili, per un valore di mercato di oltre 1,6 miliardi di euro e un fatturato da canoni di locazione tra 75-80 milioni. R.E. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

DOPO 9 ANNI OBBLIGAZIONI IN DOLLARI

Tornano gli spaghetti-bond Il Tesoro incassa 7 miliardi

TORINO

L'Italia, dopo nove anni, torna a lanciare sul mercato americano i suoi titoli di Stato in dollari e incassa un boom di richieste sopra le attese. La risposta degli investitori a stelle e strisce agli spaghetti-bond, i Btp a 5, 10 e 30 anni rigorosamente in dollari, non si è fatta attendere: la domanda record è stata di 18 miliardi di dollari, grazie ai rendimenti allettanti del Btp in un contesto dove le obbligazioni con rendimenti negativi ammontano a ben 12 mila miliardi di dollari a livello globale. Un successo che ha portato alla fine il Tesoro a collocare ti-

toli per un totale di 7 miliardi di dollari, di cui 2,5 miliardi sono andati al titolo a 5 anni, 2 miliardi per il decennale e gli altri 2,5 miliardi alla scadenza a 30 anni.

Il titolo a 5 anni è stato collocato al prezzo di 99,719 corrispondente a un rendimento lordo all'emissione del 2,435% in dollari. Il titolo a 10 anni è stato collocato al prezzo di 99,089 corrispondente ad un rendimento lordo all'emissione del 2,981% in dollari.

Infine il titolo a 30 anni è stato collocato al prezzo di 99,619 corrispondente a un rendimento lordo all'emissio-

ne del 4,022% in dollari. A occuparsi del maxi-collocamento degli spaghetti-bond è stato un consorzio guidato dai tre lead manager, Barclays Bank Plc, Hsbc Bank e J.P. Morgan Securities. Gli altri Specialisti in titoli di Stato italiani partecipano in qualità di co-lead manager.

La distribuzione per tipologia di investitore, spiega una nota del Tesoro, ha riguardato: asset manager per il 41%, banche 30%, fondi hedge 10%, banche centrali e altre istituzioni governative 7%, assicurazioni e fondi pensione 6% e altro 6%. A livello geografico, invece, la quota sottoscritta da investitori residenti in Europa, Medio Oriente, Africa (Emea) ha raggiunto il 68% (di cui il 32% di investitori italiani), la quota relativa a residenti in America è stata del 29%, mentre a quelli in Asia è andato il 3%. L.FOR. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

SOCIETA' AUTOSTRADA LIGURIE TOSCANA S.p.A.
TRONCO LIGURIE TOSCANA
Via D. E. Tazzoli 8 - 80048 Lido di Cambrini (LI) -
Tel. 058429091 - Fax 05842909200 - www.asl.it

Estratto di Bando di Gara
Si rende noto che, ai sensi del D.Lgs. n. 50/2016 e successive modificazioni, è stato inviato in data 27/09/2019 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il bando di gara e procedura aperta per il seguente oggetto: P4/27/19 Fornitura di litargia per il servizio di pulizia - CIG 80448222D3. Importo complessivo dell'appalto Euro 280.000,00 escluse IVA - Criterio di aggiudicazione: minor prezzo, al sensi dell'art. 95, comma 4 lett. b, del D.Lgs. n. 50/2016 s.m.i. - Durata dell'appalto: 1085 giorni naturali e consecutivi - Termine per il ricevimento delle offerte: 31/10/2019 ore 12:00 - Data espletamento gara: 05/11/2019 ore 11:00. Il bando è stato pubblicato sulla GURI - Sp. Serie Spedite - Contatti Pubblici n. 116 del 02/10/2019 nonché sul sito internet www.asl.it - Bando di Gara - Tronco Liguria Toscana. La documentazione di gara è disponibile sul sito Internet www.asl.it - Bando di gara - Tronco Liguria Toscana. Il fascicolo informativo Responsabile del Procedimento: Ing. Alberto Binasco

ASL BT - ANDRIA
Bando di gara
CUP: C78C1800040000 - CIG: 7399949803
Ente appaltante: ASL BT di Andria, Via Formici n.201, tel. 0883226700. Oggetto: Affidamento del Servizio archivistico e informatico per progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento sicurezza progettazione, direzione lavori, coordinamento sicurezza esecuzione per i lavori di ristrutturazione e adeguamento a norme del P.T.A. - Tronco Aguglianese; sedezione n. 1171 del 26/09/2019. Aggiudicazione: R.F.P. risultato da Lavori Pubblici del (numerata) - Tronco Aguglianese, importo aggiudicazione: E. 388.854,01.
Responsabile del procedimento
Ing. Antonio Ferraro

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO - L.C.A. N. 08/2018
COMMISSARIO LIQUIDATORE: Dott. Davide Raviola
Real Estate Discount rende noto che il Ministero dello Sviluppo Economico vende in data 06 DICEMBRE 2019 nel comune di Chieri (TO), Via Rivalba n.6:
• LOTTO A: villetta su due piani fuori terra con piano interrato di 166 mq, oltre a box auto di 25 mq. Prezzo base d'asta: € 151.200 (Rif. Asta 7759)
• LOTTO B: villetta su due piani fuori terra con piano interrato di 148 mq, oltre a box auto di 33 mq. Prezzo base d'asta: € 128.800 (Rif. Asta 7760)
• LOTTO E: villetta su due piani fuori terra con piano interrato di 174 mq, oltre a box auto di 18 mq. Prezzo base d'asta: € 150.000 (Rif. Asta 7763)
• LOTTO F: alloggio al piano primo di 108 mq, oltre a box auto di 21 mq. Prezzo base d'asta: € 98.400 (Rif. Asta 7764)
• LOTTO G: alloggio al piano primo di 84 mq, oltre a box auto di 20 mq. Prezzo base d'asta: € 79.600 (Rif. Asta 7765)
• LOTTO H: alloggio al piano secondo di 104 mq, oltre a box auto di 21 mq. Prezzo base d'asta: € 98.800 (Rif. Asta 7766)
Per informazioni: www.realestatediscount.it - Email: immobili@realestatediscount.com - Tel: 0546 1912424

Libero Consorzio Comunale di Trapani
EX ART. 1 L.R. N. 15 DEL 04/08/2015
già Provincia Regionale di Trapani
RISULTANZE DI GARA
Si rende noto che la procedura aperta per l'affidamento dei Lavori di manutenzione straordinaria della pavimentazione stradale, della segnaletica e delle opere di protezione laterale delle SS.PP. n.20, 18, e 16 da Bonagia verso San Vito Lo Capo fino alla deviazione C/da Biro - CIG 7815389706 si è conclusa con le seguenti risultanze: Imprese partecipanti n.46, Imprese escluse n.09. È risultata aggiudicataria la COS.IT s.r.l. corrente in Agrigento (AG) con il ribasso del 36,2733% con D.D. n.52 dell'1/7/2019 di approvazione della proposta di aggiudicazione. Con D.D. n.60 del 28/8/2019 è stata dichiarata l'efficacia. Ogni altro dato e/o documento relativo alle risultanze di gara per i lavori in argomento risulta pubblicato sul sito internet www.conorziocomunale.trapani.it - Sezione Amministrazione Trasparente - Sottosezione Bandi di Gara e Contratti.
F.TO IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO: Ing. Patrizia Murana

ACQUI & OVADA

Il sindaco lancia l'allarme alla luce della carenza di personale

“Reparti dell'ospedale a rischio chiusura” Acqui preannuncia battaglia in Regione

IL CASO

DANIELE PRATO
ACQUI TERME

Si offrono reparti come Radiologia, Ortopedia e Pronto soccorso e pure i servizi di Pediatria, Psichiatria e Diabetologia. Torna alta l'attenzione sull'ospedale di Acqui, a corto di medici e personale. Se il primo a lanciare l'Sos per il futuro del «Mons. Galliano» è stato il sindaco grillino, Lorenzo

Lucchini, ieri è arrivato il sostegno del compagno Sean Sacco, consigliere del M5s in Regione: «Cirio e i suoi intendono mantenere i reparti di Radiologia, Ortopedia, Pronto soccorso, Psichiatria e Pediatria ad Acqui? O vogliono concludere lo smantellamento dell'ospedale iniziato da Saitta e Chiamparino? Chiederemo risposte chiare alla giunta con un'interrogazione urgente in Consiglio».

Per Sacco e per Lucchini, «la situazione è ormai insoste-



L'ospedale Monsignor Galliano di Acqui

nibile». «Se andremo avanti di questo passo - spiega il sindaco - a breve non so come terremo aperti certi reparti. Penso a Radiologia, dove sono rimasti solo 5 specialisti. L'organico è stremato dai turni e a breve potrebbe assottigliarsi, visto che all'orizzonte c'è un concorso a cui alcuni potrebbero partecipare. Il rischio è chiudere. E problemi grossi ci sono pure a Ortopedia, visto che per la carenza di personale i medici vengono utilizzati su Novi, e per il Pronto soccor-

so. Sulla diabetologia, se non altro, abbiamo avuto garanzie che il servizio tornerà operativo 3 giorni a settimana».

Per Lucchini, finora si era riusciti a reggere grazie a soluzioni tampone trovate dall'ex direttore generale dell'Asl Brambilla. Ma in assenza di un sostituto, si naviga a vista. Il sindaco si appella all'assessore regionale Protopapa, perché da acquese si faccia portavoce del territorio, e dice: «Con la cronica carenza di medici, in tutta Italia, alla fine si tende a spostare le risorse nei presidi più grandi, sguarnendo le aree più fragili come Acqui e Ovada. Non lo accetteremo, è un problema di rete che va risolto».

Pure il consigliere Sacco è pronto a fare muro: «Cirio ci dia risposte precise sul rischio per alcuni reparti dell'ospedale. Siamo pronti a batterci a tutti i livelli». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DOMANI A OVADA

Le Soms in piazza per farsi conoscere

Sono un pezzo di storia di città e paesi. Un tassello fondamentale per la coesione dei territori e l'aiuto alle fasce più deboli della popolazione. Sette Soms locali si dedicano domani a Ovada un giorno di festa - «Solidarietà & cultura» - per far conoscere ai cittadini la propria attività, tra eventi, dibattiti, presentazioni di libri e golosità.

«L'idea è nata nella Consulta delle Soms - dice Augusto Configliacco, presidente di quella di Ovada, fondata nel 1870 e pronta a festeggiare i 150 anni - . Facciamo tante cose e vogliamo che le persone lo sappiano. Non ci limitiamo a offrire luoghi di aggregazione con i nostri bar, ma portiamo avanti compiti importanti sul piano dell'assistenza alle famiglie in difficoltà e ai nostri soci».

A Ovada sono 300, ma solo 120 sono attivi. Così, una giornata per avvicinarsi alla città si spera serva a raccogliere nuove adesioni. Con i padroni di casa ci saranno le Soms di Capriata, Francavilla, Montaldo, Carpeneto, San Cristoforo e Rocca. Dalle 10,30, in via Piave, ci sarà spazio per tipicità come farinata, frittelle, pasta e fagioli ma soprattutto per visite specialistiche gratuite per occhi e cuore e presentazioni di libri («I senza volto» di Lorenzo Robbiano, alle 11 e alle 16): alle 16,30, l'incontro con Stefania Corte che svelerà alcuni segreti delle architetture delle antiche sedi delle Soms. Chi lo sapeva, ad esempio, che quella di Ovada, datata 1894, ha il tetto costruito da un maestro d'ascia genovese a forma di chiglia di nave rovesciata? D.P. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IN CONSIGLIO

Silvano d'Orba cambia gestore ed è polemica sull'acquedotto

Silvano d'Orba lascerà Gestione Acqua per passare alla Comuni Riuniti entro fine anno. La scelta di cambiare gestore dell'acquedotto arriva dalla maggioranza del sindaco Pino Cocco, che dice di voler cercare un partner più attento alle esigenze dei piccoli centri e più veloce nel dare risposte, ma dal fronte dell'opposizione si leva la polemica.

«L'amministrazione ha preso la strada sbagliata, almeno nelle modalità - spiega il gruppo Progetto, territorio e comunità -. Nell'ultimo Consiglio, abbiamo avuto soltanto risposte fumose ed evasive. Non possiamo permettere che una scelta avventata metta a rischio un servizio essenziale come l'acquedotto e dobbiamo essere sicuri che il nuovo gestore sia davvero meglio del precedente. Al momento questa certezza non c'è, vista la mancanza di comunicazione da parte del Comune».

Il sindaco, però, tira dritto e respinge la richiesta di un'assemblea pubblica. «La faremo quando passeremo al nuovo gestore, che è uno dei tre previsti per l'Ato6 - spiega -. La questione è semplice e non di stampo economico: riteniamo che a Silvano serva un soggetto in grado di dare risposte celeri a un piccolo centro e che Comuni Riuniti sia quello giusto». Ieri, intanto, Gestione Acqua ha sostituito in corsa, per un problema, la pompa nel pozzo principale. La minoranza chiede: «Il nuovo eventuale gestore dispone di mezzi e tecnici in grado di fronteggiare una simile urgenza?». D.P. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DOVE
TI PORTA
IL GUSTO.



EMPORIO
ALESSANDRIA
Corso Roma, 87



18 indicatori. Dai furti nelle abitazioni alle associazioni per delinquere; dalle estorsioni al riciclaggio di denaro passando per le violenze sessuali

Le pagelle. Le grandi aree metropolitane e le province ad alta presenza turistica registrano una maggiore concentrazione di illeciti

più molte organizzazioni e cittadini italiani». In controtendenza con la flessione generale dei reati sono anche gli illeciti connessi allo spaccio di stupefacenti (+2,8%), che emergono con 76 denunce ogni ventiquattrore, e le estorsioni (+17%) che tornano ad aumentare, invertendo la rotta degli ultimi anni, con 27 episodi al giorno. Un dato che si espone a una doppia lettura: più denunce, infatti, vogliono dire più vittime che hanno fatto appello alla giustizia, abbattendo il muro dell'omertà che spesso circonda questi crimini. Per quanto riguarda le altre tipologie di delitto, rispetto al 2017 evidenzia la flessione di omicidi (-10%), furti (-6%), rapine (-7%) e associazioni per delinquere (-15%). Risultano in calo netto anche le denunce per usura (-38%) e gli incendi (-53,9%).

A cominciare dalla discesa generale sono diversi fattori: la diffusione di sistemi di allarme e videosorveglianza che scoraggiano i malintenzionati, gli accordi territoriali tra le autorità per una maggiore presenza di agenti sul territorio, le reti tra commercianti e Prefetture e della diffusione, soprattutto in alcune parti del Paese, delle garanzie assicurative (in alcuni casi, infatti, si tende a denunciare solo in caso di copertura per l'accertamento dei danni). Questi dati, infatti, fotografano solo gli illeciti "emersi". Restano nell'ombra i fenomeni di microcriminalità, anch'essi diffusi sul territorio, che per diversi motivi sfuggono ai controlli oppure alla comunicazione da parte delle vittime non è affatto scontata.

Analizzando nei dettagli dati delle 106 province, la maglia nera per numero di reati riportati nel corso del 2019 spetta a Milano che, con 27 denunce ogni 100 mila abitanti, mantiene la leadership poco lusinghiera fotografata già nei due anni precedenti, registrando però un calo (-5,2%) subase annuo. Subito dietro: Rimini e Firenze, rispettivamente con 6,430 e 6,252 illeciti rilevati. Al capoluogo toscano, in particolare, spetta un record negativo: è il territorio che ha registrato il più elevato incremento annuo di delitti, pari a 9,5%, decisamente in controtendenza con il trend nazionale.

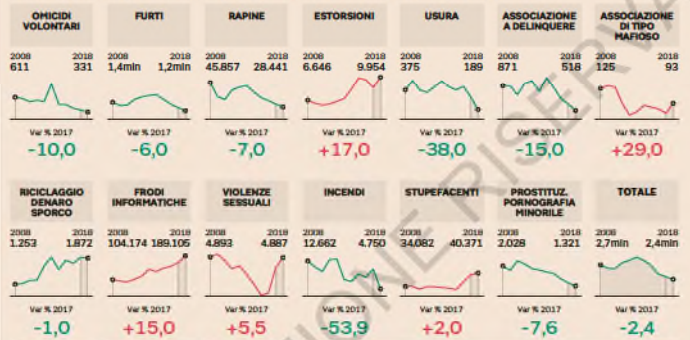
L'altra faccia della medaglia è quella dei territori meno esposti alla criminalità: Oristano, ultima con 1,493 denunce ogni 100 mila abitanti, Pordenone (2,126) e Benevento (2,138). Province in cui il numero dei reati denunciati non solo è basso, ma continua a scendere: se Pordenone e provincia, infatti, hanno messo a segno un calo del 2,8%, in linea con la media nazionale, a Oristano e Benevento si è andati oltre con un -8,2% e un -10,9 per cento.

La mappa della criminalità nazionale continua a essere sbilanciata verso le grandi città e le località turistiche. Tra le prime 30 classificate, troviamo, infatti, Bologna (4°), Torino (5°), Roma (6°), Genova (10°), Pisa (13°), Venezia (14°) e Napoli (17°), insieme a province più piccole, ma storicamente legate al turismo internazionale. Imperia e Savona, infatti, si posizionano non a decina, seguite da Ravenna (57°) e Ferrara (58°). In tutti questi casi il rapporto tra il numero di illeciti rilevati e popolazione residente, ovviamente, non tiene conto dell'effetto generato dalle denunce presentate dai turisti. Che spesso, invece, sono le prede più appetibili per chi perpetra un reato di tipo di reato, come furti, scippo/rapine in cima alla lista.

La mappa della criminalità nazionale continua a essere sbilanciata verso le grandi città e le località turistiche. Tra le prime 30 classificate, troviamo, infatti, Bologna (4°), Torino (5°), Roma (6°), Genova (10°), Pisa (13°), Venezia (14°) e Napoli (17°), insieme a province più piccole, ma storicamente legate al turismo internazionale. Imperia e Savona, infatti, si posizionano non a decina, seguite da Ravenna (57°) e Ferrara (58°). In tutti questi casi il rapporto tra il numero di illeciti rilevati e popolazione residente, ovviamente, non tiene conto dell'effetto generato dalle denunce presentate dai turisti. Che spesso, invece, sono le prede più appetibili per chi perpetra un reato di tipo di reato, come furti, scippo/rapine in cima alla lista.

Il monitor su 10 anni: cosa sale e cosa scende

Andamento dei delitti commessi in Italia per le fattispecie più significative. Trend 2008-2018 e var %



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno - dipartimento della pubblica sicurezza

FURTO CON DISTRATTO		
Denunce ogni 100 mila abitanti		
LE PROVINCE	VALORE	VAR. %
1. Milano	695,2	+30,1
2. Firenze	817,3	+35,7
3. Bologna	801,1	-2,0
4. Rimini	764,9	-23,6
5. Venezia	685,4	-13,9
6. Genova	535,4	-7,6
7. Roma	529,6	-7,8
8. Torino	515,9	-16,4
9. Pisa	419,8	-7,8
10. Savona	342,7	-11,6

ESTORSIONI		
Denunce ogni 100 mila abitanti		
LE PROVINCE	VALORE	VAR. %
1. Foggia	30,70	+6,7
2. Novara	27,10	+35,1
3. Milano	26,12	+31,3
4. Rimini	25,66	+3,2
5. Palermo	25,15	+76,0
6. Viterbo	24,36	+25,6
7. Caserta	24,06	+5,2
8. Pescara	22,20	+23,3
9. Napoli	22,29	+16,9
10. Avellino	22,71	+10,5

RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO		
Denunce ogni 100 mila abitanti		
LE PROVINCE	VALORE	VAR. %
1. Firenze	22,06	-7,8
2. Trento	15,16	+64,0
3. Foggia	12,02	+36,7
4. Crotone	12,00	-4,8
5. Modena	7,37	+13,0
6. Barietta A. T.	6,41	+106,3
7. Napoli	6,36	+30,0
8. Pesaro Urbino	5,02	-33,3
9. Ascoli Piceno	4,34	+135,0
10. Brindisi	4,07	-18,8

INCENDI		
Denunce ogni 100 mila abitanti		
LE PROVINCE	VALORE	VAR. %
1. Matera	50,53	-47,6
2. Crotone	38,86	-59,3
3. Grosseto	27,91	-73,2
4. Imperia	27,12	-32,6
5. Foggia	23,79	-42,0
6. Catanzaro	23,72	-77,7
7. Barietta A. T.	22,31	-13,0
8. Taranto	21,33	-28,8
9. Isernia	18,96	-76,0
10. Savona	18,47	-54,5

STUPEFACENTI		
Denunce ogni 100 mila abitanti		
LE PROVINCE	VALORE	VAR. %
1. Roma	117,6	+10,9
2. Genova	116,3	+0,9
3. Gorizia	109,5	+25,5
4. Prato	109,0	+22,7
5. Livorno	107,5	+41,2
6. Imperia	105,2	+33,1
7. Firenze	101,2	+11,3
8. Grosseto	99,3	+10,6
9. Imperia	94,1	+3,4
10. Pescara	90,6	+9,1

FURTO CON STRAPPO		
Denunce ogni 100 mila abitanti		
LE PROVINCE	VALORE	VAR. %
1. Napoli	77,83	-0,7
2. Milano	63,22	+1,3
3. Rimini	56,04	-15,9
4. Torino	55,68	-3,2
5. Bari	43,77	-15,7
6. Catania	40,17	-34,7
7. Roma	39,22	-10,2
8. Firenze	37,57	-2,8
9. Bologna	36,47	-14,7
10. Prato	34,92	-18,9

RAPINE		
Denunce ogni 100 mila abitanti		
LE PROVINCE	VALORE	VAR. %
1. Napoli	157,48	-13,7
2. Milano	101,22	-13,9
3. Caserta	85,49	-17,9
4. Rimini	80,23	-23,8
5. Torino	79,62	-9,4
6. Roma	71,90	+3,2
7. Firenze	68,62	+1,9
8. Bologna	67,81	+16,6
9. Catania	67,60	+31,1
10. Palermo	60,59	-5,6

ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE		
Denunce ogni 100 mila abitanti		
LE PROVINCE	VALORE	VAR. %
1. Ragusa	4,05	+160,0
2. Perugia	3,05	+60,0
3. Potenza	2,74	0,0
4. Ancona	2,55	-7,7
5. Reggio C.	2,37	-43,5
6. Crotone	2,29	-30,0
7. Biella	2,28	-
8. Caltanissetta	1,91	-16,7
9. Vibo Valentia	1,87	+200,0
10. Napoli	1,85	+23,9

ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO*		
Denunce ogni 100 mila abitanti		
LE PROVINCE	VALORE	VAR. %
1. Reggio C.	1,46	-27,3
2. Crotone	1,14	-90,0
3. Napoli	0,81	+58,3
4. Enna	0,61	-
5. Salerno	0,55	+500,0
6. Catania	0,54	+50,0
7. Brindisi	0,51	+100,0
8. Lecce	0,50	+300,0
9. Foggia	0,48	-
10. Bari	0,47	+500,0

USURA*		
Denunce ogni 100 mila abitanti		
LE PROVINCE	VALORE	VAR. %
1. Novara	1,35	-
2. Napoli	1,04	-13,8
3. L'Aquila	1,00	+200,0
4. Teramo	0,97	-25,0
5. Ascoli Piceno	0,97	+100,0
6. Alessandria	0,95	+100,0
7. Grosseto	0,90	-
8. Bari	0,88	+83,3
9. Chieti	0,78	0,0
10. Benevento	0,72	-



SU INTERNET

LE CLASSIFICHE INTERATTIVE

La mappa della crimine dei principali delitti dal 2015

Indice della criminalità

Il database fornito al Sole 24 Ore dal dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno è consultabile online per ogni provincia: è possibile conoscere l'incidenza delle denunce registrate ogni 100 mila abitanti per 18 principali forme di illeciti. Online i dati sono disponibili dal 2014 al 2018.

<http://240.it/criminalita>

IL CASO/1

A Lucca in calo del 14% gli illeciti

record evidenziati dall'indice della criminalità non sono solo negativi. Anno dopo anno, infatti, sebbene in fondo alla classifica, fanno capolino le performance positive dei territori che, complice politiche ad hoc, si rivelano sempre più sicuri.

È il caso di Lucca: ordinando le 106 province in base alla variazione rispetto all'anno precedente, infatti, è nella provincia toscana che la lotta al crimine ottiene il risultato più efficace. Qui le denunce sono in calo del 14 per cento. «L'allarme sociale sul territorio è principalmente legato ai furti - afferma Francesco Raspini assessore alla Sicurezza del Comune di Lucca - e l'anno scorso grazie all'azione delle forze dell'ordine ci sono state diverse operazioni che hanno portato all'arresto di bande di delinquenti che agivano soprattutto nelle abitazioni».

A questi fatti di cronaca, la provincia toscana aggiunge una serie di misure messe a punto per combattere i dati negativi: «Abbiamo esteso la rete di videosorveglianza cittadina - aggiunge l'assessore - da 40 a 130 telecamere e, nei prossimi mesi, arriveremo a 170. In alcuni quartieri, poi, abbiamo favorito la nascita di gruppi di controllo di vicinato, essenziali per affiancare il lavoro degli agenti».

Anche nel caso di Lucca i dati provinciali vanno letti considerando i flussi turistici che ogni anno popolano la Versilia. Questo aspec-

IL CASO/2

Roma in testa per spaccio

Anche a Roma spetta un primato negativo, quello delle denunce per produzione, traffico e spaccio di stupefacenti: 5.105 reati, 117,6 se rapportati alla popolazione.

Un record che coincide con l'incremento del 10 per cento dei reati denunciati rispetto all'anno precedente e dipende sia dalla diffusione della spaccio sia dalle misure messe in campo per far emergere e contrastare questi fenomeni criminali.

«Il nostro è un territorio esteso e ci sono punti di spaccio molto noti, come San Lorenzo, che hanno un'utenza trasversale - spiega Marco Cardilli, delegato alla sicurezza di Roma Capitale - . Il 2018 è stato un anno importante nella lotta allo spaccio e al traffico di droga, complice una serie di iniziative come il monitoraggio di 18 istituti nell'ambito del progetto Scuole sicure, al quale è stato abbinato un percorso di insegnanti e studenti».

In parallelo, secondo Cardilli, alcuni fatti accaduti nel 2018 hanno contribuito a sensibilizzare la popolazione nel suo complesso: «Nel corso dell'anno - dice - si sono verificati una serie di fatti, a partire dallo sgombero delle villette del Casamonica fino agli arresti di alcuni esponenti del clan Spada a Ostia, che hanno avuto l'effetto di sensibilizzare la popolazione e portare le persone a denunciare».